This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PROPERTY OF
University of Michigan Libraries
1817
STELLFELD PURCHASE 1954

20 y 53

OTTAVIANO DE' PETRUCCI

DA FOSSOMBRONE

INVENTORE DEI TIPI MOBILI METALLICI

DELLA MUSICA

NEL SECOLO XV

DEL PROFESSORE

D. AUGUSTO VERNARECCI.

FOSSOMBRONE,

TIPOGRAFIA DI F. MONACELLI

1881.

Music
ML
427
.P52
V53

Proprietà Letteraria.

STELLFELD

ALLA MIA SORELLA BIANCA

SUONATRICE D'ARPA.

MIA CARA BIANCA,

A te, che le gioie della prima età sagrifichi con tanto amore alle gioie dell' Arte, dedico questo scritto.

È poca cosa; ma, quale esso sia, parmi in certa guisa ti si convenga per la natura dell' argomento. Altri cerchi, offerendo, l' ombra ed il favore de' grandi: io starò pago al tuo gradimento. Ben mi sarà dolce sperare (e tu consentimi, cuginetta mia, e i lettori mi condonino l' espressione di questa speranza) che questo scritto, associato al tuo nome, il quale suona bontà, grazia, conforto e promessa di bello avvenire, possa acquistare ciò che certo non avrebbe di per sè solo: qualche cosa di terso e gentile.

Fossombrone, l' ultimo di marzo 1881.

OTTAVIANO DE' PETRUCCI

DA FOSSOMBRONE.

I.

Degli scrittori intorno al Petrucci. Ragione del presente lavoro.

> L'acqua del fiume che si scarica nell'Oceano ove perde e nome e corso ritornerà alla sorgente natia, allorchè attratta dai raggi del sole e condensata in nubi ricadrà in pioggia fecondatrice ad innaffiare le pendici e le valli, o tramutata in neve rivestirà di candido manto le cime dei monti. La brezza dell' autunno non separa del tutto la foglia dal ramo dell'albero, che le diè vita e nutrimento ricevendo in cambio conforto d'ombra vitale: la foglia cade a fecondare la pianta e si tramuta così nella sostanza dell'albero. Leggi costanti e vincoli diversi congiungono con mirabile armonia tutta la natura inanimata: nulla si distrugge, ma ordinatamente in mille guise si trasforma, in nuove foggie si dispone. Solo l'uomo sarà escluso da siffatta armonia?
>
> LE GIOIE DEL PENSIERO, *cap. VI.*

Queste parole di Domenico Caprile più volte mi corsero alla mente, allorchè pensando io ad Ottaviano de' Petrucci, inventore de' tipi mobili della musica e con ciò propagatore mirabile della medesima, ed alla sua vita operosa ed illustre, ma, per gli italiani in ispecie, sterile d'insegnamenti, perchè o dimenticata od ignota, veniva consi-

derando i mezzi di renderla, per quant' era nelle mie deboli forze, feconda. E tosto mi si affacciava il pensiero di scriverne, ond' egli che da oltre tre secoli non è più, rivivesse nella memoria de' suoi connazionali, mutasse le sue morte opere in qualche ispirazione di vita, legando così il suo passato col nostro presente e coll' avvenire. Perocchè il tramandare onorande memorie è vincolo che congiunge i passati a' venturi; è seme gittato in seno alle umane generazioni, essendo non solo atto di gratitudine per que' che furono, ma incitamento per que' che saranno. Con tali pensieri, benchè tardi e quasi impotente, mi posi all' opra; tardi, perchè pe' miei concittadini specialmente, mal si ripara all' ingratitudine dopo tre secoli e più; impotente, perchè sì per ragione del mio ingegno, come del tempo che tutto divora (e, più d' ogni altra cosa forse, le memorie, quando elleno non siano amorosamente conservate), veggo di non poter rendere al Petrucci un omaggio degno di lui. Tuttavia mi conforta il sentirmi avvalorato da buona volontà, per la quale mi perdoneranno i lettori, se diversamente e in modo migliore, non potrò satisfare all' obbligo mio. Sia pur della sera e povero il fiore che porto alla tomba di quell' illustre; ciò non toglie (mi si conceda così esprimermi) che non sia stato coltivato con diligenza ed amore.

Il Petrucci visse onorato da' Papi, dal Senato Veneto, da illustri privati, ma dopo la sua morte e per lunghi anni, oggetto di sconoscenza più cittadina che nazionale, più nazionale che forestiera, mostrò, anche una volta, verissima quella sentenza del Boccaccio a Messer Pino de' Rossi: „ Assai nostri cittadini sono già di troppo più splendida

fama stati appresso le nazioni strane, che appresso noi. " [1] Nè con questo s' intenda ch' e' fosse dannato all' oblio; chè anzi, come vedremo nel presente capitolo, con una specie di tradizione, antichi e moderni, appo i nostri, lo ricordarono; ma i ricordi non furon tali, massime tra gli italiani, da porre il suo nome sulle labbra di molti, pe' quali non bastano i cenni in libri assai rari o mal noti, e spesso sepolti nella polvere delle biblioteche. Inoltre invano si chiederebbero agli scrittori contemporanei od ai raccoglitori postumi notizie della sua vita intima o qualche particolarità della sua giovinezza. Ciò che sappiamo di lui, più che dagli accenni degli scrittori (antichi in ispecie), si raccoglie dall' esame delle opere sue, qua e là disseminate, con qualche documento, per le biblioteche d' Europa e specialmente d' Italia; non diversamente che da qualche brano di veste, con qualche oggetto discoperto dal vento fra la sabbia del deserto, l' amoroso viandante cerca congetturare le qualità della persona che l' indossava, o cui l' oggetto appartenne, e che perì valicando il deserto. Degli scrittori, Bartolomeo Budrio da Capo d' Istria è forse il primo di quanti, vivente il Petrucci, sursero ad onorarlo. Egli indirizzò una lettera latina (che leggerassi a suo luogo) a Gerolamo Donato, illustre veneto: lettera contenente assai lodi di lui e dell' arte sua, e messa in luce nel 1501 in Venezia in fronte all' *Harmonice Musices Odhecaton,* prima e stupenda opera del Petrucci. *Peritissimo dell' arte dello imprimere* era pure appellato in fine della *Paulina,* così detta dall' autore Paolo Adriano da Middelburgo ve-

1. Venetia, 1525, pag. LIX.

scovo di Fossombrone, che pubblicavala nel 1513; e in un breve di Leone X, indirizzato nello stesso anno al Petrucci, si legge poco meno che il compendio istorico della sua invenzione, cui si fanno i dovuti encomî e si largiscono privilegî: il tutto elegantemente descritto da Pietro Bembo. Francesco Marcolini da Forlì, tipografo de' più illustri del suo tempo, nel 1536 in una dedica ai musici, e altrove, accennava al beneficio dell' invenzione del forsempronese e al segreto dell' arte che questi gelosamente portò sino al sepolcro. I quali documenti saranno dati in altra parte di questo lavoro. Ottomaro Luscinio nella sua *Musurgia*, impressa nel 1536 in Strasburg, recava esempî e spiegazioni *d' intavolature* ad organo, condotte seconde le norme dell' invenzione del Petrucci. Corrado Gesner nel 1548 ricordava nelle sue *Pandette*, quantunque assai vagamente, non poche opere del nostro inventore; e Lodovico Zacconi nella sua *Pratica di Musica*, l' *Harmonice Musices Odhecaton*, pubblicato, secondo lui, „ in Venetia nel 1503 e che contiene cose bellissime di quel tempo ". [1] Niuno meglio de' concittadini, specialmente contemporanei, potea largheggiar di notizie; eppure con dispiacenza dobbiamo star rassegnati a quel pochissimo che genericamente ne scrisse Vincenzo Castellani: uomo insigne e de' più eletti studî (come basta a comprovarlo la sua opera *De Officio Regis* [2], e cultore eziandio delle memorie patrie, ma che nel libello *De nobilitate Forosempronii adversus callienses* (il quale manoscritto conservasi nella Vaticana e nella Passionei di

1. Venetia, 1592, pag. 84.
2. Marpurgi, 1597.

Fossombrone) lasciò del Petrucci queste sole parole: „ ....Et civis praeterea noster ille Octavius Petrutius adeo valuit ingenio et usu, ut primus omnium excogitarit rationem ad imprimendas plumbo notas musices. Quae res postea magnum omnibus mortalibus attulit commodum; unde est ille magnam gloriam apud omnes consequutus. " Le quali parole a lui fe' scrivere una quistione di precedenza che, come in parte si può dedurre dal titolo dello scritto, s' agitava allora fra Cagli e Fossombrone; una di quelle quistioni innocue, finchè occupassero gli ozî accademici de' gentiluomini, ma se uscissero da' loro gabinetti e si portassero fra il popolo, non infeconde talvolta di sanguinose follie. Tommaso Azzi, forsempronese anch' egli e discepolo al Castellani, quanto al Petrucci, alle parole del maestro si riportava nell' opera giovanile *De ludo scacchorum* [1]; lieto di ricordare con Aristotile doversi a lui l' onore dell' apoteosi, decretato dagli antichi agli inventori delle cose. E le parole del Castellani e dell' Azzi con fedeltà allegarono nelle loro raccolte inedite di memorie forsempronesi quanti de' concittadini scrissero sino a' dì nostri intorno al Petrucci, dal filippino Giambattista Mondelci al canonico Francesco Casoli ed al dottor Modesto Morosini [2]; i quali, quasi avesse a considerarsi come uno sterile ritrovato l' invenzione de' tipi mobili per la musica, non dissero verbo d' alcuna edizione che la comprovasse; affermando solo che il Petrucci diè in luce la *Paulina*, una lettera del Castiglione al Re d' Inghilterra e qualche altro libro ancora, e i più diligenti aggiungendo

1. Pisauri, 1583, e Venetiis, 1584, nell' *Apparatus Universi Iuris*.
2. Mss. vari della Biblioteca Passionei di Fossombrone.

che a suo onore fosse coniata una medaglia. Cosicchè dopo que' cenni, usciti in modo sì scarso e somigliante da penne forsempronesi, ti giunge più che improvvisa la notizia della sua celebre tipografia musicale in Venezia ed in patria, e quella sua vita operosissima e quella serie di lavori, onde potea scrivere il Castellani aver' egli conseguito gran gloria. Nel secolo decimosettimo Iacopo Lauro nell' *Historia e Pianta della città di Fossombrone* [1] facea pure onorata menzione del forsempronese; ed al Lauro tenean dietro quanti di que' giorni scrivevan le cose della città. E il secolo decimottavo ebbe ricordi, più o men brevi e sicuri, del nostro concittadino; e basterà fra le opere straniere, ricordare la collezione di letteratura di Lessing, condotta a fine da Eschenburg. [2] Nè fra gli italiani tacerò di Giacinto Gimma, che nell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata*, [3] scrivendo delle stamperie italiane, tocca delle difficoltà antiche dello imprimere note musicali e degli sconci che ne seguivano, tolti di mezzo dall' ingegnoso Petrucci; ne' dell' Adami da Bolsena, cui nelle *Osservazioni per ben regolare il coro* giova chiamare il Petrucci „ uomo di grand' ingenio il quale fu il primo inventore di stampare la musica " [4]; vanto del pari accennato dal Colucci nelle sue *Antichità Picene* [5] e da altri. Se nonchè i loro accenni danno immagine veramente di chi favella più per asserto altrui, che per propria scienza, ignari com' erano di qualsiasi edizione musicale, nè essendo loro bastati o il tempo o l' ingegno, o la voglia di larghe ed estese ricerche. Nel nostro secolo le si vollero;

1. Roma, 1635. 2. Berlin, 1790. 3. Napoli, 1723.
4. Roma, 1711 pag. 160. 5. Fermo, 1786-1797.

ma, come il più delle volte avviene, grado grado, e fra molta nebbia d'errori; finchè, come vedremo, non surse a dissiparla la luce di un valoroso alemanno. Ond'è che non ti rimane a fare gran conto degli scrittori di varie memorie e di dizionari critici, istorici e biografici, comparsi specialmente nel principio, ed anche nel progresso di questo secolo. Pietro Lichtenthal, ad esempio, mostra d'ignorare non poco del nostro concittadino nel suo *Dizionario e Bibliografia* della musica, [1] e ci regala cose, fra le imperfette, imperfettissime. L'abate Baini, fra gli italiani di questo periodo, è forse il primo a dare meno avara, ma assai imperfetta notizia di Ottaviano de' Petrucci nelle sue *Memorie di Pier Luigi da Palestrina*, [2] dacchè si restringe alle sole opere da lui vedute. Maggiori lumi vi porta il Kiesewetter di Wiesembrunn nella sua *Memoria o postilla de' servigi de' musici neerlandesi*; [3] quantunque senta egli stesso tarpate le ali per larghe ed estese notizie. Nè, riguardo al Petrucci, gli è molto da preferire ciò che nell'eccellente opera „ *Giovanni Andrea Gabrieli ed il suo tempo* ", ne scrisse il dotto Carlo di Winterfeld. [4] Elevasi appresso a questi Francesco Giuseppe Fétis, maestro di Cappella del Re de' Belgi e Direttore del Conservatorio Reale di musica a Bruxelles; biografo de' primi della musica e de' musicisti; cui però il lavoro di vastissima lena tolse, specialmente nelle prime edizioni, anche intorno al Petrucci, pienezza e sicurezza di cognizioni. [5] Ma ciò che reca me-

1. Milano, 1826. 2. Roma, 1828. 3. Amsterdam, 1829. 4. Berlin, 1834.
5. Paris et Bruxelles 1835-1844. Del Petrucci parla il Fétis non solo nel relativo articolo del suo Dizionario, ma anche nel *Riassunto storico e filosofico della musica*.

raviglia si è, che dopo quanto fu scritto del Petrucci, nel trascorso secolo; dopo il Baini, il Kiesewetter, il Winterfeld, il Fétis ed altri, dopo tante edizioni di musica a tipi mobili, dal Petrucci condotte e dagli scrittori ricordate, il forsempronese Conte Francesco Maria Torricelli, siccome quegli che ignorava qualsiasi edizione musicale, in un articolo della sua *Antologia* non vedesse provata abbastanza l'invenzione del suo concittadino; e pur ricordandone tre libri (i soliti e non musicali), fosse costretto ad affermare che „ il più paziente bibliomane non potrebbe scriverne più di una pagina. “ [1] Niuno contenderà al Torricelli, sì caro e compianto ornamento della sua terra natale, e amore delle patrie memorie, e perspicacia molta d'ingegno, e lume d'estesa e varia dottrina; e, ove voglia ricercare alcuna giustificazione o scusa alle sue esitanze, l'avrà per avventura nelle condizioni d'Italia e ne' difficili scambi d'allora; pe' quali egli, immerso in altri studî, non potè aver cognizione di molte opere, pubblicate fuori o nel seno stesso d'Italia. Ma a correggere gli errori e le inesattezze degli stranieri e ad arricchire la superficiale scarsezza degli italiani, nel 1845 era messa in luce dal Rohrmann in Vienna un'opera di Antonio Schmid, custode della Imperiale Biblioteca Palatina: scritto maggiore degli altri suoi, [2] condotto con rara perizia e con lungo amore, e intitolato: „ *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, il primo inventore della stampa delle note musicali con tipi mobili*

1. Fossombrone, 1842, vol. 1, pag. 80.

2. *Articoli sulla storia e letteratura della musica*, nella „ Cäcilia, “ vol. 21-23.

metallici, e i suoi successori nel secolo XVI. " [1] Profondità di sapere e critica che appura, dirò così, il sapere istesso, sono i pregi principali di quel lavoro. Mando dall'anima un saluto alla memoria dell'egregio straniero, che tanto studio pose nelle opere di un nostro concittadino; di cui se non poco oggi ci è noto, veramente critico e conscienzioso, deesi, nella massima parte, all'opera solerte di lui. Lo Schmid fe' tesoro di quanto, pe' documenti sul Petrucci, serbano specialmente gli archivî di stato veneti; conobbe ed illustrò assai edizioni musicali del forsempronese, racchiuse nelle biblioteche di Berlino, di Bologna, di Vienna, di Monaco, di Roma e nel *British-Museum* di Londra. Per cagione di quanti l'avean preceduto, sempre malsicuri, spesso erranti, riscontrò, corresse, accrebbe, e raramente, come vedremo, ponendo il piede in fallo, diè un libro che pregevole per la sostanza come per l'esterior forma, è un monumento vero al tipografo inventore Ottaviano de' Petrucci. Alla cui vita agitata, quanto operosa, non meno che all'accurata descrizione de' suoi lavori è consagrata la prima parte dell'opera, mentre la seconda (in cui egli sommamente si allarga, e dove io non vorrò lungamente seguirlo) discorre del progresso e del rapido svolgimento dell'arte in Italia e in altre parti d'Europa, mercè i tipografi prosecutori dell'invenzione del. forsempronese: felici i primi, indegni gli ultimi nel periodo del secolo sestodecimo. Per le quali diligentissime descrizioni,

2. *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen und seine Nachfolger im sechzehnten Iahrhunderte von Anton Schmid Custos der K. K. Hofbibliothek. Wien,* 1845.

non meno per quanto si riferisce alle opere del forsempronese, ebb'egli, per aprirsi l'adito agli archivî e per la ricerca e per l'esame de' libri, mecenati ed aiutatori, illustri e potenti: il conte di Dietrichstein, i cavalieri Ohms, Neukomm, Gar; i signori Fuchs, Geissler, Neumayer, Edlen Mosel, Winterfeld, Friedländer, Dehn, Hauber e altri. Il professore Bartolomeo Malfatti da Trento, che tante cose della dotta Germania fe' conoscere agli italiani, pubblicò nella *Gazzetta Musicale* di Milano [1] un assai pregevole sunto dell'opera dello Schmid; il Commendatore Betti credè opportuno ricordare il vanto italiano della stampa mobile musicale ne' suoi *Dialoghi* della *Illustre Italia*; [2] e del libro dello Schmid tesoreggiarono in seguito, quanto al Petrucci, il Fétis per una nuova edizione (deuxième) della sua *Biographie Universelle des Musiciens et Bibliographie Général de la Musique*, [3] ed il Brunet nella ristampa del suo gran *Manuel du Libraire.* [4]

Ma per quanta riverenza e gratitudine ne stringa allo scrittore viennese, non deesi, per omaggio al vero, tacere che quanto fu paziente nelle sue indagini, altrettanto non fu, in ogni ricerca, fortunato. Egli ignorò, fra l'altre stampe, come primo saggio della nuova invenzione, l' *Harmonice Musices Odhecaton*, e mal s'appose, per conseguenza, là ove tenne per prima quella che per avventura non fu che la terza opera della nascente officina. Il cavaliere professore Gaetano Gaspari, Bibliotecario del Liceo di Musica di Bologna

1. Ann. VIII, n. 40 e 43 del 6 e 27 ottobre 1850.
2. Ved. l'edizione napolitana del 1870 con note del Prudenzano.
3. Paris, 1864. 4. Paris, 1861-63.

e corrispondente dell'Istituto di Francia, [1] scuoprì per primo nella Biblioteca da lui diretta quelle stampe nascoste, e ne diè communicazione ad Angelo Catelani da Modena. Questi, scrittor perito e gentile, del quale da pochi anni lamentiamo la grave perdita, tolse tosto ad illustrare nella *Gazzetta Musicale di Milano* [2] quelle edizioni, in guisa che forse più pienamente ed eruditamente non si potrebbe; e se la morte nol rapiva sì presto alla scienza ed all'Italia, avrebbe illustrate anche altre, allo Schmid, come ora ai più, ignote. Ma lo Schmid coll'ignorare quanto si contiene nelle prime edizioni, ignorò cosa che è di molto rilievo nella vita di un uomo e di gran lume per un biografo; i nomi cioè e l'opera di coloro che sostennero i primi passi del nostro Petrucci; que' primi passi, che sono sempre i più difficili, in ispecie per chi tenta avanzarsi per novo cammino; sì che dall'aiuto o dall'abbandono altrui dipende il riuscire o il soccombere. Inoltre cerchi invano nello Schmid de' pubblici incarichi, sostenuti dal Petrucci nella sua patria; de' quali offrono larga messe gli archivî della città da me ricercati, e che mostrano la fiducia del

1. Rendo pubbliche e sincere grazie all'onorando m.° cav. Gaspari, cui tanto deve questo lavoro, al prof. cav. Adamo Rossi, al m.° I. B. Weckerlin, al m.° cav. Adolfo Berwin, al m.° Alderano Franceschelli, al signor Giovanni Mingazzini, al conte comm. Camillo Marcolini, al cav. avv. Benedetto Antonio Rebecchini, al prof. Aldebrando Marianni, agli abati D. Gaetano Dehò e D. Enrico Fabi, i quali variamente s'adoperarono, a mia richiesta, o a fornirmi libri, o a trascrivermi notizie nelle biblioteche di Bologna, Perugia, Parigi, Roma, Rimini e altrove, o meco si unirono nelle versioni da straniere letterature.

2. Se ne fece anche un estratto, col titolo: *Di due stampe ignote di Ottaviano Petrucci da Fossombrone per A. Catelani*. N. 29401. Milano dall' I. R. Stabilimento Nazionale Privileg. di Tito di Gio. Ricordi.

Principe e de' concittadini. Laonde, se allo Schmid parve artista insigne e buono, in questo lavoro si offrirà eziandio nella veste di magistrato provvido e disinteressato. Alcuni manoscritti poi (esistenti al Liceo di Musica di Bologna) del cavaliere Ercole Bottrigari, musico, poeta e matematico bolognese del secolo XVI, fornendo a questo scritto accenni d'altre opere del Petrucci, fin qui ignorate, apriranno fonti ad ulteriori ricerche. E insieme ad altre edizioni musicali del Petrucci, un libretto a tutti ignotissimo, testè discuoperto nella Comunale di Perugia dall'illustre paleografo Rossi, verrà ad accrescere l'omai ricca bibliografia del forsempronese. Oltre a ciò nuove notizie della sua famiglia e de' suoi amici: e un'appendice su degli altri Petrucci, tipografi perugini. Mi guardi però il cielo dal credere che il mio lavoro, dopo avere genericamente notato o gli errori o le ommissioni degli altri, ne sia scevro, e non tema piuttosto d'incorrere in Scilla, desideroso di schivare Cariddi. Quanti non sono i modi e le varietà dell'errore?

Ma per tornare d'onde io mossi, cioè alle ragioni di questo lavoro, dirò che le accennate da principio non sono le sole, ma che altre e varie mi vi confortano. E primieramente, oltre le ommissioni e le altre cose notate più sopra, il vedere come l'opera stessa dello Schmid, forse perchè assai rara, [1] sia da pochissimi conosciuta, mi muove a ritentare l'impresa. Tra' quali pochissimi non posso non

1. Chi scrive queste parole, è giunto, a grande stento, a possederne un esemplare, che è quell'istesso, donato già dallo Schmid al cavaliere di Bartsch.

ricordare a cagion d'onore e di grato animo, il dottore Augusto Guglielmo Ambros di Praga, cui la musica dee una storia profondamente analitica e di erudizione meravigliosa. [1] Egli già chiamò l'opera dello Schmid „ uno dei più coscienziosi e dotti libri, un vero tesoro per la storia della musica "; [2] e laddove sì a lungo parlò di Giovanni Okengem e della sua scuola, volle consagrato al Petrucci un articolo, così all'indice intitolato: „ Ottaviano dei Petrucci e l'invenzione dei tipi mobili metallici. " [3] Se non che anche in molti altri luoghi della ricca opera dello scrittore boemo e specialmente per tutto il terzo volume vedi, come a dire, in più guise lumeggiato il nome del nostro concittadino, e dimostrato il suo merito riguardo all'arte della stampa e della musica. All'Ambros, ammiratore dello Schmid, potrannosi unire anche altri e principalmente il chiaro Roberto Eitner per la sua *Bibliografia* delle raccolte di musica del secolo XVI e XVII, in cui collaborarono valentemente l'Haberl, il Lagerberg, il Pohl; [4] ma la generalità, del vulgo ancora degli scrittori, italiani in ispecie, ignora l'opera dello Schmid, e doppiamente ignora gli scritti venuti dopo di lui. Infatti in due vaste opere (e la vastità sarà per quelle ragione di venia), l'una straniera, l'altra italiana, edite non sono ancora molti anni, con sì scarsa critica si parla del nostro inventore che punto non vi splende la luce del suo maggiore biografo. E queste sono la *Nouvelle Biographie Générale* pubblicata da' fratelli Didot sotto la direzione del dottor Hoefer e la

1. Breslau, 1862-68. 2. Vol. II, pag. XII della prefaz. 3. Berlin, 1877.
4. Paris, 1852-1863.

grande *Enciclopedia Popolare* di Torino, [1] in cui non si legge che la traduzione del cenno francese. Nè la buona sorte arrise ad altri, de' quali taccio assai di buon grado, perchè mi sembra superfluo; e nè pure ad Eriberto Predari nel suo *Saggio Storico* e *Dizionario Biografico*, [2] aggiunto alla traduzione della musica di Fétis. Nè l'assennato articolo sul Petrucci, dettato dal Basevi, [3] toglieva che Gabriele Fantoni nella sua *Storia Universale del Canto* ricordasse indeterminatamente e senza notevolissimo error cronologico il Petrucci, laddove scrisse: „ La stampa della musica che si fa appunto introdotta da un Petrucci sulla metà (!) del XVI secolo, e che specialmente a Venezia fiorì subito e divenne prescelta, influì alla diffusione delle nuove composizioni ed allo studio de' nuovi accompagnamenti diversi dalle note vocali che allora dicevansi alla Cavalieri, ecc. " [4] Che più? Anche recentissimamente (1880) l'abate Tomasin ed il maestro Piber, fondandosi su di un equivoco, ci diedero, come vedrassi in seguito, nuovi errori intorno al Petrucci in una *Dissertazione* su Andrea Antico, di questi dì ripubblicata in Trieste. [5] E per non esser manco severo meco stesso di quel che sono stato con gli altri, in fine di questa forse troppo lunga, ma non inopportuna enumerazione, dirò che l'opera del dottissimo Schmid non

1. Torino, 1864, VI ediz. 2. Ivi, 1858.
3. *Compendio della storia della Musica*, Firenze, 1865-66.
4. Milano, 1873, vol. I, pag. 144.
5. Ved. il periodico triestino „ L'Arte ", n. 31 decembre 1880, 15 e 31 gennaio, 15 febbraio 1881. - So che anche l'inglese Giorgio Grove ha parlato del Petrucci nel suo recentissimo dizionario della musica e dei musicisti (Londra 1880); ma in quali modi, mi è ignoto, non essendomi ancora pervenuto alle mani.

mi fu nota che tardi; sì che non potei valermene nel mio *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Fossombrone.* [1] Alle addotte ragioni aggiungi il pensiero che niuna penna italiana, specialmente forsempronese, siasi ancora occupata del Petrucci con sufficiente larghezza e il desiderio conseguentemente che non venga più oltre ignorata dai più de' nostri, o mal conosciuta da pochi, la parte ch' egli ebbe nell' incremento della musica e della tipografia, e tosto vedrai perchè, per quanto le mie forze il consentano, m' accinga a scrivere di lui. Nè tornerà discaro oggidì, in cui tanti s' affaticano a porgere ai nostri operai esempî di bontà e d' ingegno potentemente operoso, e, fino ad un certo limite lodevolmente, vanno a raccôrli tra gli strani. E poichè non è mio intendimento fare grette enumerazioni o descrizioni bibliografiche (nelle quali, per le opere di cui trattò, non hai alcuno più diligente e conscienzioso dell' egregio Schmid) ma, coll' impinguarlo, abbellire possibilmente il racconto, cercando quasi nelle viscere della bibliografia, o in cose a lei affini, quegli allettamenti o conforti che offre propriamente qualche brano d' istoria, debbo innanzi tutto pregar d' indulgenza il cortese lettore per le analisi e dichiarazioni, di che si varrà questo scritto: analisi e dichiarazioni, le quali parranno per avventura soverchie, o piccinerie e vanità, ma che, ove non si abbia l' amore del vago, dell' inesatto, o dell' oscuro, non reputerannosi la più spregievol parte di tal genere di scritture. Perciò non mi ricerchino gli studiosi degli scritti a svago, a ricreamento fine e leggero. Da' quali accomiatandomi, mi porrò tosto

1. Fossombrone, 1872.

a riforbire dalla polvere, che per molti di noi ancor la ricopre, questa piccola ma preziosa gemma del monile d'Italia, togliendola da quel terreno ch'essa fu nel quattro e cinquecento; il quale, come dice il Dandolo, „ ovunque tu smuovi, anche dove ti pare più sterile, ti fa lieto e ricco di frutti preziosi. “ [1]

1. *Il secolo di Leone X*, Milano, 1861, vol. I, pag. 144.

II.

Nascita ed educazione del Petrucci.

Ottaviano de' Petrucci nacque in Fossombrone nelle Marche a' 18 giugno 1466, l'anno istesso in cui moriva Giovanni Fust, compagno di Guttemberg, e due anni prima che questi scendesse nel sepolcro. Nobili furono i suoi genitori, ma in iscarsa fortuna; e venuti com'erano quasi in povero stato, ben si può dire che avessero la nobiltà più a dolore che a sostegno: il che fu forse cagione che il nome di Lodovico, padre di Ottaviano, appena potesse giungere fino a noi. [1] Quanto all'origine, di cui tacque lo Schmid, vincoli d'affinità parve all'Ambros che dovessero correre fra i Petrucci di Siena e questi di Fossombrone; ma niun documento rafferma tale congettura; e la formola „ dei Petrucci ", che Ottaviano usò nelle istanze alla Veneta Signoria, se ci può far correre talvolta alla mente la perti-

1. Ciò rilevasi chiaramente da un atto di Cristoforo Cartari (Archivio Notarile di Fossombrone, Tec. II, Prot. XII, an. 1511, car. 457) in cui è detto „ Ottavius quondam *Ludovici* de Petrutiis de Forosempronio ", e da altri atti ancora. Ora, in un libro d'Enfiteusi dell'Archivio Capitolare di Fossombrone (n. LVIII), in cui non pochi nomi de' Petrucci e di varie loro famiglie, fermatesi nella nostra città, compaiono sparsamente sino dal 1423 con un Antonio Petrucci, e ricorrono per tutto il secolo XV, trovo che Biagio Petrucci pagò il suo laudemio al capitolo forsempronese dal 1432 al 1439: Baldo, figlio suo, fino al 1484; quindi *Ludovico*, figlio di Baldo, fino al 1489. (pag. 56 e segg.) Altro nome di *Ludovico* non comparendo in quella sequela, e potendo quello, pel tempo, benissimo convenire alla paternità d'Ottaviano, m'è lecito creder quegli il suo genitore, e crederlo

nenza di lui ad un nobil rampollo, non porge argomento bastevole per quella supposizione, parecchie essendo le famiglie di tal nome, illustri per Italia. Nè l'aggiungere che il celebre Pandolfo finì egli pure in bassa fortuna (mostrandosi in ciò come un riscontro colla povertà d'Ottaviano) ci attira punto nella sua congettura; dacchè la disgrazia dell'audace patrizio è d'assai posteriore al misero stato del nostro Petrucci. Nel che il valente istorico indirettamente si contraddice, poichè poc'anzi avea osservato che appunto al tempo d'Ottaviano, verso il 1490, Pandolfo Petrucci da Siena teneva una specie di signoria sulla sua città. [1] Onde è a dire che uno stato di sciagura, quando Ottaviano nasceva già povero, non era proprio, nella condizione surriferita, del tiranno senese. Lasciamo adunque costui e le memorie della sua famiglia, delle quali non fa mestieri per ispiegarci molto probabilmente l'origine della nostra di Fossombrone. Famoso nelle istorie fanesi è il nome de' Petrucci pel valore nelle armi, per le ricchezze,

derivato dall'accennato rampollo. Ora con questi elementi potrebbe, per avventura, cominciarsi così l'alberetto del nostro Petrucci:

Biagio Petrucci
|
Baldo
|
Ludovico
|
Ottaviano, ammogliato a Donna Ippolita...
|
Luigi...

1. „ Die Petrucci bildeten eigentlich ein Edelgeschlecht in Siena, wo gerade zur Zeit Ottaviano's um 1490, einer von einen, Pandolfo Petrucci, eine Art von Oberherrschaft über die Stadt ausübte. " Vol. III, pag. 191.

per la fede alla fazione ghibellina, per l'odio, lungo e fatale, a' Malatesti. Antichi e nobili cittadini di Fano, la cui famiglia vantavasi discendere „ dalla casa d'Aragona, di cui l'arma ancora portava “, [1] signoreggiarono essi lungamente nei già due castelli del contado fanese, il Montale e la Tomba. Nel 1313 Alberto de' Petrucci, postosi a capo della plebe fanese, si sollevò contro Pandolfo de' Malatesti, tiranno di Fano, e riuscì a cacciarnelo; e, come altra volta avea fatto a' tempi del podestà Gualfreduccio, tolse a governare la città. Ma, poco stante, mosse a' suoi danni e con numerosa gente il Legato della Chiesa, e l'audace ghibellino si rifugiava ne' suoi castelli. Settanta anni appresso, Ubertinello de' Petrucci muoveva a ribellione alcune terre de' suoi avversari, poste lungo la destra riva del Metauro; e quando Carlo de' Malatesti gli oppose le sue schiere, Ubertinello col figlio Boccaccino, sostenuto dalle terribili compagnie di ventura di Giovanni Haukwood (l'acuto) e del Beltorto, poneva in fuga il nemico. Ma non tardava l'inesorata vendetta de' Malatesti; chè, portatesi altrove le compagnie suddette, trovaronsi i Petrucci, soli e impotenti innanzi al forte nemico, ed ebbero saccheggiati ed arsi gli aviti castelli. Nè a questo si tennero paghi i vincitori, ponendo al fisco tutti i beni degli odiati nemici, [2] tranne i

1. Amiani Pier Maria, *Memorie Istoriche della città di Fano*, ivi, 1751, par. I, pag. 245. In non pochi altri luoghi di detta opera, sì al primo che al secondo volume, trovi notizie de' nostri Petrucci.

2. Oltre i possedimenti e i fortilizi di Montale e di Tomba, i Petrucci aveano „ la gran selva Carbonaria, divisa dal fiume Metauro, la quale allargavasi dalla foce del fiume istesso insino ai colli di Monte Maggiore e di S. Liberio, estendendosi dall'altro lato sino a Rovereto poco lungi da Saltara, ove al tempo dell'autore delle memorie fanesi (l'Amiani) vede-

Molini della Sacca, pe' quali diedero loro 1600 ducati d' oro (1387).

Così sbandaronsi gli infelici Petrucci, Boccaccino di Ubertinello, Riguccio del Montale, Pietro di Ceccolino, dividendosi con una sorella di Ubertinello la sdegnosa generosità de' Malatesti. Ma, com' è ordinario desiderio e costume d' ogni specie di fuorusciti, non si allontanarono gran fatto dalle antiche loro sedi, e rifuggironsi nelle vicine castella fanesi e altrove, poco lungi da Fossombrone. Si ha anzi memoria che alcuni de' Petrucci eransi fermati in questa città fino dai primi del secolo XV; e da questi usciva probabilmente il nostro Ottaviano.

Comunque sia di ciò (chè la nobiltà del sangue poco o nulla vale innanzi a quella dell' animo e delle azioni), la povertà, se fu sventura per la famiglia e pe' primi anni di Ottaviano, fugli d' incitamento, e gli valse a merito maggiore. Sappiamo che tre fratelli crescevano con lui; uno, che vestito l' abito de' chierici, si rese sacerdote; gli altri, che tolsero moglie ed ebbero figliuoli. Ond' è che dovette esser non facile il primo indirizzo del giovinetto fra i pesi e le strettezze della grama famigliuola; come non comune la rivelazione e l' attitudine del suo ingegno, se consideriamo (come parve allo Schmid potersi dedurre da alcune parole del Petrucci) che un nobilissimo principe italiano., protettore delle lettere e delle arti, protettore di Raffaello, si tolse, in qualche modo, cura di lui: il duca d' Urbino

vansi e forse veggonsi ancora le vestigie e le rovine dell' antico castello di Carbonara. " Marcolini, *Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*. Pesaro, 1868, § VI, pag. XCI.

Guidobaldo I, che nel 1483 era succeduto al magnanimo Federico.

Quanto alla cultura del Petrucci, ben si può credere che, dopo i primi rudimenti, si educasse alla disciplina del *magister ludi litterarii*, così chiamato negli statuti l'unico precettore de' grammatici e degli umanisti della sua patria. Forse ad altri e più larghi studî l'avranno avviato i Signori d'Urbino, dacchè si è accennato alla protezione di Guidobaldo, cui allora obbediva Fossombrone; e gli fu profittevole certamente la vicinanza di quella corte, munifica, dotta, gentile, e il concorso alla medesima di tanti uomini insigni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; i quali doveano avere non picciola forza in chi, fornito d'ingegno, crescesse colla benedetta sete del sapere. Ma saliva, a que' dì, in grande rinomanza la nuova arte della stampa, e, venuta di Germania, dalla sua prima stanza di Subiaco (1464) si era rapidamente diffusa in Roma e in altre parti d'Italia, contandosi in quella città, dal 1471 al 1475, oltre a venti tipografi, e non meno di novanta essendo quelle città e terre italiane, che ne' primi quarant'anni dell'arte accolsero la nuova invenzione. Nella provincia nativa al Petrucci, una tipografia era surta in Cagli fin dal 1475: in Urbino fondavasi nel 1480. I tipografi gareggiavano nel progresso e nel perfezionamento dell'arte: a Milano nel 1475 si avea la prima stampa de' libri greci: a Mantova e a Ferrara, degli ebraici, e per opera d'un comprovinciale del Petrucci, del pesarese Abramo ben Caiim. Il pensiero intanto si diffondeva; e se il basso vulgo vi scorgea ancora l'arte magica, o l'opera del demonio, i savi proteggevano, incoraggiavano quella rapida diffusione. Ombre di colpe ed

aureole di virtù; ancora qualche venticello di calunnia da parte dei superstiziosi e degli ipocriti: ancora i lamenti degli amanuensi, gettati sul lastrico. Ma questi biasimi, non meno che quegli incoraggiamenti, serviano ad attirare sui novelli artisti gli animi benevoli e schietti, specialmente de' giovani, così inchinevoli a seguire i promotori d'ogni lodevole (ed anche non lodevole) novità. Oltre a ciò alcuni tipografi arricchivano; sicchè altri, come a fonte di belle fortune, eran tratti a seguire l'arte novella. Queste cose che niuno meno che colto ignora, ho voluto qui esporre, a tratteggiare una parte del periodo artistico, in cui nacque e crebbe il Petrucci; d'onde il lettore di leggieri immagina le prime impressioni del giovinetto. Poichè, come scrisse nell'elogio del Gesner, Filippo Mordani, „ l'ingegno dell'uomo non tanto prende forma dalla sua particolare maniera di sentire, quanto dagli oggetti che più spesso gli stanno dinanzi agli occhi " [1] Alla nuova arte si diè adunque il Petrucci, e verisimilmente ebbe in Urbino i primi avviamenti.

E l'arte novella, diffondendo in ispecie la conoscenza de' classici greci e latini, non era, di mezzo a quell'amor dell'antico che specialmente invalse sul cadere del XV secolo, l'ultima, nè la più lontana cagione, che gli animi si volgessero al paganesimo. Pittura, scultura e poesia davansi la mano a ritrarlo bellamente, inneggiando dappertutto a' piaceri materiali ed alla natura. Contrastavano a quella rinascenza forti e severi intelletti, ma, come ognun sa, con

1. Nelle *Prose e Poesie inedite o rare d' Italiani viventi.* Torino, 1843, vol. V, pag. 122.

frutto più pronto, che largo e durevole: ad esempio, il Savanarola, e gli artisti e i credenti ispirati da lui. Ora, in mezzo a quel culto della natura, cos'era l'arte della musica? Essa, che nel mentre è valevole a trasportarci in un mondo fantastico, ideale, indefinito, ad elevarci sino al cielo, è pur l'incantatrice sirena che ci attira irresistibilmente alla terra: fiore di tutti i profumi, nelle cui tinte in mille modi si dipingono, si rivelano gli affetti umani, dall'amore all'odio, dal sorriso al fremito, dal giubilo al pianto; quest'arte, dico, andava di pari passo colle arti sorelle? Bene in quel vivissimo sentimento e in mezzo a quell'universale seduzione del bello se ne sentiva il bisogno. Fondavansi scuole, diffondevansi trattati: se non che poco valevano i precetti, non confortati, o scarsissimamente lumeggiati d'esempî. Non si faceano, o rarissimamente, raffronti di scuola con iscuola, di paese con paese: a quella sintesi, ove mai si facesse, non si chiedeva ispirazione. L'arte era tarda, impacciata a riprodurre e diffondere efficacemente colla stampa, nelle varie sue manifestazioni, il pensiero musicale: gli amanuensi serviano a' ricchi patrizi, dalle cui sale ben di rado usciva la musica dotta per essere oggetto di studio di alcuno del popolo. L'arte o la scienza non era quindi accessibile ai più, nel tempo istesso che era forse troppo ristretta la cerchia del vulgo patrizio per gli avanzamenti della medesima. Come poc'anni innanzi, per la *bibbia* de' poveri, pe' libriccini scolastici, come, allora e dopo, per le carte da giuoco, per le vignette od altro, adoperavansi i metodi silografici, o tavolette di legno per la scrittura musicale: non rade volte segnavansi le righe a penna: spesso le note, su linee a stampa, si riempivano a

mano: com'è naturale, si era meno avari di segni col canto fermo che col figurato. Non è mestieri ch'io provi quanto questo fosse rozzo, lungo e difettoso sistema. Il *Collectorio super Canticum Magnificat* (1473), il *Terminorum musicae Diffinitorium* di Giovanni Tinctoris (*de Vaerwere*) di Poperinghe (1480 [1]), il *Tractatus de Musica* di Bartolomeo de Ramis de Pareia (1482 [2]), il *Musices opusculum* di Niccolò Burci (1487), i *Flores Musices omnis cantus gregoriani* di Ugo di Reutlingen (1488), il *Polychronicon* di Ralph Higden (1495), la *Practica Musice* di Franchino Gaffurio (1496), e qualche altro libro che potrei ricordare, stanno a prova delle mie asserzioni. Appena nel *Missale* di Würzburg (1484) su linee rosse, tirate a penna o con altro istrumento, un saggio di *canto fermo* è dato con tipi mobili nell'antica notazione alemanna. Ma fra i progressi che l'arte noverava ogni giorno, come non sor-

1. Quest'è la data che porta un esemplare rarissimo del *Diffinitorium*, posseduto dal *British-Museum* a Londra. Vedi quanto di quest'opera, della patria (tanto disputata), degli studi del celebre musicista ha scritto con erudizione pari a critica il belga Edmondo Vander Straeten nella *Musique aux Pays-Bas avant le XIX siècle.* (Bruxelles, 1878, tome quatrième, pag. 2 e segg.)

2. La Biblioteca del Liceo di Musica di Bologna possiede due esemplari di questo Trattato: ad uno de' quali accrescono pregio molte postille autografe di Franchino Gaffurio. Anteriormente alla data di questo libro, sarebbe pure a ricordarne qualche altro. In un esemplare del *Dialogo della Musica antica e moderna di Vincenzo Galilei* (Firenze, 1581), serbato nella detta Biblioteca, lessi a pag. 81 queste parole, scritte di propria mano dal ricordato cav. Bottrigari: „ Hò io delle Canzoni o Barzellette in libri stampati fin dal 1480 in Venetia. " Di cotesti libri, pubblicati senza fallo col metodo di cui discorriamo, non parlano, per quanto mi è noto, i bibliografi, alle cui ricerche probabilmente sfuggirono; e sarei lieto avere, quando che fosse, una conferma a quelle parole.

geva un Castaldi, un Guttemberg a tôrre la musica figurata da quelle pastoie, ad allargarle colla diffusione i confini? È la dimanda che molti si faranno; come allora il riuscire in quest'opera era l'aspirazione ardente di molti tipografi. E dovea, dopo il trovato di Guttemberg, a prima vista sembrar così facile! E molti diffatti, avendo quasi per lieve la difficoltà di tanti e diversi gruppi di notazione in uso a que' tempi, si posero all'opera; se non che, smettendo il pensiero de' tipi mobili, doveano sempre rifarsi là ond'erano partiti, cioè ai metodi della silografia.

„ Ma davvero non si potrà? Io voglio riuscire. " Probabilmente con questa domanda e con questa risoluzione nel cuore, il Petrucci che, come udremo narrar da lui stesso, meditò lungamente la nuova invenzione, nel 1490 di nuovo usciva dal paese nativo: baldo di giovinezza e lieto di speranze per l'avvenire.

III.

Il Petrucci a Venezia.
Sua invenzione e sua prima stampa.

A Venezia, centro immenso di traffici, come asilo fiorente d'ogni scienza e d'ogni arte gentile, si diresse il Petrucci. Ivi l'arte tipografica avea tesori a pubblicare, in ispecie dopo i doni del Cardinal Bessarione: ivi gli artefici aveano ogni maniera di incoraggiamenti e di aiuti. Specialmente a que' dì, recavansi a Venezia quanti voleano tentare nuove fortune: era un continuo fluttuar di gente d'ogni città e nazione; d'onde nuovi bisogni e prodotti, e nuove ricchezze. Tommaso Mocenigo, morente, avea detto: „ Tre mila navi di commercio, cinquanta galere, quaranta mila marinari, mille nobili con grandissime entrate ciascuno, e tutti i cittadini nell'âgiatezza, ecco i frutti dell'industria e della pace, ecco lo stato in cui vi lascio la patria. " Non si attennero i successori a' suoi consigli di calma e di moderazione: ma la repubblica fortunatamente fu salva, e agiatezze nuove s'aggiunsero alle antiche. Per dire alcuna cosa de' nostri che a que' dì fermavansi sulle venete lagune, sino dal 1481 Bartolomeo da Fossombrone insieme ad Antonio da Alessandria ed al milanese Marchesino Savioni vi avea aperto tipografia; e sebbene in modo certo non consti, non è forse lungi dal vero supporre de' rapporti fra il Petrucci e il suo concittadino, e avere un'altra ragione del suo fermarsi in Venezia. E par probabile che circa quel tempo vi si conducesse un altro

suo compatriota, Francesco Spinaccini, insigne maestro di liuto, che l'Ambros credè „ verisimilmente nato in Fossombrone verso il 1450 ", [1] e la cui opera si stampò dal Petrucci in Venezia nel 1507. Nel 1488 vi si recavà Aldo Manuzio, e anteriormente al 1494 dava mano a varie pubblicazioni, fra le quali poi furono le celebratissime de' classici greci e latini. Che tra quest'illustre e il Petrucci corressero relazioni, non so; ma egli è certo che ogni opera che si tentava, ogni progresso che si segnava nell'arte (e notevole fu il carattere detto cancelleresco o corsivo, attribuito ad Aldo), era nuovo eccitamento per l'animo del forsempronese.

Sovra tutto però dovè attrarre il Petrucci a Venezia, l'esser questa la città, ove la musica era in grandissimo studio ed onore. Eco necessaria delle sue grandezze e de' suoi trionfi, del suo cielo splendido e delle sue meravigliose lagune, la musica era in tutti un bisogno del cuore, dal primo de' nobili all'ultimo de' gondolieri. Musica dotta e indotta, studiata e spontanea; ma pur sete insaziabile di suono e di canto, di feste splendide, di clamorose follie. Era quel tempo, in cui Alberto Durer tra' principali motivi del lodare i veneziani avea quelli d'esser essi *intelligenti d'arte e buoni suonatori di liuto;* e a ragione, perchè, a tacer de' tanti gentiluomini, studiosissimi d'ogni occupazione gentile, accoglievano fra le loro mura quel decoro d'Italia (come virgilianamente chiamavalà il Poliziano [2]) che fu Cassandra Fedele, meraviglia nell'eloquenza, nella musica, nella poesia. Campo migliore per la sua futura industria potea offerirsi al Petrucci?

1. Op. cit., vol. III, pag. 498.
2. O decus Italiae, virgo, quas dicere grates. Aeneid. XI, 508.

Ora, quasi a rompere le aridità di questo racconto, mi consenta il lettore di trasportarmi colla fantasia alla modesta stanzuccia, ove il Petrucci prova e riprova il sistema de' tipi mobili per la musica. Arnesi dell'arte, spazzole, pressoie, casselle di punzoni, cilindri, palle di cuoio, sparse presso un fornello, sono i migliori mobili della stanza. Non sapresti dire s'egli sia più malinconico o pensieroso: una grande difficoltà gli balena alla mente, e teme di fallire alla prova. Ha innanzi a sè delle carte musicali, dategli da qualche studioso o mecenate dell'arte. Guarda, esamina; torna a' suoi punzoni, alle sue linee: si devono rinnovar le matrici: avranno diversa forma: si farà in due volte ciò che prima dovevasi ottenere in una sola. Con tutto questo però la difficoltà non si toglie...., e come vincerla? Ma intanto è sera, una di quelle soavi e tranquille, tanto care a Venezia: la luna ne inargenta le torri e le cupole: per le vie, pe' canali v'ha calma e brio insieme e gaiezza. I gondolieri vogano e vogano, e il suono d'un liuto, esprimente un addio agli amici, un sorriso d'amore, un ricordo della madre e della patria lontana, rompono la monotona cadenza de' remi. Il Petrucci s'arresta per un momento, ascolta que' suoni sospirando, quasi voglia dire: come consentire che queste canzoni quì rimangono a perdersi fra il tonfo dell'onda e il vento di questi canali, non si traducano altrove, nè quì si ascoltino altre? E di nuovo suda nell'opera. Si dirà che questa è una specie di poesia, leggerezza, o lucicchìo da retore; ma a chi ripensi a Venezia, all'incanto che la circonda, all'entusiasmo con che il Petrucci coltivava gli esercizî dell'arte, da lui chiamati le *mie delizie*, *i miei amori*, alle molte

sue prove, non parrà difficile, o strano, o superfluo siffatto immaginare.

A sollevare però il Petrucci dalla tristezza di alcuna di quelle probabili ore, non gli mancavano, oltre le forze dell'animo suo, eccitamenti e conforti. Ricorda il lettore i due egregi che nominai, laddove si parlò degli scrittori: Bartolomeo Budrio, uomo di chiare lettere, eccitatore del Petrucci all'impresa, e Gerolamo Donato, nella cui conoscenza e grazia sembra entrasse il forsempronese. Era questo Donato pel profondo sapere nelle leggi e nella filosofia, per l'eloquenza e l'abilità nei negozî, lustro e amor di Venezia. Amico de' più gran dotti dell'età sua, avea tra' primi il gentil Poliziano, la cui memoria, disse il Foscarini, „ niuno celebra quasi mai senza accoppiarvi la sua. “ [1] Duca in Candia, diè una bellissima narrazione del terremoto danneggiatore dell'isola nel 1508; quattro volte ambasciatore a Roma, riescì in fine nel non facile incarico

1. *Della Letteratura Veneziana* del Doge Marco Foscarini. Venezia, 1854, pag. 67. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena, 1776, vol. VI, par. 2, pag. 138. Il Foscarini nel *Ragionamento intorno alla rinascenza e al decadimento de' buoni studî in Italia* così esprimesi del Donato: „ Non mi uscirà dall'animo ciò che lessi di Girolamo Donato. Finì egli la sua vita carico di meriti singolarissimi verso la repubblica, e benchè fossero molte le ragioni politiche di compiangerne la memoria, come di uomo opportuno alla patria di esso bisognosa in quelle angustie di tempi, nulladimeno Andrea Mocenigo lo storico, riferendo la morte di lui, e le nobili e lacrimose esequie fatte al defunto, adduce per motivo del pubblico lutto, che si credevano spente con esso le muse greche e latine. “ In molti altri luoghi ne' celebri scritti del Foscarini leggonsi elogi del Donato; così nel Poliziano, nel Giovio, nel Sansovino, nell'elegantissimo poeta bellunese Pierio Valeriano; e nel *Cortegiano* del Castiglione hai un bellissimo esempio del pronto e arguto motteggiare del nostro Donato in versi latini. *Opere*, Padova, 1733, pag. 110.

di placar Giulio II, disporlo a miti consigli verso i Veneti, muovendolo a disunirsi da' francesi, anzi a stringere alleanza a' danni loro. In Roma traslatò latinamente la sua opera del primato della sede romana, scritta da prima nella greca favella: opera, con che prevenne le moderne controversie, e che, dopo la sua morte, fu pubblicata, parimente in Roma, nel 1525. A lui pure si dee un' apologia della sua patria contro uno scritto spacciato sotto il nome di Carlo VIII; una lettera al Cardinal Oliviero, sull' argomento del primato; la traduzione de' commenti di Alessandro Afrodiseo sui libri aristotelici dell' anima, di alcune opere de' padri greci, e qualche altro scritto ancora. Ma egli era innanzi tutto raro esempio di bontà; amico passionato dell' arte e degli artisti, artista egli stesso, giacchè, come udremo più sotto, „ sapeva addolcire castamente colla musica i più reconditi studî d' ogni filosofia. " Al suo nome e a quello del Budrio si lega, in gran parte, il successo e la fama di Ottaviano; ed io gli appaio insieme, additandoli con reverenza alla gratitudine dell' amatore dell' arte. Finalmente il Petrucci nel 1498 riesce; e, onde meglio donare all' Italia la desiderata invenzione, si rivolge alla veneta Signoria per un privilegio esclusivo di tipografia musicale. Lo chiede e l' ottiene colla supplica che qui, come documento dell' epoca e dell' invenzione, vien riprodotta, e coll' istessa grafia dell' originale:

„ Serenissimo Principe, et illustrissima Signoria siando fama celebratissima vostra serenità cum sue concessioni et privilegi invitare, et excitare li Inzegni ad excogitare ogni dì nove Inventioni qual habiano essere a comodità, et ornamento pubblico da questa invitado Octaviano de i Pe-

trucci da Fosonbrone habitator in questa Inclyta Città homo Ingeniosissimo Cum molte sue spexe, et vigilantissima cura ha trovado quello che molti non solo In Italia, ma etiandio de fuora de Italia za longamente Indarno hanno Investigato che e stampare commodissimamente Canto figurado. Et per consequens molto più facilmente Canto fermo: Cossa precipue a la Religion Christiana de grande Ornamento et maxime necessaria: pertanto el soprascripto supplicante recorre a li piedi de vostra Illustrissima Signoria, supplicando quella per solita sua clementia et benignità se degni Concederli de gratia special chome a primo Inventore che niuno altro nel dominio de Vostra Signoria possi stampare Canto figurado ne Intaboladure d'Organo et de liuto per anni vinti ne anche possi portare ne far portar o vender dicte Cosse In le terre et luoghi de excelsa vostra Signoria stampade fuora in qualunque altro luogo sotto pena de perdere dicte opere stampade per altri over portade de fuora et de pagare ducati diese per chadavena opera la qual pena sia applicata per la mita a la franchation del monte novo et questo dimanda de gratia singular a vostra illustrissima Signoria a la qual sempre ricomando. -

- *1498 Die XXV. Maij.*

Quod suprascripto supplicanti conceditur prout petit.

Consigliarij.

Ser Marinus Leono.

Ser Ieronimus Vendrameno.

Ser Laurentius Venerio.

Ser Dominicus Bollani. " [1]

1. Dall'Archivio dell'Ex-Cancelleria Ducale Veneta, Registro Notatorio 1489-1499, car. 170.

Veggasi adunque quanto, fra gli altri, errasse il Caffi, il quale riporta al 1502 la concessione della veneta Signoria. [1] Ma superiore a quello del Caffi ne sembra l'errore de' segretarî di Francesco I, Re di Francia, i quali nel 1531 raffazonarono un privilegio, sottoscritto da Cardinal di Tournon, e vôlto tuttoquanto a favore di Pietro Attaignant, tipografo parigino, siccome di quegli che, come dice testualmente il privilegio, „ par langue excogitation et travail desperit et a tres grans fraiz labeure mises et despens ait invente et imprimer le dictes notes tant de musique, etc. " [2] Artefice valentissimo fu senza fallo l'Attaignant; ma neppure fu privo, a quanto pare, delle doti di buon ciurmadore, alla cui umile *supplicazione* porsero facile orecchio i segretarî dell'*unico* e *meraviglioso re*, come chiamollo il Cellini. E in vero si conceda che il *nostro ben amato Piero* in buona fede ignorasse quanto 33 anni prima avea fatto il Petrucci; che pure gli fossero, sempre in buonissima fede, ignote le stampe di musica a tipi mobili, pubblicate fin dal 1507 da Riccardo Oglin e nel 1511 da Pietro Schöffer, in Germania; ma, se l'invenzione di Piero tale era a dirsi, quanto alla nazione francese, poteva egli arrogarsi un vanto che in gran parte spettava ad suo concittadino, incisore e tipografo, a Piero Hautin? Il quale, come fra gli altri mostra il Fournier, [3] fino dal 1525 avea per primo nella capitale istessa di

1. *Storia della Musica Sacra della già Cappella ducale di San Marco in Venezia.* Ivi, 1854-55, vol. II, pag. 205.

2. Dalla raccolta di messe, stampata dall'Attaignant nel 1532, ed esistente nell'Imperiale Biblioteca di Vienna.

3. *Traitè historique et critique sur l'Origine et Progrès des Caractères de Fonte pour l'impression de la Musique.* A' Berne, 1765.

Francia inventato matrici e punzoni per la stampa musicale, e ne facea mercato? Egli, l'Attaignant, che in quelle sue stampe non ebbe rossore di valersi dei medesimi tipi?...

Ma torniamo al Petrucci. Concesso il privilegio, non era per lui opera lieve fondare una tipografia. Era *pover homo,* come confessò egli stesso in altra istanza, e allo scopo prefisso facea mestieri grandissima spesa. Picchia alle porte de' commercianti, a' quali la nuova invenzione potrà parer fonte di nuovi guadagni; e gli si uniscono Amadeo Scotto e Niccolò di Raphael, ricchi librai, i quali forniscono il denaro necessario all'impresa. Comunque, a chi voglia legger troppo nelle intenzioni, possa quel sostegno parer meglio egoistico che generoso, gli è certo che senza quel denaro l'impresa del Petrucci sarebbe fallita, dopo raggiunta la meta. Sorte toccata a molti, ne' quali la fortuna non fu pari alla potenza operosa d'ingegno. Tuttavia oltre due anni corsero dalla concessione del privilegio alla prima pubblicazione di musica: anni, certamente, di travagliosa preparazione, sostenuta dall'inventore, prima di potersi unire a que' doviziosi, cui pur dobbiamo la gratitudine nostra. Finalmente sull'alba del cinquecento sorgea, di fatto, l'arte novella e con quel gustoso frutto che fu l'*Harmonice Musices Odhecaton.* La cui meravigliosa bellezza tipografica, come scrive il Catelani, „ sta in antitesi diretta con quel rozzo ed informe che accompagnar suole pressochè tutte le primitive invenzioni. “ [1] Poichè carattere gotico di bella forma, inchiostro lucido e nero: carta ottima, dal corso di omai quattro secoli resa giallognola, spessore no-

1. Op. cit., pag. 5.

tevole, sì che è quasi invisibile la forza del torchio nelle pagine opposte, sono i pregi esteriori del libro. Il formato ne è in quarto piccolo oblungo, come di tutte l'opere del Petrucci. Ma niuno meglio di lui medesimo potrà rivelarci la gioiosa alterezza d'artista per la felice riuscita; nè sarà discaro al lettore, prima ch'io entri nella descrizione dell'opera, udir parlare lui stesso che nelle prime pagine dell'*Odhecaton* s'indirizza con una lettera al Donato; e quindi udire anche il Budrio, che pure con una lettera gli si rivolge. Della qual cosa tanto più, come spero, mi saprà grado il lettore, in quanto che quelle lettere sono veri gioielli per la gravità de' pensieri, nè indegni del secolo del Bembo e del Sadoleto per la purità del dettato. Eccole adunque senza nessi ed abbreviature, e, per commodo di qualsiasi lettore, colla bella versione del Catelani:

„ Octavianus Petrutius Forosemproniensis Hieronymo Donato Patricio Veneto salutem.

NOVERAM iam pridem te summum virum, Hieronyme, summum patronum. Extant enim ingenii tui monumenta egregia: quibus tuarum virtutum quasi effigiem dum intuemur, sic animis nostris imprimeris et inhaeres, ut cum de bonis disciplinis et de bonis

„ Ottaviano Petrucci da Fossombrone al patrizio veneziano Girolamo Donato salute.

Io gia ti conosceva, o Girolamo, per uomo sommo e sommo mecenate. Perocchè sussistono monumenti egregi del tuo ingegno, nei quali rimirando, per così dire, l'immagine delle tue virtù, negli animi nostri per tal modo t'insinui e ti scolpisci, che non avviene di

artibus sermo incidit, vel cogitatio subit, statim occurras. Sed et Bartolomaeus Budrius, utraque lingua clarus et tui studiosissimus, me assidua praedicatione tuarum laudum, quamque caste sanctiora illa totius philosophiae studia musice temperes, in admiratione tui ita confirmavit, ut mihi non esset diu deliberandum, cui potissimum meas delicias, meos amores committerem, cui perpetuo dedicarem. Non pridem, vir clarissime, animadverteram rei impressoriae artifices certatim ex omnibus disciplinis novi aliquid quotidie proferre: musicam vero illam numerosam, sive discantum malis, sine qua non Deum optimum maximum propitiamus, non nuptiarum solemnia celebramus, non convivia, non quidquid in vita jucundum transmittimus, ab iisdem opificibus neglectam

favellare delle scienze ed arti belle, o meditar su quelle, senza che tu ti produca nello istante medesimo davanti al pensiero. Se non che lo stesso Bartolomeo Budrio, chiaro in ambe le lingue, e di te ossequentissimo, col celebrar continuamente le tue lodi, e come tu sappia castamente addolcire colla musica i più reconditi studî d'ogni filosofia, tanto mi ha confermato nell'ammirazione di te, che non ebbi a starmene lungamente dubbioso a cui dovessi di preferenza confidare, a cui perpetuamente consacrare le mie delizie, i miei amori. Vedevo io altresì, o chiarissimo, da lungo tempo i tipografi gareggiare nel dar fuori ogni giorno alcun che di nuovo in ogni genere di disciplina: rimanersi però da que' medesimi artefici abbandonata una tanta copia di musica, ossia discanto, senza della

jacere. Mox edoctus ingeniosissimo viros saepius ab incaeptis destitisse, hoc ego erectus, si me quoque possem tollere humo, latinum quoque nomen et venetum in primis; ubi haec parta et perfecta forent, hac quoque nostri inventi gloriola virùm volitare per ora; consilio usus Bartolomaei, viri optimi, rem sum, puto, feliciter aggressus, tam arduam, quam jucundam, quam publice profuturam mortalibus. Si quidem divinus ille Plato, eas demum beatissimas fore civitates judicaverit, in quibus adolescentes solida hac, qualemque ipse sequutus caeteris videris praescripsisse, musica delectati, sordidis illis voluptatibus renunciaverint; nobis maxime sperandum: commoda enim carminum huiusmodi occasione ingenui adolescentes invitati, et dicatura ipsa in admirationem tui erecti, ad

quale non sogliamo Dio ottimo massimo ne' mali invocare, non solennizzare le nozze, i conviti, non con altrui dividere le giocondità della vità. Ora consapevole che uomini di grande ingegno, vinti dalla difficoltà, hanno cessato dall' impresa, mi sono perciò animato se potessi innalzare me stesso e il nome latino e principalmente il veneto, e, quando compita e perfetta riesca pur anco l' invenzione, diffondere ovunque la fama di questa mia piccola gloria. Sicchè dietro il consiglio dello stesso ottimo Bartolomeo, mi sono accinto, stimo felicemente, ad un' opera sì ardua, quanto è per tornar gradita e profittevole ai mortali. E a dir vero, se anche il divino Platone tenne essere beatissime quelle città nelle quali i giovani allettati da una tal musica solenne, quale tu stesso coltivando sem-

imitationem quoque non degeneri emulatione excitabuntur, paululum modo sentiant tibi industriam nostram non improbari.

Vale, ac nos nostraque, quo potes, patrocinio libens tutare. Venetiis, decimo octavo Kal. junias. Salutis anno MDI. "

bri raccomandare, avevano abbandonate le più sordide voluttà, ciò è sommamente sperabile sia per ottenersi in breve tra noi: imperocchè invitati dalla facile occasione di questi versi e dalla stessa dedica eccitati ad ammirarti, i gentili giovani si sentiranno stimolati altresì ad imitarti con degna emulazione, solo che conoscano la nostra industria non esserti discara.

Vale, e noi e le cose nostre con ogni tuo patrocinio difendi.

Venezia, 15 maggio dell' anno di nostra salute 1501. "

„ Bartholomaeus Budrius Iustinopolita Hieronymo Donato Patricio Veneto salutem.

Soleo, Hieronyme clarissime ac omnium bonarum artium cumulo eminentissime, tacita admiratione, qua hominum inge-

„ Bartolomeo Budrio da Capo d' Istria a Girolamo Donato Patrizio Veneto salute.

Io soglio, o chiarissimo e per ogni nobile disciplina eminentissimo Girolamo, lasciarmi prendere soavemente da una tacita ammira-

nia prosequor, jucundissime affici, hujusque declarandae quamvis occasionem avidissime arripere. Ita enim sentio, et conscientiae et professionis testimonio, (quod possum) ingrati animi ac malignitatis crimen effugere. Quod tum coeteris, tum vero tibi imprimis maxime probatum velim, quem ita admiramur, ut contemplatione tui receptissimum illud quasi oraculum: αλλ' ου ποσαμα παντα θεοι δοσαν ανθρωποισι sapientissimi vatis animum delusisse videatur; illud vero haud quaquam pulcherrime enim in te: σοφον τι χρημ' ανθρωποσ. Omnia enim tibi pariter cum sapientia, quae ne singula prosequar, et tui pudoris et meae imbecillitatis ratio facit; cum et alioqui suscepti negotii amplissimum mihi fructum proposuerim, si novus hic tuae urbis foetus, communem patriam tecum nobilitaturus,

zione per gli uomini d'ingegno e afferrare bramosissimamente tutte mai le occasioni di propalarla. Così col testimonio della coscienza e della mia confessione sento di rimuovere, per quanto posso, ogni macchia d'ingratitudine e malignità. La qual cosa vorrei che a te, più che ad altri, fosse manifesta; a te, cui tanto ammiriamo e veneriamo da farci parere una illusione del sapientissimo poeta quel dettato, quasi oracolo ammesso universalmente: *gli Dei non dettero mai tutte le cose agli uomini;* quando invece ti si conviene stupendamente quell'altro: *l'uomo è un essere saggio.* Colla sapienza infatti tutte ti coronano le virtù; le quali non mi farò a noverare per ragione sì della tua modestia e sì della mia insufficienza. Un amplissimo frutto d'altronde attendo dalla cura che mi

me quoque deprecatore, in chorum tuarum musarum recipiatur; quem foecunda parens ingeniorum natura, iamdiu parturiens, post aliquot abortus, tandem Octaviani Petrutii, solertissimi viri ope subnixa, omnibus numeris absolutissimum edidit; dignus profecto et hic vir, quem omnes admirentur, vel ob hoc, quod rem pulcherrimam saepe a summis ingeniis infeliciter tentatam, solus perfecerit; dignus, quem tu ita suscipias, ut et caeteri intelligant, eidem non plus ingenii in novo invento perficiendo, quam iudicii in patrocinio deligendo superfuisse. En igitur tibi camoenarum proventus, ex uberrimo ac numerosissimo seminario Petri Castellani e praedicatorum familia, religione et musicae disciplina memoratissimi; cuius opera et diligentia centena haec carmina repurgata, et professione

sono imposta, quando ti piaccia, e te ne prego, di accogliere nella schiera delle tue muse questo parto recente della tua città, il quale nobiliterà la patria comune, come tu la nobiliti: stantechè la natura madre feconda di ingegni, dopo lunghi conati, dopo parecchi aborti l'ha dato finalmente alla luce compitissimo, aiutato da quell'uomo solerte che è Ottaviano Petrucci; degno egli pure che tutti lo ammirino eziandio per questo, che solo potè condurre a perfezione un'opera bellissima tante volte e indarno tentata da grandi ingegni; degno che tu così lo favoreggi da far chiaro a tutti come il giudizio dello scegliersi il mecenate non abbia in lui ceduto allo intelletto che lo scôrse nella nuova invenzione. Eccoti pertanto i frutti primaticci delle camene, tolti alla fer-

summorum auctorum, et imprimis, quod tibi dedicata, invidia majora, tuis auspiciis publicum captura dimittimus. "

tilissima e copiosissima raccolta del domenicano Pietro Castellani, famoso in musica e religione, e da lui con diligenza emendati; questo cento versi, a giudizio de' sommi, e molto più perchè consacrati al tuo nome, superiori ad ogni taccia, noi li mandiamo coperti del tuo auspicio a procacciarsi i suffragî del pubblico. "

IV.

L' Odhecaton.
Merito dell' invenzione.

La lettera del Petrucci e quella, sì lusinghiera, del Budrio avranno messo in più d'un lettore il desiderio di conoscere che contenga l' *Odhecaton*. Come suona grecamente quel nome, esso val cento canti, sebbene, nel fatto, sia qui la musica per oltre a cento. „ Non rechi però meraviglia (scrive il Catelani) se il numero delle composizioni non corrisponde od eccede alla promessa de' frontespizî. È facil cosa trovar esempî consimili nelle collezioni del secolo decimosesto e del susseguente, stantechè una composizione di maggior lunghezza divisibile in due parti, stava per due numeri. " [1] Intanto a dare un' immagine de' frammenti di poesia musicale, editi dal Petrucci, recherò più sotto le parole coll' ordine delle canzoni e col nome de' musici; i quali sono, in grandissima parte, belgi, francesi, olandesi. E ve n' ha di celebri fra di loro: il neerlandese Giovanni Okengem, maestro di cappella di Carlo VII, Re di Francia: Iosquin De Prés, maestro e duce, a' suoi tempi, della scuola gallo-belgica, passato a Firenze fra gli artisti, onde furon splendidi la corte e il principato di Lorenzo il Magnifico, e a Roma sotto Sisto IV: [2] Giovanni

1. Mem. cit., pag. 17, in nota.

2. Non so con qual fondamento il Fantoni chiamò Iosquin „ maestro a Fossombrone. " (*Storia Univers. del Canto*, Milano, 1873, vol. I, pag. 144) Di lui (come dell' Okengem) gravi errori pure ne regalò Guglielmo Cristiano

Tinctoris, chiamato dal Re Ferdinando a fondare un' accademia in Napoli con Bernardo Hycart e Guglielmo Guarnerio. A questi aggiungi Enrico Isak, molto caro al Magnifico Lorenzo e maestro de' suoi figli, autore de' canti (manoscritto ora in Oxford) per la rappresentazione del suo *San Giovanni e Paolo;* Pietro della Rue, favoreggiato dall' Arciduchessa Margherita d' Austria, governatrice di Neerlandia, per cui scrisse le sue celebri messe in que' codici, ora tanto ammirati a Bruxelles ed a Vienna. Così dí del Iapart a' servigi del Duca di Ferrara, dell' Obrecht, maestro di Erasmo di Rotterdam, e d' altri, in que' tempi famosi, a' quali la brevità di questo scritto condende, tranne del nome, un ricordo. Ora l' istesso e consimil genere di straniera musica e di poesia che vedesi nell' *Odhecaton*, forma due altre raccolte del Petrucci: i *Canti B. numero cinquanta e i Canti C. num. centocinquanta* (di cui parlerassi a suo luogo), che nell' insieme danno la musica di meglio che trecento canzoni straniere. Ma onde mai, dirà taluno, tanta copia, fra noi, di musica e di poesia forestiera sullo scorcio del secolo XV? Come tanta pubblicavane il Petrucci? Che, non era allora l' Italia, per gli italiani almeno, la patria di Guido Aretino, di Dante e di Casella, che bastasse di per sè sola all' ispirazione?

Appunto perchè lo era per loro (e quando altro non

Müller, laddove (*Uebersicht einer Chronologie der Tonkunst mit Andeutungen Allgemeiner Civilisation und Culturentwickelung*, 1830) fece di Iosquin de Près, oriundo molto verisimilmente da Condè, un *Iacopo Pratense* o *Giosquino del Prato*, e lo trovò, fra l' altre cose, „ scolare dell' Okengem in Prato presso Firenze " (pag. 36, 37.) Onde di queste ed altre invenzioni, spacciate come verità fra' tedeschi, sdegnavasi l' Ambros. *Geschichte der Musick*, vol. III, pag. 463.

fosse, là sarebbono a comprovarlo la stessa Divina Commedia, un tempo cantata, i Codici Medicei-Laurenziani di Firenze e della Nazionale di Parigi, [1] e i tanti saggi di poesie musicali de' secoli XIV, XV, XVI editi, dal 1866 al 1874, dal Cappelli, [2] dal Ferrato, [3] dal Carducci, [4] dal Bilancioni [5]), doppiamente lo era per gli strani, i quali attratti (mi sia lecito così esprimermi) dalla musica del nostro cielo e de' nostri mari, scendevano in quest' Italia, non più potente nell' arme e nella politica, ma forte nel dominio del pensiero e dell' arte. E questo è stato, chi ben consideri, quasi sempre un bisogno dell' immaginazione o del genio di vari popoli, quello di scaldarsi, anche per poco, al tepore della culla del genio latino; e basti ricordare, de' sommi, Copernico e Milton, Goethe e Byron, Meyerbeer e Gomez. Ma quanto a' musicisti, col ritorno specialmente della corte pontificia da Avignone a Roma, e pel commercio che i Genovesi, i Pisani e Fiorentini, ma principalmente i Veneziani aveano co' fiamminghi (fra cui ogni anno spedivasi la così detta *Armata di Fiandra*) ebbero nuove cagioni di calar numerosi fra noi: a Roma, a Venezia, a

1. Quello (n. 87) di Firenze ha fra, Ballate, Cacce e Madrigali, non meno di 347 composizioni musicali italiane; quello di Parigi (n. 568), 151.

2. *Ballate, Rispetti d' amore e poesie varie tratte da codici musicali dei secoli XIV, XV, XVI.* Modena, 1866. - *Poesie musicali dei secoli XIV, XV e XVI con un saggio della musica dei tre secoli.* Bologna, 1868. *Poesie musicali del secolo XIV, non prima stampate.* Modena, 1871.

3. *Poesie musicali inedite ed anonime del secolo XIV.* Padova, 187[illegible]. - *Poesie musicali del secolo XIV.* Padova, 1873.

4. *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali* del secolo XIII e XIV. Pisa, 1871. - *Musica e poesia del mondo elegante italiano del secolo XIV.* Livorno, 1874 (negli *Studî Letterari.*)

5. *Madrigali inediti d' incerti rimatori antichi.* Ravenna, 1873.

Firenze, a Milano, a Ferrara; [1] e quando essi mancavano, la loro canzone col vento che sospingeva quelle vele, da' lidi stranieri passava sulle terre d'Italia. D'onde il loro possente influsso sull'arte italiana. Del resto, a straniere fantasìe erano già, da assai tempo innanzi, avezzi i nostri padri; il popolo bolognese fin dal secolo XII udia con diletto per le sue vie i *cantatores francigenarum;* fino dal 1227 questi trovéri dell'armoniosa Provenza intrattenevano colle loro cantilene a Genova. Cito due esempî; ma chi è un poco addentro nello studio culto della poesia de' trovatori, ne avrà di non pochi; e senza dare, come molti fecero, alla loro musa soverchia attrattiva e potenza, e negare la virtualità e le opere della fantasìa primigenia degli Italiani [2], ricordando pure gli studî fatti su' versi de' provenzali da' nostri padri della favella, Brunetto Latini e Francesco Barberini, Simone e Princivalle d'Oria, Bonifacio Calvo, Folchetto (genovese) detto da Marsiglia, il Monaco dell'Isola d'Oro, Bartolomeo Sorgi, Mastro Ferrari, Sordello Mantovano, Dante da Majano, e il magno Alighieri

1. Di quest'ultima il ch. signor Ramazzini ha pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo* una memoria intitolata: *I musici fiamminghi alla corte di Ferrara.* An. V, fasc. 1.

2. Dopo quanto si ha negli studî di Claudio Fauriel (*Dante et les origines de la langue et de la littérature italienne*, Paris 1854, pag. 388 e segg.), vedi ciò che in questi ultimi tempi scrissero sull'origine, tutta italiana, d'una parte della nostra poesia i due più competenti ed illustri giudici in questa materia, Ermolao Rubieri (*Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, 1877, pag. 46 e segg.) ed il prof. Alessandro d'Ancona (*La poesia popolare italiana, studî*, Livorno 1878, pag. 4 e segg.) A' quali è giusto aggiungere il prof. Adolfo Borgognoni, specialmente per quanto ha scritto intorno agli *Antichi Rimatori Italiani* (*Propugnatore*, Ann. XX, n. 32) e sul *Sonetto* (*Nuova Antologia,* 15 gennaio 1879, pag. 224 e segg.)

ed il Petrarca, [1] vedrà quanto fondamento si abbia per credere che la poesia come la musica de' trovatori non riguardavasi come forestiera da una parte almeno, ed eletta, degli italiani, i quali allora ascoltavanla con intelletto d'amore, come oggi la rigetterebbero come fredda ed ignota. Nè per quanto si voglia credere, come fu saviamente avvertito, che il vero canto del trovator provenzale fosse più proprio a udirsi in Italia sotto i veroni dei castelli feudali, fra le corti d'amore, fra' letterati colti e galanti, che alla piena aria, fra il popolo (che avea già da prima creato la sua poesia, semplice e schietta), non potrà tuttavia non ammettersi, l'influsso de' provenzali sull'intelligenza e l'immaginazione di questo; come, insiememente, via via osservando, non si potranno negare „ que' mutui imprestiti, come li chiama il d'Ancona, che insieme vennero facendosi l'umile musa del popolo, e quella de' dotti. " [2] Ora le straniere canzoni, di cui i primi versi e la musica furono editi dal Petrucci, senza essere una stessa cosa, per la musica e la poesia, con quelle de' trovatori (giacchè troppo tempo era corso e troppo cangiata l'indole delle umane vicende), n'erano fra noi una specie di retaggio, lentamente trasmutato, secondo che l'idioma stesso della corte francese tendeva ad universaleggiare, e, malgrado le speciali discrepanze, ad unificarsi, secondo le ragioni de' tempi e dell'arte. Oltre a ciò, sotto le parole francesi era talvolta la canzonetta istessa italiana, nè sotto quel velo era sempre difficile lo scôrgere il pensiero tutto italico, trat-

1. V. Galvani, *Osservazioni sulla poesia de' Trovatori*. Modena, 1829.
2. *Studi* cit., pag. 4.

tandosi di una lingua, che, per le origini in ispecie, avea tanta comunanza di tradizioni con noi. Talvolta ancora sulle parole straniere, con un passaggio facile e che in que' tempi anche pe' canti sagri trova riscontro, si acconciavano le italiane; sicchè que' versi di straniera lingua, ove avesse piaciuto al capriccio de' cantori, non servivano che a ricordare la musica. [1] Ecco adunque il perchè il Petrucci non si peritava di raccogliere e di offrire a' suoi connazionali, in vario modo e come per tradizione accostumati al suono degli strani, la loro musica e poesia. Solo è a dolere che il nostro tipografo soltanto recasse le prime parole di quelle poesie, che a lui bastò accennare, perchè probabilmente sapute a mente; alcune delle quali sono oggidì da rintracciare nella loro integrità ne' canzonieri francesi. Diffatti nelle *Chansons du XV siècle,* raccolte da Gaston Paris e pubblicate nel 1875 in Parigi dal Didot, si hanno integralmente le seguenti: *A qui direlle sa pencée* [2] - *Bergerotte Savoysienne* [3] - *En l'ombre d'un buissonet* [4] - *Hellas! qu'elle est a mon gré* [5] - *Ie suis trop jeunette* [6] - *L'amour de moi* [7] - *Le grant desir* [8] - *Lourdault, lourdault* [9] - *Mon mary*

1. *Le Laude spirituali* di Feo Belcari ed altri (Firenze, 1863) hanno una lauda del Belcari stesso, in cui si legge: ,, cantasi come: ***Plusque ie vis se regard gracieus*** ,, (pag 30). Così in altre dello stesso: ,, cantasi come: ***Mon seul plesir, ma dolce joye*** ,, (pag. 33) - e ,, come: ***Vaten mon quer*** ,, o ,, ***pover preson*** ,, (pag. 35). Principi di canzonette francesi, sulla cui aria foggiavasi la melodia della lauda, si hanno pure in due di Francesco d'Albizo (pag. 59 e 84), in una di Ser Firenze (pag. 228). E parte degli stessi o altri consimili versetti leggonsi in altre collezioni di antiche *Laude*, nel 1864 ripubblicate dall'avvocato Galletti, i quali possono pur vedersi nella *Tavola* messa in fine a' suoi studi dall'illustre D'Ancona.

2. Pag. 13. 3. Pag. 14. 4. Pag. 20. 5. Pag. 4. 6 Pag. 25. 7. Pag. 30. 8. Pag. 138. 9. Pag. 69.

ma diffamée [1] - *Royne des fleurs* [2] - *Une mousse de Bisquaye* [3] - *Vrai Dieu d'amours* [4] - *Vray Dieu, qui m'y confortera* [5] - Così nei *Französische Volkslieder*, faticosa raccolta del dotto filologo berlinese Maurizio Haupt, edita dopo la sua morte in Lipsia dall'Hirzel nel 1877, e proemiata da Adolfo Tobler, due altre se ne rinvengono. *Amour, amour* [6] - *Mon pér' m'a donné un mari* [7] - Del resto, specialmente nelle *Chansons* altri principî si riscontrano, la di cui simiglianza, non in tutte però serbata, ci fa pensare all'identità di quelle poesie, cui nella bocca de' musici e sotto la mano de' copisti toccarono variazioni, e la cui musica fu pur data dal nostro Petrucci. [8] Tutta-

1. Pag. 109. 2. Pag. 56.
3. Pag. 7. 4. Pag. 9, 123, 125. 5. Pag. 122. 6. Pag. 7.
7. Pag. 114. Graziosamente ed epigrammaticamente festiva è questa, la cui molta brevità mi permette di riportare.

Mon pér' m'a donné un mari,
Il me l'a donné si petit
Que dans mon lit je le perdis.
Je pris la lampe et le cherchis,
I'ai brûlé la paillass' du lit,
Je l'ai retrouvé tout rôti.
Dessous ma table je l'ai mis,
Le chat entra et l'emportit.
Non, de ma vie je n'ai tant ri:
Prendre un mari pour un'souris!

8. Questo è a dire, in ispecie, per quelle che nelle raccolte del Petrucci cominciano colle parole, *Hela, Hela*, le quali pure si hanno in altre otto della collezione di Gaston Paris. Così quella (ne' *Canti B. numero cinquanta*): *Mon pére ma mariee*, consuona, quanto alla sostanza, con l'altra della citata raccolta parigina: *Mon pére et ma mére sy m' ont mariée*, di cui molto probabilmente è una variante. Al qual proposito non sarà inutil l'aggiungere che coteste canzoni (delle quali è pur quella tolta più sopra

via di mezzo a tanta copia di canzoni francesi, vedrà il lettore che nell'*Odhecaton*, come nelle altre raccolte, non manca, di quando in quando, di far capolino la strofa latina, forse principio di qualche lauda o d'altra sagra preghiera: *Ave maria - Regina Coeli - Mater patris*, ecc.; la canzone tedesca: *Myn herr - Ich byn zo elende - En vroelich* -; il canto erotico della *Nencia* di Lorenzo il Magnifico: *Nenciozza mia;* e qualche altra canzone: *La Alfonsina; La Bernardina*, ecc. Quanto a' sentimenti che animano que' canti, nascono essi dalle eterne fonti di musica e poesia: la religione e l'amore. Non vi aggiungo la patria, che è pure la forte e casta musa; perchè fra le miserie e le voluttà d'allora o taceva, o, tranne forse Firenze, Genova e qualche altro luogo, facevasi raramente ascoltare. Fin dove valgono a mostrarlo o i frammenti recatine dal Petrucci, o quelle da me integralmente vedute, o le altre che hanno con quelle simiglianze ed analogie,

da Maurizio Haupt), secondo dice il Paris, appartengono tutte ad una classe che potrebbe appellarsi della *mal maritata*, e che „ di canzoni sullo stesso tipo riscontransi anche in gran numero nel repertorio popolare " (pag. 5). Quanto a quella *Berzeretta Sávoysienne* si può ben dire ch' ella, come tutte l'altre pubblicate, quanto alla musica, dal Petrucci, avesse per lo meno inizio sul cadere del secolo XV, e quindi s'abbia a ritenere alquanto tardiva la menzione che (come quella che si ritrova nell'opera del De Montaiglon) ne fa il Paris, allorchè ricorda quell' Oliviero Mailard che „ nel 1502 pregando a Tolosa canta un cantico sull'aria *Bergeronette Savoysienne* " (pag. 14); e non s'abbia piuttosto a ricordare l'edizione del Petrucci che quasi due anni innanzi la riferiva. È da augurare intanto, sì pel progredimento degli studi di filologia classica comparata, come per quello de' costumi, de' sentimenti de' nostri antichi, che la vena, già ovunque dilatata della poesia popolare, sia, nella Francia specialmente, con più ardore ricercata, e il disegno accennato nella prefazione dal ch. Gaston Paris, possa essere, quando che sia, degnamente incarnato.

possono dirsi come scaturite da una medesima fonte: ora sono ricordo d'amore, ora un desiderio vivo e lontano: espressione di cuore addolorato: scherzo, capriccio, sguaiataggine licenziosa e plebea: canzone di principe, di dama, di pastori; in corte coll'arpa, col liuto, col clavicembalo; colle ghitarre, colle pive, col ribecchino, colle cornette, per le piazze, pe' trivî, pe' campi. Che dire delle parole: *Nous sommes de lordre de saynt babuin?* Non vi si sente l'aria di religiosa parodia, che spirava liberamente fra i canti cinici dei buontemponi del secolo XV? Quantunque siano in sè poca cosa, egli è certo che codesti frammenti, quali dal Petrucci vennero conservati, sono ancora un ricordo di ciò che era generalmente l'allegra e galante società italiana (nel cui seno cantavasi quella musica) sull'ultimo scorcio del quattrocento. Ma attorno a que' canti, come ad espressione più schietta del popolo e della letteratura francese, non ispiaccia udire l'illustre Gaston Paris, da cui traduco: „ Molte fra quelle (canzoni) hanno de' tratti squisiti di grazia ingenua, di sentimento delicato, di poesia leggera e fina, e possiedono sovra tutto questo incanto indicibile, proprio della musa del popolo, questa forza inimitabile di pensiero, di sentimento, di fantasia, che si rifiuta all'analisi e talvolta ancora alla comprensione ben netta, ma che solleva sì vivamente, appunto perchè improvviso, il cuore o l'immaginazione. Altre ci rappresentano al vivo, con una crudezza piena di colori, i costumi o la maniera di sentire di tempi scomparsi: elleno sono tanto più interessanti, in quanto son nate, d'ordinario, fra le classi le più commosse della società, sì pittoresca, d'allora. Altre ci mostrano l'impressione prodotta sulla nazione dai grandi avvenimenti de' tempi. Tutte hanno

questo merito e questo pregio incomparabile d'essere l'espressione fedele e spontanea del genio francese, e di assicurarci de' tratti, di cui molti sembrano dispersi, di cui altri sono indelebili, ma che tutti appartengono alla fisonomia più intima del nostro popolo. " [1] Intanto non è da frodare al lettore (e parmi sia tempo) l'indice delle poesie dell'*Odhecaton*, [2] quì pubblicato, come in quello si legge, e col nome de' musici:

a carte

3 retro	Ave Maria	a 4	De Orto
4 „	Ie cuide sece tamps me dure . .	„	. . . . .
5 „	Hor oires une chanson	„	. . . . .
6 „	Nunquam fue peña major	„	. . . . .
7 „	Brunette	„	Io. Sthokem
8 „	Iay pris amours	„	. . . . .
9 „	Nenciozza mia	a 5	Iapart
10 „	Ie ne fay plus	„	. . . . .
11 „	Amour amours	„	Hayne
12 „	Bergerette sauoyene . , ...	„	Iosquin

1. Op. cit., pag. V, VI.

2. Avverta il lettore che codesti motti poetici, come tante altre cose che vennero riportate dalle edizioni petrucciane, sono dati colla grafia, *anche errata*, dell'originale. Il punto interrogativo indica la mancanza di qualche pagina; quelli posti ove dovrebbe leggersi il nome de' musici, indicano che l'autore della musica è ignoto. Questa fu senza fallo la cagione, perchè sì il frate Castellani nel raccogliere quella musica, come il Petrucci nel pubblicarla, omettessero que' nomi. Il dotto Angelo Catelani, supponendo (negli scritti già ricordati) che all'autore dell'ultima composizione accennata spettasse quella musica che appare d'ignoto autore, pose sotto questa due „ a significare l'identica paternità. Ma la sua fu erronea supposizione, come dice l'Ambros; e „ ch'egli cada in errore, mostra la stessa opera;

13	retro	E qui le dira	„ . . . . .
14	„	Cest mal charche	„ Agricola
15	„	Helas que poura deuenir	„ Caron
16	„	Adieu mes amours	„ Iosquin
17	„	Por quoy non	„ Pe. de la rue
18	„	Por quoy ie ne puis dire	„ Io Sthokhem
19	„	Mon mignault	„ . . . . .
20	„	Dit le bourguygnon	„ . . . . .
21	„	Hela ce nest pas sans rayson serai melancolie	„ Sthokem
22	„	De tous biens plaine	„ . . . . .
23	„	Iay pris amours	„ Iapart
24	„	Se congie pris	„ „
25	„	Amours amours amours	„ „
26	„	Cela sans plus	„ ?
27	„	Rompeltier	„ Ia. Obreht
28	„	Alons ferons la barba	„ Compere
29	„	Tmeiskin	„ Isac
30	„	Ung franc archier	„ Compere
31	„	Lo seraie dire	„ ?

perchè, ove due pezzi dello stesso autore immediatamente vanno insieme, il nome ogni volta (nel corpo del libro) è posto determinatamente appresso. " (*Geschichte der Musik,* vol. III, pag. 195) Pel qual errore del Catelani il Fétis attribuiva a qualche maestro alcuni pezzi musicali, che punto gli spettano con certezza. E qui aggiungerò che la stampa del Catelani omette, fra il n.° 21 e 23, l'indicazione d'un pezzo d'ignoto autore, la quale viene in questo scritto restituita; non lasciando poi di notare (giacchè sono in sul correggere) ch'egli errò pure nel dire che Vincenzo Castellani ricorda il Petrucci nell'opera *De Officio Regis*, nella quale non è pure verbo di lui, mentre ne favella nel libello, di cui parlai nel primo capo. Errore derivato, probabilmente, dalla troppo fede prestata al Colucci.

32	retro	Helas que il est a mon gre . . .	„	?
33	„	Amor fait mult tant que argen dure	„	?
34	„	Nostre cambriere si malade . . .	„	?
35	„	Acordes moy	„	?
36	„	Tan bien mi son pensa	a 4	Iapart
37	„	Le seruiteur	„	Busnoys
38	„	Iames iames iames.	„	. . . . .
40	„	Nous sommes de lordre de saynt babuyn	„	Compere
42	„	Ie nay dueul	„	Agricola
44	„	Iay prius amours tout au rebours .	„	Busnoys
45	„	Helogeron nous	„	. . . . .
46	„	Vostre bargerenette	„	Compere
47	„	Ie ne demande aultre de gre . .	„	Busnoys
48	„	Pensif marj	a 3	Ia Tadinghen
49	„	La morra	„	?
50	„	Me doibt.	„	?
51	„	Male bouche	„	Compere
52	„	Lhome banni	„	Agricola
53	„	Ales regrets.	„	„
54	„	La stangetta	„	Uuerbech
55	„	Helas in suis mary	„	Ysac
56	„	Se mieulx	„	?
57	„	Helas	„	Tinctoris
58	„	Venis regrets	„	Compere
59	„	Ma bouche rit	„	Okenghem
60	„	Royne de fleurs	„	Alexandre
61	„	Si dedero	„	„
62	„	A les regres	a 4	Hayne

63	retro	Garisses moy	a 3	Compere
64	„	Mes pensees.	„	?
65	„	Fortuna per ta cruelte	„	Vincinet
66	„	Cela sans plus	„	Iosquin
67	„	Mater patris.	„	Brunel
68	„	Malor me bat.	„	Okenghen
69	„	La plus des plus	„	Iosquin
70	„	Ales mon cor	„	Alexander
71	„	Madame helas	„	Iosquin
72	„	Le corps	„	Compere
73	„	Tant ha bon oeul	„	„
74	„	Tander naken	„	Obreht
76	„	Si a tort on ma blamee	„	. . . . .
77	„	Les grans regres	„	. . . . .
78	„	Est possible que lhome peult . .	„	. . . . .
79	„	De tous biens.	„	Pe. bourdon
80	„	Fortuna dum gran tempo	„	Iosquin
81	„	Crions nouel	„	Agricola
82	„	Benedictus.	„	Isac
83	„	Le renuoy	„	Compere
84	„	O venus bant.	„	Iosquin
85	„	Ma seule dame	„	. . . . .
87	„	La alfonsina	„	Io. ghiselin
88	„	La eure e venue	„	Agricola
89	„	Puis que de vous	„	. . . . .
90	„	Mon souenir	„	. . . . .
91	„	Marguerite	a 4	. . . . .
91	„	Royne du ciel	a 3	Compere
92	„	Ha traytre amours	„	Io. stoken
93	„	Mais que ce fust	„	Compere

93	retro	Venus tu ma pris	„	De Orto
94	„	Disant adiu madame	„	. . . . .
95	„	Iay bien a huer	„	Agricola
95	„	Gentil prince	„	. . . . .
97	„	Tsat een meskin	„	?
99	„	A laudienche	„	?
101	„	La turatu	a 4	?
103	„	Meskin es hu	„	?
„	„	De tous biens	„	Iosquin

Ora se l'amatore di musica mi chiegga qual fosse la base e, dirò quasi, il congegno delle musicali composizioni dell'*Odhecaton* e d'altri libri di quel tempo, gli risponderò colle parole d'un giudice competentissimo, il Catelani: „ Sono (esse composizioni) a sole voci senza accompagnamento di stromenti o segno alcuno di numeri nel basso. L'estensione delle parti eccede frequentemente la capacità del rigo, toccando alle volte la decima terza diatonica; laonde si può supporre che le composizioni stesse abbiano servito vicendevolmente a cantare e suonare, come si usò in que' remoti tempi del rinascimento dell'arte musicale sino alla metà del secolo decimosesto ed oltre. Le diverse parti cantate sono stampate non già in colonna, ossia partitura, ma l'una dopo l'altra successivamente; la qual cosa si praticò sin a che fu preferito l'uso dei libercoli separati per ogni singola parte. L'ordine di esse parti è il seguente: prima quella del soprano, senza alcuna indicazione, tranne la chiave; succedono poi il *Tenor* il *Contra* e il *Bassus*. Nei pezzi a *tre* non avvi per lo più la parte di basso, ed il tenore ne fa le veci; in quelli a cinque od

a sei si trovano due contralti o due tenori; oppure, nell'ultimo caso, due soprani, due tenori e due bassi. Il pezzo o la prima parte di esso, sia a tre o più voci, si presenta completo nelle pagine alla vista de' cantori, i quali possono seguire simultaneamente guardando ciascheduno la propria riga: così fanno tuttora gli esecutori della cappella pontificia sui loro immensi volumi. " [1] E altrove, in seguendo a parlar dell' esemplare bolognese dell' *Odhecaton*: „ Qua e là si trovano sui righi vuoti poche annotazioni a penna di un qualche studente secentista allo scopo di deciferare il senso della notazione; scoglio che col volgere degli anni si è reso sempre più formidabile, e che al nostro tempo con lo spegnersi delle tradizioni, ha fatto sì che l' interpretazione di tanta musica è diventata un arcano pressochè impenetrabile. " [2] Così il Catelani: ma se quì, tra i varî, può valere un esempio, il valentissimo Augusto Gevaert ha testè trascritto la musica delle canzoni francesi, raccolte dal Paris, in notazione moderna: cosa specialmente desiderabile per quelle del Petrucci, e, per la storia dell' arte, possibilmente col raffronto delle diverse musiche di una stessa canzone. -

Ora qual fu il processo tecnico nel pubblicare a tipi mobili quella musica, e quale il merito? Fu il primo, per lunga pezza, un mistero, e, come nel primo capo abbiamo accennato, più oltre l' udrem confessare da un tipografo valentissimo, Francesco Marcolini. Ma si conobbe poi essere compiuto in due distinte operazioni. Le righe, le iniziali, le

1. Mem. cit., pag. 19 e 20.
2. Ivi, pag. 21.

parole di testo, d'autori, di registro, di numeri, eccetera, erano dal Petrucci impresse nella prima: le note nella seconda. Si potea adunque (dirassi da alcuno) riuscire di leggieri nella invenzione, e scarso ne fu, conseguentemente, il merito. „ Ma l'effettuazione (osserva il Fétis che qui traduco) di questo pensiero offriva allora immense difficoltà, perchè i segni della musica proporzionale, che solo era usata a quel tempo per la musica figurata, sono in sì gran numero e si combinano in maniere sì differenti, che la composizione de' gruppi de' caratteri doveva offerire al tipografo casi impaccianti. Ma eran tali le risorse ingegnose del Petrucci, tale l'abilità nel fondere i tipi che innanzi di porre in luce i suoi primi prodotti, tutti gli ostacoli erano vinti, e l'inventore avea ottenuto una perfezione non ancora sorpassata ne' processi della tipografia, e raramente uguagliata. " [1] E altrove, quasi compendiando que' detti, e come definendo il pregio tecnico dell'invenzione: „ Il merito del Petrucci, scrisse, è d'aver sciolto tutti i problemi per la notazione proporzionale della musica figurata. " [2] Al chiaro biografo di Mons uniscasi l'autore delle *Memorie* del Palestrina, il Baini: „ A molti belli ingegni fin dal secolo XV venne in pensiero di rintracciare delle cifre compendiose, per le quali potessero i suonatori più prontamente vedere e la progressione delle melodie, e gli accordi simultanei di essi ricercari, senza però togliere la chiarezza e i movimenti spiccati di ciascuna parte del concento armonico. Molto si studiò, molti metodi si tentarono; finalmente si

1. *Biographie Universelle des Musiciens et Bibliographie Générale de la Musique*. Paris, 1864, tom. septième, pag. 14

2. Ivi, loc. cit.

convenne nella così detta intavolatura. Ma non trovavasi stampatore che per moltiplicare a comun vantaggio le copie, sapesse imprimere tanti segni, linee, punti aggiustatamente. Ne aveano gl' impressori quattrocentisti totalmente abbandonato il pensiero per la impossibilità di cotanto difficile riunione; quando Ottavio Petrucci rinvenne il mezzo di dare alle stampe cotal metodo d' intabolatura. " [1] Quanto poi, circa il proseguimento o l' abbandono di siffatto metodo, s' apponesse il Baini, vedrassi appresso. Ora a chi ci chiedesse se il Petrucci fosse addentro nella conoscenza musicale, diremmo che mancano documenti certi per affermarlo; tuttavia sembra assai verosimile, sì perchè e' vivea in un secolo, in cui la musica era gran parte della civile educazione, e gli artisti pure (fra cui Leonardo da Vinci, il Giorgione, Sebastiano del Piombo) alternavano con quella le loro più dolci occupazioni; sì perchè la conoscenza musicale dovea, pe' suddetti gruppi di notazione, agevolargli il riuscimento nell' impresa da lui vagheggiata.

Ma dopo il merito tecnico è da ricordare l' estetico; accennare cioè (sebbene genericamente e quasi di volo) nell' influsso che ebbe quella rapida diffusione sulla musica del secolo XVI e de' susseguenti, aggranditi e svolti il dominio e la filosofia dell' arte. Chi dall' altezza del nostro secolo e fra que' colossi che sono il Rossini, il Meyerbeer, il Bellini, il Donizetti, il Verdi, si faccia a riguardare gli umili clivi, ove nascevano gli artisti sul chiudersi del quattrocento, in rimirare la fattura di questi e l' ingenua loro alterezza, ove a prima vista non rida, proverà un cotal senso di compas-

1. *Memorie* citate, pag. 144.

sione. Ma tosto e' dovrà ripensare che l' arte ha i suoi lunghi stadî: nè si giunge a' più gloriosi col sorvolare gli umili, sì col percorrerli e salire, a poco a poco, a' maggiori. Ora quegli che sospinge, che, pur moltiplicandole, ne accorcia le vie nella grave salita, che mostra ad un tratto nuovi orizzonti, quindi nuove speranze, nuove ispirazioni, quegli è benemerito dell'arte. E questo procurò alla musica la tipografia: si era prima legati (o pochissimi n' andavan sciolti) ad una scuola, ad un maestro; non si usciva dalle armonie d' un clavicembalo o d' un liuto d' un solo: ma la stampa abbracciò, come d' un guardo, scuole e maestri diversi: ne raccolse le opere, e colla rapidità sua portentosa le diffuse. Nella prima edizione del Petrucci non abbiamo, in gran parte, che compositori neerlandesi, francesi e tedeschi, niuno degli italiani; ma in appresso si avrà nuova e forte schiera anche di questi. Lo studioso avrà dinanzi a sè varî gusti e varie forme: canzoni ispirate al triste aspetto del cielo del nord, alla tinta verdissima de' piani di Neerlandia, al rezzo delle foreste germaniche, all' azzurro dell' alpe, al sorriso delle terre e de' mari d' Italia. Siano pur misere quelle cantilene, e, più che composizioni, dicansi suoni accomodati; sia funestamente falso il gusto delle scuole prevalenti; quando ad altro non giungano, moltiplicheranno le forme, daranno agio a far de' raffronti, diffonderanno l' amore dell' arte. Dal quale amore, se per un tempo surgono ibridi e picciolissimi frutti, nasceranno un dì de' più leggiadri che siansi mai visti a rallegrare la terra. Poichè Iddio pose nella mente dell' uomo la scintilla del bello; e de' frammenti sparsi nel cammino de' secoli e da alcuno raccolti, si giova il genio per ispiccare sicuri,

larghi e svariatissimi voli. „ L'intelligenza, scrivea il ch. prof. Giambattista Vecchiotti, non si solleva e il cuore non s'infiamma, nè coll'isolare, nè col rimanere isolati. Solo dai contatti socievoli, dai confronti e dalle larghe sintesi potremo ottenere la vera incarnazione del bello e il vero progresso dell'arte che tanto più s'innalza e s'ingrandisce, quanto più diviene eccletica ed universale. " [1]

1. *Sourindro Mohun Tagore e la musica Indiana*, nel *Raffaello*, Ann. IX, 1877, n. 21-22, 23-24.

V.

Nuove stampe. Le Frottole.

Il favore, onde fu accolto l'*Odhecaton*, spronava tosto il Petrucci a nuove intraprese. Nell'istesso anno 1501 a quel primo saggio dell'arte fe' succedere i sunnominati *Canti B. numero Cinquanta:* opera anch'essa ignota allo Schmid e giacente nel Liceo di Bologna. Gli stessi maestri dell'*Odhecaton* musicarono, in gran parte, queste canzoni; e solo come nuovi sono da ricordare Ninot, Vaqueras, De Vigne, Lourdoys, Bulkyn. I titoli poetici arieggiano gli stessi o consimili sentimenti, onde mi asterrò, per brevità, dal riportarli; l'istessa bellezza di tipi, l'istesso formato.

Trattandosi, in ispecie, di preziosi cimelî, quali sono questi incunabuli della stampa di musica, mi si consentano altre nozioni per la bibliografia dell'arte. Il volume, dopo il titolo, ha un **B.** di bellissima forma, come l'*Odhecaton* ha un **A.** Questa lettera era posta a significare il volume primo della collezione di musica, come il **B.** dinotava il secondo, e via di seguito. Vedesi in fine l'emblema o impresa tipografica del Petrucci, quale è posta, fatte eccezioni rarissime, in ogni sua stampa: un cuore formato, su fondo nero e bislungo, da linee bianche, e sormontato da una croce alla spagnuola. Una linea verticale bianca, quella della croce, lo fende fino al mezzo: quivi si spicca un'orizzontale. E negli spazî si veggono le iniziali **O. P. F.** *Octavius Petrutius Forosemproniensis:* e nell'ultima carta le parole: *Impressum Venetiis per Octauianum Petrutium*

Forosemproniensem die 5 Februarij Salutis anno 1501. Cum priuilegio inuictissimi Dominii Venetiarum q. nullus possit cantum Figuratum Imprimere sub pena in ipso priuilegio contenta.

Registrum A.B.C.D.E.F.G.

Omnes Quaterni.

Ma ora è a conciliare una cosa, la cui contraddizione forse è già surta in mente a qualche lettore. L'esemplare dell'*Odhecaton*, serbato in Bologna, difettando di non poche carte manca, in fine, sì dell'emblema, sì della data. [1] Ricorderassi che nella dedicatoria di quell'opera è posta la data del 15 Maggio 1501, mentre in fine dei *Canti B.*, quella del 5 Febbraio 1501. Come va adunque che l'*Odhecaton*, non il nuovo libro de' *Canti*, s'abbia a ricordare qual prima opera del nostro inventore?

Quand'anche, per un momento, non s'avesse a tener conto di alcune parole della dedicatoria che accennano chiarissimamente alla priorità dell'*Odhecaton*, questa parve

1. Completissimo è l'esemplare della Biblioteca del Conservatorio Nazionale di Musica e di Declamazione in Parigi, acquistato testè in Ispagna dal ch. Signor I. B. Weckerlin. Ma ha la data sequente: „ Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium forosemproniensem 1504 die 25 Maij. Cum privilegio invictissimi Domin. Venetiarum quae nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ipso privilegio contenta. " Non è adunque la prima edizione, ed ha almeno un cangiamento di data; giacchè, lasciando stare altre ragioni, non può supporsi che l'*Harmonice Musices Odhecaton* (che porta in fronte la lettera *A* che val quanto *volume primo*) fosse pubblicato posteriormente ai *Canti C. N.° cento cinquanta*, stampati nel 1503. L'esemplare parigino non ci fornisce adunque, sebbene completo, dati acconci a sciogliere l'accennata questione. Il ch. Signor Weckerlin, alla cui gentilezza debbo le sopradette notizie, ne promette un'illustrazione di quell'esemplare dell'*Odhecaton*, e su due altri cimeli petrucciani, a quello uniti, ed esistenti nella Biblioteca del Conservatorio Nazionale.

al Catelani risplendere di tutta la luce del vero per le osservazioni seguenti:

„ Siccome (egli scrisse) la data dell'impressione col nome del tipografo e della città, si collocava a que' tempi costantemente nell'ultima carta, quella sola era la vera e precisa data, quella che determinava il compimento dell'opera tipografica; quando invece la data delle dedicatorie, siccome l'ultima cosa che col frontispizio e l'indice si stampava, chiariva il giorno della pubblicazione. Dalla data della pubblicazione di un'opera musicale a quella dell'impressione poteva benissimo, anzi doveva correre, in senso retrogrado, un maggiore o minore intervallo di tempo, di mesi fors'anco, a misura del volume dell'opera istessa; imperciocchè difficile e lenta riusciva ne' primordî la bisogna dello stampar le note e far sì che sulle righe o sugli spazî collocate giacessero con l'esattezza portentosa che si ammira nelle edizioni del Petrucci e de' primissimi suoi successori. L'*Odhecaton* pubblicato, secondo la dedica, nel 15 maggio del 1501, dovett'essere stampato prima, non dopo il 5 febbraio dell'anno stesso, più verisimilmente nel 1500; come per lo stesso riflesso e per le anzidette ragioni, il libro *B.* dovett'essere pubblicato molto dopo il 5 febbraio 1501. " [1] Più felice (a me sembra) il Fétis del chiarissimo modenese, così elimina l'apparente contraddizione: „ Il dotto autore della dissertazione (il Catelani) non avrebbe avuto alcuna pena a conciliare le date che sembrano contradditorie, s'egli si fosse ricordato che nel tempo, in cui furono pubblicati cotesti monumenti della tipografia

1. *Di due stampe ignote, ec.*, pag. 14, 15.

musicale, il nuovo anno a Venezia, come in gran parte dell'Europa, avea incominciamento non al primo di gennaio, come al dì d'oggi, ma la vigilia di Pasqua immediatamente dopo la cerimonia della benedizione del cereo pasquale. Nel 1501, l'anno cominciò l'undici di aprile; finì il 26 marzo seguente: il 15 maggio adunque ha preceduto il 5 febbraio di circa nove mesi; d'onde siegue che il volume *B.* non si terminò d'imprimere che il 20 febbraio 1502. " [1]

Ma seguiamo a noverare le opere. Nel 1502 eran pubblicati i *Motetti A XXXIII* (che parvero allo Schmid la prima stampa del Petrucci), di cui, per quanto è noto, l'unico esemplare è posseduto dal Liceo bolognese. Lo disse incompleto, dopo lo Schmid, [2] il Fétis nell'ultima sua edizione; mentre è, chi bene osservi, completissimo. Ha canti sacri nella lingua del Lazio, rivestiti di note musicali dal Iosquin de Prés, Compere, Brumel, Gaspar, [3] Ghiselin, Agricola, Pinarol. Ora qui non vuole tacersi che tra' motetti di Compere avvene uno: „ *quis numerare queat bellorum prœlia sæva*, " che si riferisce, al dire dell'Ambros, [4] a' tempi di Carlo VIII, quando Italia, stanca per la vergognosa guerra, invocava dal cielo la sospirata

1. *Biograph. Univers.*, ediz. cit., tom. sept., pag. 15.
2. Op. cit., pag. 32.
3. Sebbene tutte le stampe diano *Gaspar*, anzi sia egli noto con questo nome, cotesto compositore nomavasi veramente *Gaspard Van Weerbek*, ed era nato ad Audenarde. Ciò per le ricerche del Vander Straeten (op. cit., tom. quart., pag. 147). Fu il Gaspard a' servizi degli Sforza in Milano, da cui tornando nel 1490 ebbe grandi onoranze da' maggiorenti della sua patria.
4. Op. cit., vol. III, pag. 249.

pace. *Da pacem Domine* è il grido che emana da quella pagina, che avrà echeggiato sotto le volte de' nostri templi, e cui avranno con ansia risposto i battiti di tanti cuori.

Nell'anno istesso uscivano, per la prima volta, in luce dall'officina del Petrucci le *Misse Iosquin* ed il *Liber primus Missarum Iosquin.* In fronte alle *Misse Iosquin* leggi le parole: „ *Lomme arme. Super voces musicales. La. sol. fa. re. mi. Gaudeamus. Fortuna disperata. Lomme arme. Sexti toni.* " Più curiose le altre in capo al *Missarum Iosquin Liber secundus*, dato dal Petrucci nel 1503: „ *Ave Maris stella. Hercules dux ferrarie, Malheur me bat. Lami baudichon. Una musque de buscana. Dung aultre amer.* " E così chi voglia tôrsi tra mano altri libri di messe, editi dal Petrucci o da' suoi successori, troverà in fronte a' medesimi questi o altri motti consimili; e ne meraviglierà, se per poco e' non sia addentro agli usi incredibilmente bizzarri ed empiamente ridicoli, invalsi a que' tempi nella musica sacra. Ma sappiasi che ad arieggiare una messa col più strano miscuglio d'indecente e di pio, di sguaiato e solenne, il più delle volte prendevansi le mosse o da melodie del canto fermo o da quelle di profane, plebee e scempie canzoni. Per esilarare alquanto il lettore, non meno che porgli sott'occhio un esempio della piacevole disinvoltura, con che da arie, tutt'altro che sacre, toglievasi motivo a musicare una messa, riferirò un brano di lettera dello Spataro, musico bolognese del secolo XV, che decifra con infantile ingenuità uno de' suoi non facili titoli: „ A giurni passati ue ho mandato la mia missa de la pera credo l'habiati

hauuta; se non l'hauesti hauuta cercati da li frati de sancto Salvatore.... Ma vostra excellentia cerca di sapere quare dicitur pera pera; pertanto vostra excellentia intenda che io ho facto due misse circa questa pera, la quale sono molto inter se differente: la prima che io feci fu questa che ue ho mandata; la quale feci a complacentia de M. hermes bentivoglio, el quale in quello tempo dava molta opera a la musica: et perche sua Signoria portava una pera per insegna et arma, io nominai tal missa la missa de la pera per farmi grato a sua Signoria. Ma l'altra missa la quale io feci, chiamata pera, pera, io la composi sopra un certo modo che se cridava in Bologna ut hic. " [1] E ne reca l'esempio. [2] Nè solo la piazza forniva alla musica sacra le sue più basse canzoni; quasi sotto le pure e maestose volte del tempio certe rimembranze fossero senza efficacia e lusinga, un tenore talvolta intuonava ciò che io non voglio ripetere, e gli altri seguiano coll'inno del *sanctus*. Sursero alcuni contro l'ibrida e sconcissima usanza; ma fu vana per lungo tempo, la voce de' savi, e lo stesso Palestrina pagò il suo tributo di debolezza all'andazzo corrente; finchè condotta l'arte ad attingere ad altre fonti caste e

1. Dalla pag. 38 del libro: *Ricerche, Documenti e Memorie risguardanti la Storia dell'arte musicale in Bologna del prof. Gaetano Gaspari Corrispondente dell'Istituto di Francia: estratto dagli Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria.* Bologna, an. V, R. Tipografia, 1867.

2. Narrano pure che Iosquin, avendo sollecitato la protezione di un tale presso un potente, s'avea sempre in risposta: *lascia fare a mi.* Veggendosi cuculiato, il maestro pensava a ridersi del suo mecenate, scrivendo la messa, per prima edita dal Petrucci e accennata più sopra: *Super voces musicales La. sol. fa. re. mi*, tratta, per analogia sillabica, dal *lascia fare a mi.*

soavi ispirazioni, riescì ad imprimerle qual carattere mistico, spirituale, solenne, la cui manifestazione ti scende all'anima, come la luce de' vetri storiati in una cattedrale del medio evo.

Nuove produzioni di musica, sacra e profana, si hanno dal Petrucci nel 1503: *Missarum Iosquin Liber secundus* e *Liber tertius; Canti C. N.° cento Cinquanta*, formanti nuova e bella raccolta di canzoni straniere. Per le quali non istarò qui a ripetere il già detto dell' *Odhecaton*; mentre pe' musici non lascerò di notare che a' nomi già ricordati, devonsi, per questi *Canti*, aggiungere quelli di Gregoire, Reingot, Fortuila, Infantis, Martini, Regis, Philipon, Molinet, De Wilder, Craen, Mathurin, Hancart; „ tutti, dice il Kiesewetter, abituati al buono stile dei Paesi Bassi. " [1] Per chi poi è vago delle curiosità bibliografiche, non sarà inutile l'aggiungere che il bello e ricco esemplare, serbato oggidì alla Biblioteca Imperiale di Vienna, era un dì posseduto dal dottissimo patrizio d'Ausburgo Raimondo Fugger.

Seguono a' detti *Canti*, nel 1503, le *Misse Obrecht* e i *Motetti de Passione signati B*, [2] che lo Schmid non conobbe che vagamente per le malsicure indicazioni del Gesner, e pose al 1504. Hanno musiche di De Stappen, Iosquin, Gaspar, De Orto, Vaqueras, Obrecht, Brumel, Biamont, Gregoire, Compere, Regis, Agricola, Martini e d'altri. Ecco

1. Op. cit., pag. 93.

2. Nell'esemplare del Liceo bolognese lessi queste parole, scritte di proprio pugno dall'Ambros: „ Fétis dice che non ne esista veruna copia, per cui questa è l'unica che si conosca. "

„ Bologna il 24 Novembre 1866. D. A. W. Ambros di Praga. "

poi pel bibliografo la trascrizione della data, qual si legge nel quasi ignoto esemplare del Liceo bolognese:

Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem 1503 die 10 Madii (sic) *cum privilegio etc.*

Registrum A.B.C.D.E.F.G.H.I.
Omnes Quaterni.

Così nello stesso 1503 dava il Petrucci altre raccolte di messe di *Brumel* e di *Ioannes Ghiselin* e le *Misse Petri de la Rue;* [1] e nel 1504 s'accingeva ad una pubblicazione, la più vasta ed importante (1504-1508) che fosse da lui condotta: *Le Frottole.*

E qui qualche lettore, con buona venia di chi voglia correre innanzi, sarà tratto a chiedere, qual cosa di più chiaro ed esatto contengano le *frottole* edite dal Petrucci. E ben ne varrà la dimanda; conciossiachè cotesti *nove libri* (chè tanti son quelli fin qui con certezza conosciuti) abbiano assai importanza, dando la musica e i principî di poesia di parecchie centinaia di canzoni italiane. Onde si dee saper grado a chi, come il Petrucci, ci ha conservato tanta parte del sentimento, della vita intima, ed insieme esterna, de' nostri padri. La frottola del Petrucci è generalmente poesia amorosa; ma nel mentre è nelle sue più varie manifestazioni erotica, si rafforza, com'è indole sua, nel proverbio e nella sentenza, ed è, quanto alla forma, o,

1. La Biblioteca del Conservatorio Nazionale di Musica e di Declamazione di Parigi ha pure segnata col 1503 un'edizione de' *Canti B. numero cinquanta* (già editi nel 1501) colla sottoscrizione „ *Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem* 1503 *die* 4 *Augusti. Cum privilegio etc.* "

per così dire, alla meccanica composizione, di quelle che diremo col linguaggio comune *incatenature*, o, con quello de' letterati, *centoni*. Corrono talvolta le sue strofe a quattro, a sei, ad otto versi: cantavansi in coro nelle liete brigate: e la musica, pari alla poesia, spesso è nobile, al dire dell'Ambros, [1] ma per languore monotona; qualità, quasi non separabile da prolungatissimo affetto. Una specie di mesta e passionata romanza, se qui, pel tono della frottola e per tanta diversità di tempi, potesse valere un tal nome. V'hanno tuttavia mescolati de' canti che confermano una specie di elasticità del suo nome. [2] L'istesso Petrucci sentì la convenienza di indicare siffatto mescolamento al

1. Op. cit., vol. II, pag. 499, e vol. III, pag. 485.

2. Poesie proverbiali, che s'ebbero il nome di *frottole*, scrissero Gianni e Fazio degli Uberti, e furon messe a stampa dal Grion: il Petrarca, specialmente con quella „ *Mai più non vo' cantar come solevo* ", ed altri ancora. Consimili a quelle del Petrucci, ne reca un codice della Magliabecchiana, intitolato: *Istorie, Rappresentazioni, Frottole, Novelle, Strambotti e Canzone*; dalle quali non è a disgiungere qualche raccolta di poesie amorose del Poliziano, di Lorenzo de' Medici e d'altri, edite nel sec. XVI, e portanti il nome di frottole. Ma, tuttochè l'indole proverbiale quasi sempre vi signoreggi, varia fu tuttavia la fortuna di un tal nome; dacchè nel catalogo del Libri primieramente si ricordò una *Frotula nova de la rovina de Venetiani*, e frottola pure si disse una specie di prologo, talvolta premesse nelle *Sagre Rappresentazioni de' secoli XIV, XV, XVI*, parecchie delle quali furono pubblicate dall'illustre d'Ancona (Firenze, 1872.) Girolamo Muzi faceva affiggere in più luoghi a Firenze una *Frottola* (messa in luce dal Passerini) in vitupero del Savanarola: Alessandro Baldassare Olimpi da Sassoferrato nella sua *Partenia* si valeva delle forme della poesia erotica a spirituali canzoni e indirizzò *Frottole* alla Vergine e a Dio. „ Un piacevolissimo scherzo *o gentil frottoletta* " parve a Dionigi Atanagi da Cagli quella poesia di Francesco di Azzo degli Ubaldini (Le ricoglitrici de' fiori), che tutti conoscono per una delle più care e schiette e fragranti di nostra lingua. Si ebbe pure una *Frottola di âua* (sic) *fattori di Monache l'uno chiamato corpo sodo e l'altro Bernardo*, ed altre. -

lettore coll' apporre al libro quarto lo special titolo: *Strambotti, Ode, Frottole, Sonetti et modo de cantar versi latini e capituli.* E al sesto: *Frottole, Sonetti, Strambotti, Ode Iustiniane, numero sesanta sie* (sic). Dov' è da notare che dopo il nome generico di frottole, indistinto sulla fronte di tutti i libri, quel nome rientra nel quarto e nel sesto come specie del medesimo genere. Ma più che da' titoli, dall' esame de' libri sente il lettore che in quelle frottole aleggiano coll' ode, col sonetto e collo strambotto, la canzone a ballo, la canzonetta plebea, il rispetto: vi si ha talvolta il canto carnescialesco, e, ciò che è più notevole, non solo l' aria de' versi latini, ma il verso latino istesso. E se non ne traessero, a prima vista, in inganno alcune parole latine dell' indice, (tolte alla chiesa e poi vôlte a profano argomento), fra tanto spirito di mondanità, diresti che non manca di sollevarsi l' ascetico suono della lauda. Ora, siccome solo qualche lettore potrà volgere tra mano que' rarissimi libri, nè i saggi che recherannosi del primo e del secondo libro, basterebbero a mostrare nella sua varietà l' importanza dell' opera del nostro editore-tipografo e come fosse espressione de' sentimenti d' allora, vi spigolerò quel tanto che basti per confortare d' esempî il mio dire. La frottola proverbiale e sentenziosa fa specialmente capolino in que' principî: *Son quel troncho senza foglia* [1] - *Con la rete cogli el uento* [2] - *El grillo è bon cantore* [3] - *Ogni uermo al suo ueneno* [4] - *El basilischo ha lochio* [5] - *Se ogni donna fusse il credo* [6] - *Jo son*

1. Lib. 2., pag. 6. 2. Ivi, pag. 9. 3. Lib 3., pag. 62.
4. Lib. 5. pag. 10. 5. Lib. 7., pag. 57. 6. Lib. 3., pag. 24.

locel che sopra i rami [1] - *Jo son locello che non po uolare* [2] - *A la fama se ua per variae schale* [3] - *Crescie e discrescie il mar* [4] - Ne vi mancano vestigia di canti dialettali e scherzosamente plebei: *Tur lu ru la capra e moza* [5] - *Perche fai donna el gaton* [6] - *Che fa la ramacina* [7] - *Scaramella fa la galla* [8] - *Si si si tarvo tarvo* [9] - *Lirum, bililirum, lirum* [10]; principio a canzoni bergamasche, dal cui „ sonar de piua in fachinesco " sembra fosse derivata la canzonetta del *Bellirì*, ossia *Lucciolettа*. Fatte però queste ed altre poche eccezioni, si scôrge in queste frottole, un non so che d'aulico, di culto, d'artifiziosamente gentile; in guisa che di mezzo a quell'aere che spira primieramente dal popolo, ma che non è più interamente del popolo, rade volte sente il lettore alcuna cosa che gli ricordi l'umile sì, ma semplice e viva sua musa. Alcuni versi, quando non siano interamente polizianeschi, ti ricordano, nella loro imitazione, la nota de' *rispetti spicciolati* di Messer Angelo, e di quelli anche, assai

1. Lib. 4., pag. 1. 2. Lib. 8., pag. 46. 3. Lib. 9., pag. 9.
4. Lib. 8., pag. 21. 5. Lib. 7., pag. 29. 6. Lib. 3., pag. 10.
7. Lib. 4., pag. 10. 8. Lib. 4., pag. 81. 9. Lib. 7., pag. 28.
10. Lib. 2., pag. 32. - Ecco due strofe di una *Disperata* che trascrivo dall'Ambros (*Geschichte der Musik*, vol. II, pag 291-292), in cui l'accento della passione pel *lirum, bililirum lirum* chiude ridevolmente :

Quant ampesi al tep passat
E che to servita indaren
Am doni desperat
Al demoni da l'inferen
Masno mai di quest inveren
Em voi da te partirum
Lirum, etc.

Con pot ma soffri, traditora
Che chssi vivi desperat
Dam audenza almac un hora
Che sero allit pagat.
Fam un scrit e sugilat
Del mio bon fidel servirum
Lirum, etc.

gentili, del codice musicale palatino di Modena e d'altri; [1] que' modi d'esprimer lamenti pietosi, o rimproveri, o crucci d'ira: la beffa che si sforza d'esser cinica per l'amore spregiato e l'eterna protesta del povero innamorato. La stessa corda, in fondo, sebbene con varie vibrazioni.

Ma cotesta monotonia rompe, fra gli altri, come si è detto, il canto del carnesciale. Fino dai tempi del magnifico Lorenzo, trionfi di Divinità e di Semidivinità s'alternano nella città de' fiori, a carri, a mascherate d'arti e mestieri, dalle più nobili alle vilissime, e con musiche a 4, a 8, a 12, a 15 voci; e se la festa prolunghisi oltre il finire del giorno, mille fiaccole vincono l'oscurità della notte, ren-

1. Ad esempio, la frottola del Petrucci che incomincia (Lib. 2., pag. 16) ,, *Famme pur quel che ti pare* " mi ricorda quel rispetto che si legge nel suddetto codice a cart. 46-47, e fu pubblicato dal Cappelli:

Dimmi quanto tu vuoi, crudele, a torto,
Fammi quanti dispetti che tu sai;
Che d'una sola cosa i' mi conforto,
Che qualche tempo te ne pentirai.
E se, non prima, poi che sarò morto,
Conosciuto il tuo errore piangerai;
E 'l spirito mio verrà per suo diporto
A spaventarti presso ove sarai.

Così l'altra: ,, Se per mio fedel servire " (Lib. 3., pag. 26) ha riscontro col rispetto della collezione citata a car. 64-65:

Se per fedel servir morte patisco,
Che patiria se ti rompessi fede?
Se per amore in pianto mi nutrisco,
S'io non t'amassi come avrei mercede?
Se in te credendo, misero, perisco,
Che fia di quei che in te, donna, non crede?
Se non mi giova amare di bon core,
Come s'acquista adunque un vero amore?

dendo più magnifici gli apparati, cui già concorsero a rendere magicamente splendidi, gli artisti, Francesco Granacci, Iacopo da Pontormo ed altri. „ Il primo canto o mascherata che si cantasse in questa guisa fu d'uomini che vendevano Berricuocoli e Confortini composta a tre voci da certo Arrigo Tedesco (Einrich Isak) maestro allora della Cappella di S. Giovanni e musico in que' tempi reputatissimo. " [1] Ora le parole della frottola: *Ai marroni, ai bel marroni* [2] sono principio certamente di uno di questi canti, al quale appaio l'altro di simil genere: *Chi vuol castagne*, le cui parole veggonsi sul principio o sulla fine di qualche lauda, ad indicare l'aria della musica; mentre amendue hanno riscontro in quello de' Fruttaiuoli di Messer Filippo Cambi. [3] Così quelle: *Nui siamo segatori* [4] ti fanno risovvenire il „ Canto de' Segatori " di Lorenzo di Filippo Strozzi; e di consimili canti denno essere stati que' versi delle frottole: *Son fortuna onnipotente* [5] - *Forestieri a la*

1. Anton Francesco Grazzini, detto il *Lasca*, nella lettera dedicatoria de' *Canti Carnescialeschi*, Firenze, 1559.

2. Lib. 8., pag. 40.

3. In esso, ad esempio, si canta:

Assai marroni abbiamo
Se ben non sen fa stima,
E quei lessi facciamo
Nella stagion lor prima
Ma poco dura, che bisogna tosto
Pensar di fargli arrosto
A chi non vuole star in sul tirato
E fa conto pigliar qualche ducato.
Canti Carnescialeschi, ediz. cit., pag. 204.

4. Lib. 8., pag. 50. 5. Lib. 3., pag. 5.

uentura [1] - *Di paesi oltramontani* [2] - *Venimus en romeria* [3] - *Noi siam tutti amartelati* [4] - *Noi lamazone siamo;* [5] con che assai probabilmente rappresentavansi trionfi della Fortuna, cori di pellegrini o di venturieri, di debitori o di innamorati, o di giovani in sembianza d'amazoni. Delle quali una d'esse è altresì celebrata quale poetessa, dacchè le compagne cantano: *d' ogni imperio solo degna - el suo suo nome è d' Antonina, - la farem nostra regina - lei sol merta la corona - perchè Apollo el so liquore - gli ha donato d' Elicona.* - Nè sarà improbabile il credere che, oltre le suddette, non poche di queste frottole si cantassero nelle mascherate del carnesciale; poichè è noto che quelle procedevano fra „ d'ogni sorta Canzoni, Ballate, Madrigali e Barzellette. " [6] Quanto a' versi latini, vi si ha musicata, in ispecie, l'ode oraziana *Integer vitae scelerisque purus* [7], col qual esempio già il Petrucci precorreva il tedesco Oglin. Nè di questo rivivere, colla musica, de' versi latini avrà alcuno a meravigliare in mezzo a tanta rinascenza greco-romana. Pochi anni prima nell'accademia di Pomponio Leto in Roma eransi recitate le commedie di Plauto in latino (come più tardi a' tempi di Leone X in Vaticano, e a Venezia nel cortile di casa Pesaro e nel palazzo Mocenigo [8]); in bocca all'Orfeo il Poliziano avea posto versi d'Ovidio e di Claudiano, nè,

1. Lib. 6., pag. 44. 2. Lib. 9., pag. 40. 3. Lib. 6., pag. 46.
4. Lib. 9., pag. 18. 5. Lib. 9., pag. 34.
6. *Canti Carnescialeschi,* Cosmopoli, 1750: nella prefazione.
7. Lib. 1., pag. 44.
8. Marin Sanudo dopo aver detto nel suo Diario che una commedia di Plauto *fo recitada per li soi fioli* (di Lazzaro Mocenigo) aggiunge: *e la recitòno latina et fo bel veder et udir quelli zoveni.*

malgrado que' suoni d'antica poesia, quel dramma riusciva men famigliare. Così pochi anni innanzi, pel greco, „ la bellissima giovinetta Alessandra Scala declamava l'Antigone di Sofocle con tal sicurezza di pronuncia e di prosodia che i dotti ascoltatori n'eran tutti rapiti, e agli encomî del Poliziano in distici greci ella rispondeva respingendoli umilmente però in distici greci. " [1] Tanto era grande allora l'amor dell'antico! Ora da quelle rappresentazioni era più che lieve il passaggio alla musica. Infatti, allorquando nel 1502 Anna di Foix, principessa di Francia e sposata a Ladislao Re di Boemia, giunta a Venezia saliva sul Bucintoro, sui cui le si era mosso incontro il Doge Leonardo Loredano, una cantata per otto voci in versi latini, musicata dal fiammingo de Ca Fossis, salutava l'altera regina. Cui piacque siffattamente, che, come grato ricordo de' festeggiamenti, onde fu accolta dalla regina dell'Adriatico, volle portarne seco una copia. Bene è a credere però, a giudizio dei critici, che quelle musiche di versi latini, cui in ispecie accenna il titolo del libro quarto, non echeggiassero facilmente nelle vie o nelle ragunanze del popolo, per quanto e' fosse omai uso al gusto dell'antico ed alle mitologiche rappresentazioni, sì nelle sale di corte, negli eletti e geniali ritrovi, caldi dell'alito de' Medici, de' Feltreschi, degli Estensi, e degli eruditi e letterati: il Calcagnini, il Poliziano, il Sanazzaro, il Navagero, il Cotta, il Castiglione, il Fracastoro, il Bembo, il Sadoleto ed altri. Circa gli autori di quelle frottole, alcune sono

1. G. Carducci, nello studio „ *Angelo Poliziano*, " premesso alle *Stanze*, all'*Orfeo* e alle *Rime* del medesimo. Firenze, 1863, pag. CIX.

formate su' versi del Petrarca: *Ite caldi suspiri miei* [1] - *Si e debile il filo* [2] - *Zephiro spira e il bel tempo* [3] - Vi si vede la ballata del Poliziano: *Io non t' ho perchè non t' ho* [4]: e i versi del medesimo, di rimembranza catulliana: *Piangete occhi* [5] - *Piangete mecho amanti* [6] ed altri, ne' quali mancano alcune parole, ma la mente, secondando l' idea, ti corre, come dissi, all' istesso autore. Il libro sesto accenna alle „ Ode Justiniane, " e assai probabilmente a poesie erotiche del senatore veneto Leonardo Giustiniano (fratello del Patriarca San Lorenzo), passionato raccoglitore di codici, autore di parecchie versioni da Plutarco, di una vita di San Niccolò Magno, di un elogio di Carlo Zeno. Il Giustiniano fra' più gravi studî ed incarichi si piacque pur della musica, e dal suo seggio di patrizio si acconciò ad esser poeta popolare, dettando gentili versi d' amore (raccolti in parte dal Palermo ne' *Codici Palatini illustrati*) e quindi un libro di *Laude*, più volte ripubblicate; le quali saranno state a compenso delle poesie erotiche e profane e perciò delle frottole ancora raccolte dal Petrucci. Forse Serafino dall' Aquila „ il più grande e più gradito *strambottaio* di que' tempi ", come lo chiama il D' Ancona [7], forse altri della numerosa sua scuola furono autori (in queste frottole) di altre poesie che non sapremmo a quale con certezza attribuire.

Molte ne diedero gli stessi musici, il che è manifesto dalla formula, ad esempio: *Michaelis,* oppure, *Pauli Scoti*

1. Lib. 2., pag. 22, e lib. 3., pag. 29, ec. 2. Lib. 7., pag. 5.
3. Lib. 8., pag. 6. 4. Lib. 7., pag. 49. 5. Lib. 3., pag. 8.
6. Lib. 2., pag. 49.
7. *La poesia popolare italiana*, Livorno, 1878, pag. 134.

Cantus et Verba. Ed è naturale: sebbene con non eguali vantaggi per l'arte, talvolta il poeta che non era musico, tentava d'esserlo, e il musico, poeta. Alcuni di loro, cantori specialmente, erano carezzati dalle migliori corti italiane, nè, fra quel culto di musica e di poesia, rifuggivano, per esser più accetti, dal duplice vanto. Marchetto Cara Veronese, autore di molte di queste frottole, musicava e cantava, destando il più soave entusiasmo, alla corte d'Urbino, culla, a que' giorni, di gentilezza. [1] Nelle parole: *Quest' è mia l' ho fatta mi*, senti il musico che, almeno allora, si tiene d'esser poeta, e sferza ne' seguenti versi i plagiarî. I quali più degli altri mal pratici, come chi s'acconci in dosso una veste non sua, saranno caduti in que' vizî, cui giustamente rampognava lo Zarlino: „ gli periodi confusi, le clausole imperfette, le cadenze fuori di proposito, il cantare senz'ordine, gli errori infiniti nell'applicare l'harmonie alle parole. " [2] E se alcune di queste canzoni poterono uscire improvvise dalla bocca stessa de' musici, mentre ciò dovea porre alcuni in rischi maggiori d'anarchia pel ritmo e per la grammatica, dovea per altro concorrere a dare alla loro composizione una specie di freschezza e di verità, doti, come ognun vede, rare e di non lieve valore. Pregiabili adunque sono queste frottole, per essere, come si è accennato fin quì, una vivace testimonianza di sentimenti e di costumi ita-

1. Di lui scriveva il Castiglione nel *Cortegiano* (Lib. 1., pag. 47): „ Nè men commuove nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con più molle armonia; che per una via placida, e piena di flebile dolcezza intenerisce, e penetra le anime imprimendo in esse soavemente una dilettevole passione. " Ved. *Opere*, edizione citata.

2. *Inst. Harm.* IV, 33,

liani e de' modi dell'arte musicale d'Italia sull'ultimo scorcio del secolo XV e del principio del seguente; gli avanzi cioè di un tempo, in cui, come scrisse il Fétis, „ i monumenti della scuola italiana sono rarissimi. “ [1] Nè spiacerà al lettore che appunto per ciò, e a saggio maggiore, aggiunga a' miei spigolamenti ed alle mie considerazioni l'indice delle poesie del primo e del secondo libro delle frottole, con a canto il nome de' musici.

I.

Fol.		
2	Alma suegliate hormai	Jo. Broc. [2]
3	Oime el cor come la testa . .	Marc. Cara Vero.
4	Non è tempo daspectare . . .	„
5	Defecerunt donna hormai . . .	„
6	O mia cieca dura sorte	„
7	Hor uenduto ho la speranza .	„
8	Se non hai perseueranza . . .	„
9	Se de fede hor uengo ameno.	„
10	Io non compro più speranza .	„
11	In eterno uoglio amarte. . . .	„
12	Glie pur gionto el giorno. . .	„
13	Udite uoi finestre.	„
—	Come chel bianco cigno	„
14	Chi me dara piu pace	„
—	Pieta cara signora	„
16	La fortuna uol cosi	„

1. Op. cit., ediz. di Bruxelles, art. *Petrucci.*

2. *Jo. Broc.,* Giovanni Brocco. Anche qui avverto il lettore che tutti questi versi sono dati coll'antica grafia.

—	Ayme che doglia e questa . .	„
17	Scoprio lingua el cieco ardore	Barth. T. Vero. [1]
18	Non ual acqua al mio gran fuoco	B. T.
19	Seben hor non scopo el foco	„
20	Se mi e graue el tuo partire	„
21	Uale diua mia ua in pace . .	B. T.
22	Poi chel ciel contrario	„
23	Crudel come mai potesti . . .	„
24	Deh..... non mi far torto . . .	„
25	Poi che lalma per se molta .	„
26	El con uera chio mora	„
27	Benche amor mi faccia torto.	„
28	Alhor quando arriuaua	Michael. [2]
29	Ah partiale e cruda morte . .	B. T.
30	Laqua uale al mio gran foco	Michael.
31	Piu che mai o sospir fieri . .	B. T.
32	A la guerra che amor	„
33	Ardo e bruscio e tu nol senti	M. Pesentus.
34	Dime un poco quel uol dire .	Michael.
35	Sempre le come esser sole . .	Mich. Cantus et verba.
36	Poichel ciel e la fortuna . . .	Mich. C. et V.
37	Sio son stato a ritornare . . .	„
38	O dio che la brunetta mia . .	„
39	Fuggir uoglio el tuo bel uolto	„
40	Si me piace el dolce foco. . .	„
41	Questa e mia lho fatta mi . .	„
42	Aihme chio moro.	Micha.

1. *Barth. T. Vero.*, oppure: *B. T.*, Bartolomeo Tromboncino veronese.
2. *Michael, M. Pesentus, Micha.*, Michele Pesento.

43 Non mi doglio gia damore . . „
44 Inhospitas per alpes . . . . . „
— Integer uitae scelerisque purus „
45 Passando per una rezella . . . „
— Trista e noiosa sorte . . . . . „
46 Se in tutto hai destinato . . . „
— Ben mille uolte al di me dice amore (Modus dicendi capitula) . . . . . „
47 Vna leggiadra donna . . . . . „
— Tu me lamenti a torto . . . . „
48 Vieni o mai non piu tardare „
49 Adio Signora adio . . . . . „
50 In te domine speraui per trouar pieta . . . . . Iosq. Dascanio.
51 Donna ascolta el tuo amatoro D. Ant. Rigum.
52 Se me amasti quanto io te amo Georg. de la Porta Vero.
53 Naqui al mondo per stentare Franc. Ana Venetus.
54 Si me e grato el tuo tornare Phil. de Luprano.
55 Voglio gir chiamando . . . . . Georg. Luppatus.
56 Poi che per fede mancha . . . Ant. Capreol. Brixiensis.

II.

Fol.

2 Da poi chel tuo bel uiso . . . R. M. [1]
3 La mia vita liberale . . . . . Franc. Vene. Orga. [2]
5 Queste quel locho amore . . . „

1. *R. M.* Rossino Mantovano.
2. *Franc. Vene. Org.*, Francesco Ana Veneto, organista.

6 Son quel troncho senza foglia . . . . . .
7 Spero hauer felicita . . . . . .
8 Non so perche non mora . . . P. C. N. [1]
9 Con la rete cogli el uento . . Franc. Vene. Orga.
10 Nasce laspro mio tormento . . „
11 Vedo ben chio perdo el tempo . . . . . .
12 Occhi miei troppo guardasti . Franc. Ven. Orga.
14 Occhi dolci oue prendesti . . . „
16 Famme pur quel che ti pare . . . . . .
17 Gli occhi soi maccess' el core Franc. Ven. Orga.
18 Serra dura mia partita . . . . . .
20 Occhi miei al pianger nati . . . . . .
21 Se lamor in te e pocho . . . . . .
22 Ite caldi sospiri miei . . . . . .
23 Dio sa quanto me doglio . . . . . .
24 Uiuo lieto nel tormento . . . . . .
25 Sio non posso il cor placarte . . . . . .
26 Ochi miei frenati el pianto . . Per. Ces. Veronensis.
27 Hai lassa me meschina . . . . P. C. Veronensis.
— Oyme che ho preso il core . . „
28 O dolce diua mia . . . . . „
— Che piu felice sorte . . . . . A. Ross. Veronensis. [2]
29 La pieta chiuso ha le porte . B. T.
31 Tu me uoi crudel lassare . . . . . .
32 Lirum bililirum lirum . . . . . Ross. Mantuanus.
(Un sonar de piua in fachinesco)

1. *P. C. V*, oppure: *Per. o P., Ces. o C. Veronensis*, Pellegrino Cesena veronese. 2. *A. Ross. Veronensis*, Antonio Rossetti Veronese.

33 Gli ochi toi mhan posto in croce B. T.
35 Morir uoglio in la mia fede . . . . . .
36 Poi che a tal condutto mhai . . . . . .
37 Pace hormai tu non più guerra . . . . . .
38 Piu uolte fra me stesso gia
ho pensato . . . . . .
39 Resta in pace diua mia . . . . . .
40 Guarda donna el mio tormento . . . . . .
41 Haime che non e un giocho . . . . . .
42 Viva e morta voglio amarte . Hon Antenoreus. [1]
43 El te par che manchi in fede „
44 Resta in pace ingrata . . . . . „
45 Hai promesse dolce e amare . . . . . .
46 Segua pur seguir chi uole . . Hon Antenoreus.
48 Mi parto a dio . . . . . „
— E questa quella fede . . . . . „
49 Piangeti mecho amanti . . . . Nicolo Patavino.
— Mal fai signora mia . . . . . „
50 Amor sempre me dimostra . . Nico. Pa. [2]
51 Lamentomi damore . . . . . Nico. Pat.
— Non e tempo de tenere . . . . Ni. Pat.
52 Sel te piacque un tempo . . . Ni. Pat.
(Ut supra: Non ual piu
speranza hormai bisogna
altro a consolarmi.)
53 Se da poi la tua partita . . . Ni. Pa.
54 Se non uoi pensar in torto. . „

1. *Hon Antenoreus,* Onofrio Antenoreo.
2. Tutte queste abbreviature, dal n.° 50 al 56, significano: *Nicolò Patavino.*

55 Te lamenti et io non doglio . . . . . .
56 Se non poi hor ristorarmi . . . Ni. Pa.

Abbastanza avea dato il Petrucci della musica e poesia degli strani; ora largamente ne compensa, offerendo, di rincontro alla musica straniera, cotesti nove libri agli studiosi. Dopo la fredda cantilena dell'olandese, del francese, del belga, la calda canzone del veneto, del lombardo, del napolitano: L'Aja e Sorrento; Zuiderzee e Venezia; Bruxelles e Verona; Brescia ed Harleem; Marsiglia e Catania; Broek e Mergellina. Tutti italiani (se ne eccettui il Compere, il Lapicida, il Dupre e forse qualche altro), oltre i già accennati nell'indice, sono gli autori di queste musiche: Andrea de Antiquis, Antonio Stringario, Niccolò Brocco, Alessandro Demofoonte, Iacobo Fogliano, Pietro da Lodi, Giambattista Zesso, Lodovico Milanese, Pietro Scotto, P. Zanin Bisan [1] e Diomede. A' quali se non toccò un'intera dimenticanza, debbesi, in gran parte a questi libri, tuttochè rarissimi; giacchè come scrisse il Brunet, „ non v'ha quasi nella bibliografia italiana libro più raro di cotesta collezione. " [2] Al novero di maestri italiani, già ricordati, altri aggiunge senza esitanza il Cariteo, autore della musica per la frottola: *Amando e desiando io vivo* [3], e forse egli è quello spagnuolo di tal nome, che di quel tempo poetò in lingua italica alla corte degli Aragonesi in Napoli, e fu il primo o de' primi che tentassero di ritrarre fra noi le semplici forme della poesia popolare.

1. Cotesto *Zanin. Bizan*, che lo Schmid legge *Bizantinus*, è probabilmente nel dialetto veneto una corruzione di Giovannino (*Zuanne, Zuanin, Zanin*) Pisani.

2. Op. cit., tom. II, col. 413, Paris, 1861. 3. Lib. 9., pag. 56.

VI.

Altre opere. Il Petrucci in patria.

Il periodo che corse dal 1504 al 1508 fu pel Petrucci il maggiormente operoso, giacchè in quello spazio non solo dava le *Frottole*, ma non poche altre opere che qui verrò ricordando, a cominciare dalle *Misse Alexandri Agricole* e dai *Motetti C.* (1504); ne' quali però non è che il canto, e la cui musica deesi, in grandissima parte, ad autori ignoti; nel resto, a Iosquin, a Brumel, a Craen.

Ma nel 1505 avveniva cosa che dovè non poco addolorare l'animo d'Ottaviano e farlo quasi miscredere de' suoi migliori aiutatori. Un tal Marco dall'Aquila, celebre suonatore di liuto, supplicò il senato Veneto di „ far stampar la tabullatura et rasone de metter ogni canto in lauto, " e, dopo le stampe già pubblicate con privilegio dal Petrucci, con rara disinvoltura ed impudenza aggiungendo: „ Se degni la Illustrissima Signoria Vostra concieder de special gratia al prefato supplicante vostro fedelissimo: che alcun chi esser vogli si in questa Cità de Venetia, come in tutte altre terre et lochi nel dominio de la Sublimità Vostra non ardisca over prosuma far stampar alcuna tabullatura de lauto de alcuna sorte, nec etiam se alcuno lo stampasse extra ditionem Illustrissimi Dominii Vestri possi quella vender in questa Cità ne altrove nel predicto Dominio sotto pena etc. " [1] E quasi che il privilegio esclusivo, concesso

1. Dall'Archivio dell'ex-Cancelleria Ducale Veneta, Registro Notatorio, marcato XXIII, 1499-1506, cart. 41.

al Petrucci per anni venti, di porre in luce eziandio le così dette *intavolature* d'organo e di liuto, fosse vana parola, l'11 marzo 1505 i consiglieri Ser Francesco Barbadigo, Nicolò Foscarini, Marco de Molino, Andrea Gritti per dieci anni rescrissero favorevolmente al Dall'Aquila.[1] Ma, o che questi poi più non volesse o non sapesse porre ad effetto i suoi trovati, o il Petrucci facesse giusti ed ascoltati richiami, per cui, per volere della Veneta Signoria, il decreto concesso al Dall'Aquila avesse a considerarsi come lettera morta, niuna stampa di lui, per quanto è noto fin qui, comparve mai alla luce.

Più che mai animoso il Petrucci pubblicava nel 1505 le *Misse de Orto*, e *i Motetti libro quarto,* ne' quali hai per compositori Iosquin, Brumel, Ghiselin, de la Rue, Mouton, Obrecht, Bulkyn, Ninot, Turplin, Martini, Agricola, de Clibano, Gaspar, Bassiron, Giovanni Aulen., Lapicida e varî ignoti. A questi libri s'intrecciano i *Fragmenta Missarum* (31 ottobre 1505) di Fortuila, Compere, Brumel, De Orto, Stoken, Regis, Gaspar, Agricola, de Clibano, Iosquin e di qualche altro ignoto (opera che lo Schmid, per l'imperfetta edizione a lui nota, erroneamente rimandò al 1509); i *Motetti a cinque Libro primo*, in cui vedi i nomi del Regis, Obrecht, Gaspar, Iosquin, Jsac, Pipelare, Crispin, Diniset. Di questi si ha nel Liceo bolognese un'altra edizione, ignorata dallo Schmid, condotta in carattere tondo, mentre l'altra è in semigotico. Novera pagine 65: manca dell'*Alto* e del *Basso;* e, perchè imperfetta, non porge facile congettura dell'anno in cui uscisse alla luce. Ma qui è a dire di

1. Ivi.

una nuova ristampa, condotta nel 1505 del *Missarum Iosquin Liber II*, anch'essa ignota al biografo viennese, che val quasi, a quanti scrissero fin qui del nostro inventore. Non istarò qui a ripetere gli strani titoli che leggonsi in fronte a quell'opera; solo accennerò, per amor de' bibliografi, che l'esemplare serbato al Liceo bolognese, è di stupenda bellezza, della consueta forma, compreso in pagine 99, ed avente infine l'emblema tipografico del Petrucci e le parole: *Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem die ultima Junii salutis anno 1505. Cum privilegio invictissimi dominii Venetiarum: quod nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ipso privilegio contenta.*

Registrum.

A.B.C.D.E.F.G. Omnes Quaterni.

preter C.E. quinterni.

Consenti ora, lettor gentile, una specie di digressione; la quale non sarà per avventura del tutto inutile, sì per distrarci, per un momento, dalle aridità di questo scritto, come per iscuoprirci in tanta scarsezza di memorie, riguardanti il Petrucci come uomo e come cittadino, qualche pensiero o sentimento di lui. Ricorderà forse taluno ch'egli s'era messo alla prova, come scrisse al Donato, anche per l'innalzamento del *nome latino;* e l'attento e diligente lettore avrà senza fallo osservato che nelle sottoscrizioni, finora recate, e nell'emblema tipografico il Petrucci (come, tranne casi rarissimi, adoperò insistentemente in tutte le sue stampe) non lascia d'apporre al suo nome l'aggiunto di *Forosemproniensis.* Sottigliezza soverchia parrà forse a taluno voler vedere in quella parola non solamente una

voglia ingenua di far conoscere il luogo de' suoi natali, ma una diversa e più intima corrispondenza di sentimenti. Mi perdoni adunque, chiunque lo pensi; ma a me pare che in quel tempo, in mezzo a tanta rinascenza di paganesimo, fra tanto culto di antiche memorie, quella parola non fosse là messa con quell' abituale freddezza con che la si porrebbe a' dì nostri. Allora, scrive Tullo Massarani, „ la memoria dei famosi antichi si rivendica come gloria di ieri, come di parenti prossimi e santi; s' intarsia, come leggenda avita, nella storia patria; Mantova batte moneta col busto del suo Virgilio, Como mette i suoi due Plinii sotto i tabernacoli del Duomo; lo Squarcione, il Mantegna, tutta la scuola di Padova s' investono dell' antico, come di cosa loro. Niente poi a chi studia deve restare indifferente: anticaglie e scoperte e manoscritti "... [1] Allora appunto (per citare esempî locali) si scuoprivano nelle pianure di san Martino le reliquie del Foro di Sempronio (*Forum Sempronii*, d' onde la moderna Fossombrone); „ vie silicate, preciose pietre, massimamente corniuole, medaglie d' oro et argento et di metallo et lame d' oro, acquedotti et canaletti di piombo, colonne et avelli di marmo et piccioli pezzi di pietre pretiose di diverse maniere, con le quali si compongono i pavimenti Thessellati, o vogliam dire alla musaica ". [2] Allora tolte

1. *L' arte a Parigi*, nella *Nuova Antologia*, fasc. del 15 decembre 1878, pag. 569.

2. Leandro Alberti, *Descrittione di Tutta Italia*. Venetia, 1561, pag. 289 e segg. - Pe' ritrovamenti, fatti a S. Martino, dal cinquecento fino ai nostri giorni, vedi la mia lettera *Di alcune antichità rinvenute nel Foro di Sempronio*, diretta all' illustre Cav. Dott. Wilhelm Henzen, e pubblicata nel *Bollettino dell' Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica* (Ro-

da quel luogo, nel palagio dell'illustre vescovo di Fossombrone Paolo da Middelburgo vedeansi antiche iscrizioni e „ molti vasi antichi di marmo con altre simili cose che in questo Palagio erano raunate et con grande ordine poste. „ [1] Ove adunque si ripensi a quell'amore, a quella specie di alterezza, con che tutti e massime gli artisti riguardavano quelle cose, non parrà strano se con quella parola sentisse il Petrucci (in quella maniera che tanta differenza di luoghi e lontananza di secoli consentivano) l'orgoglio del *civis romanus*, e, secondo l'indole de' tempi e a ricordo del suo municipio, amasse farne pompa; non altrimenti che farebbesi oggidì d'un titolo o d'un' insegna d'onore.

Da banda le supposizioni, e torniamo al racconto. Per le suddette stampe non si stanca l'animoso inventore, dacchè abbiamo nel 1506 *Lamentationum Ieremie prophete Liber primus* e *Lamentationum Liber secundus;* nuovo genere di sagra poesia, che malgrado le facili applicazioni del tempo, pur dovea influire sulla diversità della musica. Campeggiano come autori, nel primo libro: Tinctoris, Icaert, De Orto, Agricola, Ana Veneto e de Quadris; nel secondo: Bartolomeo Tromboncino (di cui è pure la musica d'*un Benedictus*), Gaspar e Lapicida. Ora aggiungi alle pubblicazioni della musica sacra di quest'anno le *Misse henrici Izac,* e le *Misse Gaspar;* altra edizione non nota che in parte al bibliotecario viennese; della quale bellissimo, come

ma 1879) e le *Notizie degli Scavi di Antichità, comunicate alla R. Accademia de' Lincei per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione,* fasc. di marzo e ottobre 1879.

1. Alberti, op. cit., loc. cit.

sempre, integro [1] e della solita forma è l'esemplare esistente al Liceo di Bologna. Conta pagine 119: mancante però dell' emblema. La rarità del cimelio e l'essere poco meno che a tutti sconosciuto, mi consentono, che, a maggiore contezza ed autenticità, io riferisca i titoli che si leggono in fronte: *Ave regina celor - O venus banth - E trop penser - octavi toni - Semieulx ne vient* - e la data in fine: *Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem 1506. Die VII. Ianuarii. Cum privilegio invictissimi Dominii Venetiarum quod nullus possit cantum figuratum imprimere sub pene* (sic) *in ipso privilegio contenta.*

Registrum
AA.BB.CC.DD.EE.FF.GG.
Omnes quaterni preter B.C.E. quinterni.

Ma il liuto, l'antichissimo e caro strumento, il più caro compagno del trovatore; che viaggia con esso per le corti d'amore, di città in città, di castello in castello; che, anche quando coteste solenni usanze sono spente, rimane per lungo tempo nelle famiglie, nelle liete o meste brigate la più fedele espressione di gioia e di malinconia, di dolcezza e di amore, non ha ancora una raccolta universalmente diffusa. Ed è pure la delizia non solo de' dotti, degli artisti, de' più culti garzoni, ma delle più gentili donne d'Italia: Antonia Aragona, Costanza di Novilara, Lucrezia da Correggio, Francesca e Marietta Bellamano, Ginevra e Barbara Pallavicina, Susanna Ferri, Girolama di Sant'Andrea, Elena

1. Ciò valga pel Fétis che scrisse: ,, Tutti gli esemplari di questa raccolta sono incompleti. " *Biograph. Universelle*, Paris, 1864, tom. septième, pag. 15. - L'unico completo è quello di Bologna.

Veneziana, Isabella Bolognese; come più tardi solleverà gli estri di Properzia de' Rossi, di Maria Tintoretto, d'Irene da Spilimbergo! Viene però il 1507, ed il Petrucci consagra agli studiosi: *Intabulatura de Lauto Libro primo;* e poco appresso a cotesta edizione: *Intabulatura de Lauto Libro secondo,* in cui vedi anche una regola *pro illis qui canere nesciunt* [1]. Diè, a quanto pare, cotesti due libri di liuto Francesco Spinaccini, concittadino al Petrucci, il quale a gratificarselo inseriva a suo elogio, nel primo libro, l'epigramma d'un altro suo concittadino ed amico, il Giganti: *Christophorus Pierius Gigas Forosemproniensis in laudem Francisci Spinaccini.* Nè dovette tardar molto ad uscire il *libro terzo* di coteste *intabulature*, che solo accenniamo, perchè per anco non rinvenuto. E le *Laude* ancora ebbero, fra il 1507 e il 1508, due libri di musica, editi dal Petrucci; de' quali uno, cioè il secondo, è ricordato da Corrado Gesner nelle sue Pandette, e d'amendue fa menzione, coi nomi de' musici, il manoscritto d'Ercole Bottrigari. [2] S'ignora ove essi esistano oggidì, e forse sono pel lungo uso consunti; ma ove rimangano, sono monumenti senza

1. Nell'imperiale biblioteca di Berlino trovansi il primo e il secondo libro di liuto col canto: in quella di Vienna, senza canto.

2. Ecco in qual modo (forse non irreprensibile) su questi libri egli si esprime in un catalogo (MSS. del Liceo di Musica di Bologna), in cui ha notato molte altre conosciute opere del Petrucci, e da cui trascrivo:

„ Laude lib. p. 1508 F. Innoc. Damonis. "

„ Lauda lib. 2, 1507 D. Filippo Tromboncino, Io. Spatarus Bonon., Iacob. Folianus mutin., D. Nic., Piero da Lodi, Marchetto, Diomede, Paulus Scotus, Baldassar, I. B. Z. (Io. Bapt. Zesso), An. de Antiquis Veneti, F. Pietro, Ludov. Milane., Antonet., F. Benedict., Bellabusca. " (Sono tutti autori della scuola italiana, che in gran parte musicarono le frottole.)

fallo preziosi dell' antica devota musica popolare. Così dal Bottrigari è posto al 1507 un *Hymnorum Liber Primus* (che pur ne fa pensare al secondo), del quale però dobbiamo del pari dolerci che non sia trovato finora [1]. E nel 1508, che chiude il periodo di che si è discorso fin quì, era dal Petrucci messo in luce il *Missarum diversorum auctorum Liber primus,* per cui fornirono la musica Obrecht, Bassiron, Brumel, Gaspar, De la Rue. Ma quì è a sospendere l' enumerazione d' altre opere sue; nè spiacerà al cortese che mi ha seguito amorosamente fin quì, ch' io cessi alquanto dal tessere pagine irte di cognomi e di numeri, e segua invece il Petrucci che dalle venete sponde, dove ha colto gloriosi frutti nell' arte, per breve tempo si riconduce sul nativo Metauro.

1. „ Hymnorum Lib. primus. Io Martini. " (Dal MSS. citato alla pag. antecedente.)

VII.

Da Fossombrone a Venezia. Nuovamente a Fossombrone.

Nell'aprile del 1508 moriva in Fossombrone il Duca Guidobaldo I, principe egregio per bontà, ingegno e dottrina, quanto per avversi casi infelice. La sua morte non era solo un lutto di corte: una fine, qual ci venne descritta dal Baldi [1], indicibilmente pietosa e lacrimabile per la consorte Elisabetta Gonzaga, pel figlio adottivo Francesco Maria, per la principessa Emilia Pia, pe' Fregosi, pel Castiglione, per quanti dotti e gentiluomini attorniavano Guidobaldo, ma pel popol tutto. „ Si diffuse (scrive l'abate di Guastalla) in un momento per la città la voce della morte del Duca, aggiungendosi che anche la duchessa era morta o vicina a morire. Concorsero dunque le genti, non aspettato il giorno, al palazzo ducale, empiendo ogni cosa di sospiri e di pianti. " [2] Ma se questa sventura toccava vivissimamente i forsempronesi (che dal principe aveano ottenuto non pochi privilegî ed esenzione da varie gravezze), dovea, in ispecial modo, pungere l'animo di Ottaviano, cui colla morte di Guidobaldo mancava l'antico e caro benefattore. Si ha memoria ch'egli era in Fossombrone nel maggio 1508: anzi

1. *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I di Montefeltro.* Milano, 1821. Lo Schmid, accennando a pag. 25, alla morte di Guidobaldo, erroneamente la pose al 1505.

2. Op. cit., tom. II, pag. 226.

lo si vede intervenire al generale consiglio tenuto il 14 di detto mese. [1] Non parmi improbabile ch'egli nell'aprile del 1508 rimpatriasse; unendosi forse in lui al desiderio di rivedere i suoi quello di far riverenza, probabilmente per l'ultima volta, all'amatissimo principe. Giacchè da circa due mesi questi era in Fossombrone, venutovi a respirare aria più mite per un grave malore che da gran tempo lo tormentava. E, ad avvalorare le dette ragioni, sappiasi che il Duca Guidobaldo non era benemerito del Petrucci per ciò solo che riguardava la sua prima educazione. Fino dal 1504 gli avea concesso l'onore, da' nobili in ispecie allora ambitissimo, di sedere nel consiglio della sua patria. Ecco la breve lettera con che il buon principe rinnova da Roma, dopo la sconfitta del Valentino, il consiglio forsempronese: „ *Spectabiles dilecti nostri.* Ve mandamo la lista del conseglio nuovo et li avemo aggionti quelli che mancavano per finire il numero de li trentasei. Le ben vero che in la lista non sono: sono trentacinque; perchè essendo del detto conseglio hieronimo de ser Oddo, lo avemo lassato sospeso infinchè sia resoluta la causa sua. Romae XV aprilis 1504. Guido Ubaldus Dux Vrbini ". E qui leggonsi i nomi, fra' quali: „ *Dominus Octavius Petrutius.* " [2] Così pel suo ingegno rialzavasi dalle condizioni, cui, malgrado il nobil sangue, d'ordinario condanna la povertà, muovendo del pari co' migliori cittadini del suo tempo: i Santucci, i Barcellini, i Cartari, i Carnevali, i Torricelli. E dovea già possedere stabilmente nel suo comune; giacchè un'ordinanza

1. *Atti Municipali*, an. 1508: Archivio Comunale di Fossombrone.
2. *Atti. cit.*, ann. 1504.

dello statuto municipale recava che niuno potea salire in consiglio „ nisi sit et esse reperiatur civis originarius eiusdem civitatis, possideat bona stabilia in dicta civitate forisempronii et ejus districtu valoris centum florenorum ad minus et habitaverit in dicta civitate ad minus per viginti annos continuos “ [1] In seguito lo vedremo non solo ottener cariche e regger per primo il Comune, ma recarsi al Pontefice e ad altri principi pe' suoi concittadini.

Eccolo intanto a Venezia, ove intende a dar nuovi lavori. E per primo: *Intabulatura de Lauto Libro Quarto: Padoane diverse. Calate a la spagnola* (un caldibì castigliano) *calate a la taliana* (sic). *Tastar de corde con li soi recercar drietro. frottole.* Ci fa quindi sapere esser la „ Tavola de la presente opera composta per lo excelente musico e sonator de Lauto Ioanambrosio dalza milanese A complacentia di quelli desiderano dare principio a tal virtu. Pero ha dato principio a cose facile e da molti desiderate. Per lo advenir dara cose piu maistreuole e difficile per satisfare etiam a quelli sonno exercitati in tal scientia. “

A quell'opera che venia in luce *die ultimo decembris* 1508 teneva dietro il 27 marzo del 1509 l'altra: *Tenori e contrabassi intabulati col sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto Libro primo. Francisci Bossinensis opus.* La stessa poesia delle frottole arieggia in questo libro, e in parecchi luoghi non fa che ripetersi: il liuto qui accompagna anche qualche ode oraziana: v'hai per musici: Tromboncino, Zanin, Cara, Pesento, di Laurana,

1. *Statuta Civitatis Forisempronii,* lib. I; codice in pergamena de' primi anni del sec. XVI, nell' Archivio Comunale di Fossombrone.

Capreolo, Pifaro, Ana e qualche ignoto. Ma lo spirito di profanità, dominante in questa nuova musica d'amore, non toglie, secondo la corrente del tempo, che l'opera sia dal Bossinense intitolata „ Reverendo in Christo Patri Domino D. Hieronymo Barbadigo Prothonotario apostolico ac primicerio S. Marci Venetiarum, dignissimo patrono singulari. " A cotesta collezione forse si dee riferire quell'altro libro (parte probabilmente della medesima) che Corrado Gesner, l'indicatore di tante stampe del nostro inventore, così accennava; „ Frottole de Misser Bartolomeo Tromboncino con Tenori et Bassi tabulati, et con Soprani in canto figurato per cantar et sonar col canto. Venetiis impressae. "

Da tante e così varie pubblicazioni chi non sariasi ragionevolmente atteso lauti guadagni? E alcuni ne ebbe il Petrucci; non tali però che potessero compensare lui ed i socî de' dispendî fino allora sostenuti. È nota ad ogni studioso della storia italiana la famosa lega di Cambrai, stretta nel 1508 fra il Papa e altri principi d'Italia e i Re di Francia e di Spagna e l'imperatore Massimiliano, per ritôrre alcuni possedimenti a' Veneziani. E son note la tremenda rotta di Chiara d'Adda (19 maggio 1509) e le vicende di quella lunga guerra, onde fu tanto scompiglio e pericolo negli stati della repubblica. [1] Taceva fra quel turbine ogni studio gentile: non più liuti e feste e canti d'amore; nullo il commercio, già florido e potentissimo.

1. Vedi, su questo periodo in ispecie, le belle *Lettere Storiche di Luigi da Porto*, ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolomeo Bressan. Firenze, Le Monnier, 1857.

Le stampe del Petrucci giacevansi abbandonate, e indarno tempi migliori s'attendevano, dacchè la pace non si bandì che nel 1517. Inoltre, per colmo di sciagura, nel 1511 mancava al Petrucci il suo mecenate Gerolamo Donato. Che fare? Vagheggiò allora il pensiero di ricondursi in patria: là aprire una nuova tipografia musicale, mantenendo, possibilmente, commercio con gli stati veneti. Già a Fano, a quindici miglia da Fossombrone, fermavasi un Gregorio Giorgio Veneto, e mercè gli aiuti di Giulio II vi potè pubblicare opere arabiche; le prime stampe che di tal genere vedesse allora l'Europa. I medesimi aiuti egli sperò all'ombra de' romani pontefici; nè s'apponeva, sì per l'indole larga e favoreggiatrice di Giulio II, sì per esservi confortato da illustri mecenati: Agostino Ghigi e Paolo da Middelburgo, Vescovo di Fossombrone.

Il Chigi si recava a Venezia nel 1511 per ritrarre il danaro da lui prestato a Cesare Borgia, di cui era mal fido depositario Alessandro Betti Francio. Probabilmente cotesta gita del magnifico senese fu occasione che il Petrucci entrasse da prima in dimestichezza con lui. Al quale, ricchissimo e operosissimo mercatante (chè tale era nell'accumulare ricchezze, come re nel profonderle); mecenate d'ogni specie di letterati e d'artisti; che legò il suo nome a stupende opere d'arte, come la Farnesina, il Giona, le Sibille, le Grazie, la Galatea di Raffaello; che odiando a morte gli oziosi, esaltava a cielo e sosteneva l'operosità e la virtù, dovette piacere il nostro inventore, che colla sua vita operosa tentava rilevarsi dalle tristi sue condizioni. E il Chigi era amantissimo della musica; in quell'anno conduceva a Roma Sebastiano del Piombo *tum ob pingendi, tum*

ob pulsandarum fidium peritiam [1], e lungamente trattenevalo in casa; non è dunque a meravigliare se togliesse a proteggere l'artista inventore, il solerte diffonditore delle più scelte musiche di quel tempo. Lui adunque favoreggiò, sia col fornirgli denaro, sia col metterlo in conoscenza de' migliori di quell'età. Ed egli stesso l'ebbe ad amico; certo più cordialmente e costantemente che non fosse co' Petrucci di Siena suoi parenti; dacchè non era caso rarissimo che e' dovesse schermirsi da' veleni, apprestati dallo spudorato Pandolfo [2], o vergognare di tante altre opere indegne di quella famiglia, nè infine essere estraneo all'espulsione della medesima da Siena. [3] Quanto a Paolo Adriano da Middelburgo, egli era, come si è detto, il suo vescovo, e fino dal 1494. Compiuti gli studî a Lovanio, dotto in divinità, nelle matematiche, nella medicina, nell'astrologia, nelle lettere greche, latine ed ebraiche, e dalla veneta Signoria chiamato allo studio di Padova per insegnarvi le matematiche, caro a' Duchi d'Urbino e all'Imperatore Massimiliano (e per le loro raccomandazioni passato dall'Abazia di Castel Durante al Vescovado di Fossombrone), egli era pure possente; e chiaro per molti scritti, [4] altri ne medi-

1. Così il commentario di „ Agostino Chigi il Magnifico ", scritto da Fabio Chigi e pubblicato dal ch. prof. Giuseppe Cugnoni nel vol. II, fasc. I e II dell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1878. Fra' recentissimi, parlò del mecenatismo del Chigi il Janitschek al capo: *Das Mäzenatenthum des Staates und der Privaten* nella sua opera *Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst*. Stuttgart, 1879.

2. Comment. cit., pag. 58. 3. Ivi, pag. 73.

4. Difatti si hanno di lui per le stampe: I. *Giudizio dell'anno mille quattrocento ottanta*. II. *Effectus stellarum pro anno Christi* 1481. III. *Pronosticatio pro anno* 1483. IV. *Pronosticon ad Maximilianum Augustum*. De' quali quattro libri non è ben noto il luogo di stampa. V. *Pauli*

tava, coi quali avrebbe accresciuto il suo nome e sostenuto il nostro inventore. Dacchè, spirito battagliero ed elegantemente facondo, il valoroso olandese non ismarrivasi nelle difficoltà e controversie che accompagnarono lungamente i suoi studî. A que' giorni adoperato in gravi negozî al Concilio Lateranense e in assai riputazione presso Giulio II e Leone X, escogitava viemaggiormente la riforma del Calendario Romano, e, ciò che forma uno de' suoi vanti mag-

de Middelbourg Prognostica ad viginti annos duratura: in Lovanio, 1484, per Giovanni di Westfalia. Ve n' ha pure un' altra edizione, condotta, da Giovanni Koeloff de Lubek *anno Domini* 1484. VI. *Protonotariomatrix:* Urbino, 1584: ne fece una ristampa in Lovanio, non si sa bene in qual anno, Giovanni di Westfalia. VII. *Practica de pravis costellationibus:* Urbino, 1484 VIII. *Pauli de Middelburgo prognosticum anni millesimi quadringentesimi octuagesimi sexti;* la qual opera è dedicata al Duca d' Urbino Guidobaldo I e ad Ottaviano degli Ubaldini *Comitem Mercatelli.* La stampa ne è da' bibliografi attribuita a Giovanni di Westfalia. IX. *Epistola apologetica magistri Pauli de Middelburgo ad doctores Lovanienses de Paschate recte observando*; Lovanio, per Giovanni di Westfalia. Quest' opera si crede uscita sul cadere del 1487, giacchè Pietro de Rivo, Professore all' Università di Lovanio, gli oppose nel 1488 *l' opus responsivum,* impresso parimenti in Lovanio da Ludovico di Ravescot. X. *Invectiva Magistri Pauli de Middelburgo in supersticiosum quemdam astrologum et sortilegum una quoque; et decem venustas vel astronomicas quaestiones sui viginti annorum prognostici olim editi explicationem continens:* senza luogo di stampa, nè anno. Forse questo scritto è tutt' uno con quello che alcuni biografi del Middelburgo danno con questo titolo: *Defensio prognostici adversus Ioannem Barbum,* impresso, secondo essi, in Urbino nel 1484. XI. *Parabola Christi de correctione Kalendarii*: Roma 1511. XII. *De numero atomorum totius universi in detestationem usurariae pravitatis et augmentum Montis pietatis lucubratio.* Roma, 1518. Delle opere del Middelburgo, edite dal Petrucci, dirassi a suo luogo. Nella Biblioteca de' Signori Principi Boncompagni in Roma è, per quante mi fu riferito, una stampa rarissima del Leonardi, fisico pesarese, con un *Capitulo* del nostro vescovo di Fossombrone. Nel 1878 tra' mss. della Biblioteca de' Signori

giori, dava impulso alle immortali ricerche di Copernico. [1] Inoltre a lui fiammingo, che avea percorso l'Italia, eran certo tutt'altro che ignoti que' musici di sua nazione che allora tenevano, anche fra noi, il dominio dell'arte; e alcuni come il Tinctoris, il Busnoys probabilmente avea conosciuti a Lovanio. Le quali relazioni non eran poca cosa per l'operoso tipografo; chè anzi non parrà fuor di luogo il supporre di già non estraneo il Middelburgo nell'aver procurato al Petrucci tante musiche di neerlandesi. Nè mancavangli spiriti generosi; e quando contro i monti di pietà, che di que' dì fondavansi, non cessava, come di botoli ringhiosi, il vociare degli usurai, si volse contro i vili op-

principi Albani in Urbino trovai del nostro Paolo un codicetto cartaceo, ignoto a' suoi biografi e bibliografi, avente per titolo: *Pauli de Middelburgo Episcopi Forosemproniensis tractatus de Algebra, seu de arte rei et censui.* È di pag. 33, e segnato: H. XXXVI, è sembra aver appartenuto all'urbinate Muzio Oddi, insigne matematico e architetto militare, giacchè vi leggi: *Est Mutii de Oddis et Amicorum.* Di Paolo da Middelburgo scrisse lungamente, tra' vari biografi, nelle vite de' matematici il valentissimo Bernardino Baldi; ma ora il celebre manoscritto è nascosto o perduto; e mi limiterò ad additare la „ Cronica de' Matematici, ovvero Epitome dell'Istoria delle vite loro, opera di Monsignor Bernardino Baldi Abate di Guastalla. Urbino, 1707 ". Il qual lavoro fu pure rimesso in luce in Firenze dal Le Monnier nel 1859, nelle *Prose* e *Poesie* scelte del Baldi, raccolte ed annotate dall'Ugolini e dal Polidori.

1. Ecco come il grande astronomo lo ricorda in una lettera dedicatoria a Paolo III: „ Non multos annos ante sub Leone X, cum in Concilio Lateranensi vertebatur quaestio de emendando Kalendario ecclesiastico, quae tum indecisa hanc solummodo ob causam mansit, quod annorum et mensium magnitudines, atque solis et lunae motus nondum satis dimensi haberentur, ex quo quidem tempore his accuratius observandis animum intendi, admonitus a praeclarissimo viro D. Paulo Episcopo Semproniensi, qui tum isti negotio praeerat. Quid autem praestiterim ea in re, tuae sanctitati praecipue, atque omnium mathematicorum judicio relinquo. "

positori. Tali erano i mecenati che confortavano il Petrucci a lasciare l'agitata Venezia, e cui egli affidavasi. Difatti nella prima metà del 1511, [1] lasciate le stampe a' compagni, rimpatriava.

1. A' 16 di aprile 1511 il Petrucci per sè e pe' suoi eredi toglie in affitto per anni quattro e mezzo una casa di Francesco di Paolo Giudi da Urbino, coll'uso delle stalle e della cisterna, ed al prezzo di ventidue ducati e mezzo annui. (Archiv. Notaril. di Fossombrone, atti di Cristoforo Cartari, Tec. II, Prot. XII, car. 547) La casa paterna (forse posteriormente venduta) era, durante la dimora del Petrucci a Venezia, data in affitto; poichè leggesi: ,, Die 19 aprilis 1501 actum Forosempronii in domo Domini Octaviani Ludovici *quam tenet ad pensionem Franciscus Jannetti de dicta civitate.* " (Archiv. cit., Tec. V, Prot. VI, Rog. di Aldebrando di Francesco, car. 14).

VIII.

Stamperia del Petrucci in patria. Francesco da Bologna. Leone X al Petrucci.

Il cavaliere Ercole Bottrigari, nel manoscritto già ricordato accanto al nono libro di frottole, edite dal Petrucci, poneva un decimo, ignoto fin qui a bibliografi, nè ancor rinvenuto. Viene quella pubblicazione attribuita al 1512; ma non par credibile che il Petrucci, già dolentissimo delle guerre venete, onde erano le sue stampe neglette, mandassè in luce quel libro in un tempo in cui non si avea ancora sicura speranza di pace. Ma se hassi fondata ragione di dubitare del tempo, niuna ve n'ha o pochissima, per l'esistenza del libro; dacchè il bolognese raccolse in quel suo elenco con precisione (se ne togli qualche menda) le stampe petrucciane, e alcune di cui non si avea certezza, confermarono rinvenute, l'autorità dell'antico catalogo. Adunque è a pubblicare il nome de' musici di cotesto libro, così descritto dal Bottrigari: „ Philippus Mantuan. Organ., Io: Hesdimitis, Io: Scrivano, Franciscus F., G. B. Ferro, Dionis. dit Papin da Mantua, Pietro da Lodi. "

Ora mi accade di favellare di un illustre artista che nel 1511 e nel 1512 par probabile s'aggiungesse ne' lavori al Petrucci. Si ha da documenti dell'archivio notarile perugino, testè discuoperti dal paleografo professore Adamo Rossi, che Maestro Francesco da Bologna nel gennaio del 1512

era in Fossombrone, e a' 18 d'agosto di detto anno n'era partito. Un'anteriore dimora è pure provata dagli archivî forsempronesi. [1] - „ Chi era Francesco da Bologna "? Si chiese fino dal 1856 il Panizzi [2]; e con argomenti che il Gar chiamò irrefragabili conchiuse non esser altri che il celebre orafo e pittore, niellatore e cesellator bolognese; Francesco Raibolini detto il *Francia*. Ma a quella sentenza non soscrissero altri e valenti; fra' quali Giacomo Manzoni, principe de' viventi bibliografi. A lui contraddisse il Panizzi, [3] e testè l'avvocato Gualandi di Bologna, (Angelo di Domenico) Socio della Regia Deputazione di Storia Patria, fe' sua la causa del celebre Bibliotecario del Museo Britannico. [4]

1. In due istromenti dell'archivio perugino Francesco da Bologna è detto *Incisor licterarum stampa*; e l'estratto de' medesimi, favoritomi dal cav. Rossi, è il seguente: — 1512, 22 *gennaio*. - Giuliano di Battista de' Pasquali da Bologna, stampatore in Perugia, riceve dal libraio Pietro di Michele Giannesi ducati venti d'oro per Bernardino Stagnino, con la promessa di pagarli a Fossombrone a Maestro Francesco da Bologna, e di ritirarne da lui formale quietanza da farsi in detta terra di Fossombrone per mano di notaio. (Rog. di Ercolano di Francesco, Prot. dal 1512 al 1515, car. 13) — 1512 18 *agosto*. - Lo stesso maestro Francesco, dimorante in Perugia, confessa d'aver ricevuto la detta somma nella terra di Fossombrone, *in quo loco habitabat*. (Prot. cit., car. 74, t.) - Ma Francesco da Bologna appare in Fossombrone fino dal primo ottobre 1511, il che giustifica maggiormente l'*in quo loco habitabat* del notaio perugino; giacchè lo si vede qual testimonio in capo ad un atto, con cui Cecco di Marcolino da Fossombrone riceve a soccida da Antonio e Ludovico Peruzzini un paio di buoi di pelame rosso. „ Eodem m.° Indictione pontificatus die prima ottobris 1511 praesentibus *Francisco bonon.* rogato et brardino de Reforzato testibus. " (Archiv. Notaril. di Fossombrone, Rog. di Bartolomeo Bentivogli, Tec. V, Prot. V, cart. 310.)

2. *Chi era Francesco da Bologna?* - Londra, 1858.

3. *Chi era Francesco da Bologna?* Nuova Appendice. Londra, 1873.

4. *Intorno a Francesco Raibolini detto il Francia*. Note. Bologna, 1880.

E fra gli eruditi dura ancora la contesa; e perchè dura, nè tutte le armi sembrano ancora schierate, giova attendere [1] nè il mio giudizio, quale si fosse, aggiungerebbe un jota ad alcuna parte di que' valorosi. Ma sia che Francesco da Bologna abbia a credersi un' identica persona col Raibolini, o da lui distinta, e semplicemente, come è appellato nel documento perugino „ *incisor licterarum stampa* , " certo si è ch' egli era artefice senza pari: più grande senza fallo, e incomparabilmente, nella prima ipotesi.

Ora che condusse egli in Fossombrone? Non abbiamo (ove si pensi a quell' ipotesi) nè dipinture di lui, nè documenti che quivi operasse per le chiese, pe' nostri Duchi, per altri; ma poichè la dimora di lui in Fossombrone cade appunto pochi mesi appresso al rimpatrio d' Ottaviano pare assai probabile che a lui si fosse aggiunto nell' arte di tipografo È noto come Francesco da Bologna fosse nello incider lettere ed ogni altro segno tipografico impareggiabile. Artefice dalle *mani dedalee* lo chiamò Aldo, e incise per lui que' caratteri cancellereschi o corsivi [2] *(manum mentientes)* che fecero salire il tipografo veneziano in ricchezze e rinomanza immortale. Così ebbe de' lavori, allogatigli da Girolamo Soncino, tipografo a Fano, il quale offerendo il Canzoniere (da lui impresso nel 1503) a Cesare Borgia, così scrivea: „ per mia exhortatione non solo sonno venuti

1. Mi si scrive (marzo 1881) che saranno, fra non molto, pubblicati de' documenti, rinvenuti dal prof. Rossi nell' archivio notarile perugino, pe' quali sarà sciolta ogni questione.

2. Aldo istesso lo rivela in calce alla prefazione del suo *Virgilio*, impresso nel 1501 con caratteri cancellereschi: *Qui graiis dedit Aldus en latinis - Dat nunc grammata scalpta daedaleis - Francisci manibus Bononiensis.*

quivi li compositori tanto notabili et sufficienti, quanto sia possibile a dire: ma ancora un abilissimo sculptore de littere grece et hebraice, chiamato M. Francesco da Bologna, l'ingegno del quale credo che in tale exercitio non trove un altro eguale. Perche non solo le usitate stampe perfectamente sa fare; ma etiam ha excogitato una nuova forma de littera dicta cursiva, o vero cancelleresca, de la quale non Aldo Romano ne altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse ma esso M. Francesco è stato primo inventore et designatore: il quale e tucte le forme de littere che mai abbia stampato dicto Aldo ha intagliato e la presente forma: con tanta gratia et venustate quanta facilmente in essa se comprende. " Ora egli è fuor di dubbio che il Petrucci, rimpatriato, si diè a preparare l'edizione della *Paulina* o *de recta Paschae celebratione*; la maggior opera del nostro Paolo da Middelburgo, tutta vôlta alla correzione del Calendario Romano, e che, come scrisse l'Audin, „ direbbesi sfuggita un secolo più tardi alla penna di qualche benedettino. " [1] Usciva in grosso volume in foglio (in cui sono pur saggi di caratteri greci ed ebraici) nel 1513, *die octava juli;* ma per la sua importanza ben si può credere vi si attendesse anche tutto il 1512 e parte ancora del 1511. E qual cosa più probabile vi si adoperasse la mano dedalea dell'istesso Messer Francesco? Artefice valorosissimo e de' primi era senza dubbio il Petrucci, e tale cel mostrano le sue stampe di Venezia; ma innanzi al da Bologna chi non era, o potea riputarsi, secondo? A

1. *Storia della vita, delle opere e delle dottrine di Martino Lutero.* Milano, 1842, pag. 46.

lui, che formò il vanto del celeberrimo Aldo e di Girolamo Soncino „ il più illustre membro (lo dirò col Panizzi) di quella illustre schiatta di stampatori che resero co' loro torchi famose, dopo Soncino, Brescia, Barca, Casalmaggiore, Napoli, Fano, Pesaro, Rimini, Ortona, Tessalonica e Costantinopoli "? [1] E tanto maggiormente, se c'era in quel Maestro Francesco quel Raibolini, cui pure s'inchinava il gran Raffaello? [2] Ora l'opera del prelato da Middelburgo, che oggidì non è che monumento delle varie prove scientifiche tentate innanzi Gregorio XIII, trattando allora la grande riforma del Calendario, era cosa di alta importanza e tutta de' tempi. La materia dovea apparirvi in un'edizione che diremo di parata o di gala (come, ad esempio, il *Poliphilo* d'Aldo), indirizzandosi l'opera a Leone X, a' Cardinali, all'Imperatore Massimiliano, al Roveresco Francesco Maria I. E dovea tenere a quella splendidezza il Middelburgese, la cui vita fu un febbrile desiderio per la grande riforma ed un'industre ricerca di mezzi per ottenerla; nè è meraviglia che l'abile quanto modesto Petrucci, per essere indubbiamente pari all'impresa, probabilmente chiamasse a' suoi servigi un artefice che potea esser sempre il primo tra' primi. I bellissimi fregi principalmente, le stupende iniziali, io propendo assai a credere opera del bolognese. [3] Ponendo sotto il giudicio d'uomini competenti

1. Op. cit., ediz. del 1858, pag. 5.

2. „ .... Raffaello .... divenne suo amico (del Francia); e nell'inviare a Bologna il quadro di S. Cecilia, lo pregò che riconoscendoci errore lo correggesse; modestia da ammirarsi in quel nostro Apelle, più che le sue pitture. " Lanzi, *Storia Pittorica dell' Italia*, Milano 1821, tom. IX, pag. 103.

3. Se un *fac-simile*, datoci dal Panizzi, è esatto (e abbiamo assai ragioni per crederlo) grandissima simiglianza, per non dire identità si os-

simili congetture, sono intanto lieto di mostrare per primo a' bibliografi ed a' studiosi dell' arte tipografica la *Paulina*, come rivestita di maggior luce, e di aggiungere novelle notizie a quelle che già si hanno su questi illustri artefici. Nè tacerò a' curiosi bibliofili che nella *Paulina* fece le prove tipografiche un tal Giambattista, fanciullo moro, probabilmente condotto dal Petrucci in patria nel tornar da Venezia. Gerolamo Postumo, correttore del libro, lo rivela in fine; nè da buon gentiluomo, geloso del suo decoro, manca di accagionare degli errori commessi, o a lui sfuggiti, l'imperizia de' *calcografi* e specialmente del garzonetto etiope. L' opera ha l' istesso emblema tipografico che le stampe di musica: leggesi da principio un breve di Leone X al Middelburgo: in fine epigrammi del Postumo, di Cristoforo Piero Giganti, di Antonio Benverardi urbinate. [1]

Un omaggio alla memoria d' un suo estinto benefattore, il Duca Guidobaldo I, rendeva quindi il Petrucci col pubblicare quella lettera che, in lode del defunto, il Castiglione avea indirizzato ad Arrigo VIII re d' Inghilterra. Ha per titolo: „ Baldhasaris Castilionei ad Henricum Angliae

serva fra i caratteri latini ed ebraici della *Paulina* e quelli d' una grammatichetta ebraica (*Introductio utilissima* etc.), edita da Aldo co' caratteri di Francesco da Bologna; e di cui solo un esemplare si conosce da non molti anni, acquistato dal conte Spencer per la sua biblioteca.

1. Alla vendita Gaignant un esemplare della *Paulina* si pagò 139 franchi: in altre scemò il suo prezzo (Brunet). Un esemplare della medesima, serbato nella Albani d' Urbino, ha manoscritto un *Carmen Federici Veterani urbinatis ad hujus divini operis inspectorem: manu propria*. Forse quell' esemplare, rilegato in velluto rosso, appartenne alla Biblioteca de' Duchi. Era „ Federico Veterani bibliotecario ducale, amico del Bembo, e versato intorno alla storia della famiglia feltresca, della quale avea scritto. " Grossi, *Commentario degli Uomini Illustri d' Urbino*. Ivi, 1819, pag. 121.

Regem Epistola de vita et gestis Guidobaldi Urbini Ducis. Forosempronii 1513. " Il Petrucci stesso narrò al lettore l'occasione di quella stampa; nè sarà mala cosa che, a mostrare l'animo suo verso il caro principe, io riferisca le sue parole; „ Libellum hunc qui in manus meas forte incidit imprimendum curavi, tum quod eleganti stylo mihi conscriptus esse visus est, tum etiam quod clarissimi Principis et de me optime meriti vitam et gesta continet. Atque ego et pietati et virtuti me satisfacere arbitratus sum, si boni Ducis egregias dotes, quas diutina aegritudo et adversa fortuna adeo oppreserant, ut paucis admodum cognitae essent, opere et labore meo notas facerem. " È codesto un cimelio rarissimo (il cui contenuto rivide la luce nella ristampa delle opere castiglionee, condotta dal Comino in Padova nel 1732), di cui l'unico esemplare, fin quì noto, appartenne al Cardinal Passionei. È uno di quelli, di cui si può, fino da quel tempo, tesser la storia; alquanto aneddotica, se vuolsi, ma non senza interesse per la curiosità del bibliografo. E, come a distrarci, udiamola dal Volpi che nell'opera „ *La libreria de' Volpi e la stamperia cominiana* " [1] così ce la conta con vivissima compiacenza: „ Era già molto avanzata l'impressione di quest'opere, [2] quando venuto a mia notizia il seguente opusculo (e ne reca il titolo sopracitato), arsi subito di desiderio di ritrovarlo, per unirvelo. Ma hoc opus, hic tabor! Tuttavia non mi perdei di speranza. Scrissi al nostro diletto

1. Padova, 1756, pag. 441-443.

2. Cioè *Opere volgari e latine di Baldassare Castiglione novellamente raccolte, ordinate, ricorrette ed illustrate da Gio. Antonio e Gaetano Volpi.*

Seghezzi che si abboccasse col P. Missori, uomo letteratissimo de' Minori Conventuali, molto famigliare de' Signori Conti Passionei di Fossombrone, sperando che, essendo conservato nella celebre lor libreria il rarissimo libricciuolo per essere stampato in lor patria, o me ne ottenesse l'originale, o almeno un'esatta copia. Si abboccò con esso l'amico, esponendogli il nostro desiderio. Impegnato allora il Missori in sacra funzione, sospese alcun poco la risposta. Sbrigato, lo condusse in sua camera, e gli presentò il seguente libro, legato in *antichissima pergamena* scritta, che sommamente lo avviliva: *Io: Francisci Pici, Mirandulae Domini, Concordiaeque Comitis Physici Libri duo: De Appetitu primae Materiae, et de Elementis. Rhetorici quoque duo; De Imitatione ad P. Bembum, cum uno ipsius Bembi de aere libro 4 Romae 1513* ", il qual volume oltre alla lettera dell'autore in prosa è dedicato col seguente endecasillabo anche da Lilio Gregorio Giraldi al Cardinal Divizio da Bibiena:

Augusti decus unicum Senatus
Ingentis, Bibiena, qui Leonis
Ingentes potes sustinere curas,
Hoc meus tibi quicquid est libelli
Picus dedicat: unus inter omnes
Ausus qui tribus explicare chartis
Formam Materiae appetentis umbras:
Umbras (Iuppiter!) invias peritis.
Quare habe tibi: quod perenne fiet
Perennis monumentum amoris ejus.

„ Annesso al qual libro era l'accennato rarissimo del Castiglione. Tuttociò a risposta ci regalò il gentilissimo possessore di esso, accompagnando il da noi molto pregiato dono con espressioni obbligantissime. Qualche tempo dopo pubblicate le suddette castiglionane opere, onorandoci di sua benignissima visita S. E. il Sig. Procuratore Marco Foscarini, ci raccontò il seguente caso. Trovandosi egli Ambasciatore di sua Repubblica a Cesare, gli fu mandata a Vienna la nuova edizione cominiana del Castiglione. Incontratosi con Monsignor Passionei (ora Cardinale di S. Chiesa, e Bibliotecario Apostolico) che si trovava pur' esso in Vienna Apostolico Nunzio, gli fe' cenno d'un tal libro. Esclamò allora Monsignore, dicendo: E perchè i Volpi non ricorsero a me che li avrei forniti d'un libretto rarissimo del Castiglione impresso anticamente in mia patria, col quale avrebbero illustrata di molto, e perfezionata la loro edizione? Sua Eccellenza rispose che forse ne sarebbe arricchito il volume, da esso non ancora esaminato. Ma dicendo Monsignore che ciò era impossibile, terminò il colloquio. Arrivato a casa S. E. scorse con notabile curiosità e diligenza tutto il libro, e con suo piacere non ordinario trovando in esso l'opuscolo, procurò di riveder il detto Monsignore per accertarnelo, il quale durò fatica a crederlo. Ma finalmente con asseveranza di ciò assicurato, disse alcune enfatiche parole di stupore in commendazione nostra, benchè il merito maggiore di ciò sia stato de' Signori Missori e Seghezzi; e nostra soltanto la buona fortuna. "

Qualche bibliofilo, che ha già umidi gli occhi a questo racconto, ove voglia, da' giorni del Foscarini a' nostri, tener dietro alla fortuna del libricciuolo, sappia che, defunto Don

Gaetano Volpi (cui il Missori credè poter fare un presente), venne a mano del celebre ab. Iapoco Morelli; e, alla sua morte, dell'ab. Pietro Bettio (1819); estinto il quale, ne facea acquisto nel 1847 il diligentissimo bibliografo veneziano (che tuttora il possiede) Andrea Tessier.

Ma la stampa di musica era il supremo pensiero del nostro Ottaviano: e nel 1513 dava una *Messa Corale*, volume di 123 fogli, di cui è noto serbarsi un esemplare nell'archivio della Cappella Pontificia in Roma. Nel suddetto anno potea vantare un solenne breve, direttogli dal più gran Mecenate del secolo, il Pontefice Leone X. Eccolo per intero, e col volgarizzamento del professore Malfatti:

Leo Papa X. [1]

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum tu, sicut nobis nuper exponi fecisti, alias Venetiis commorans, tua industria et solertia primus invenisses modum imprimendi libros cantus figurati, propterea dilecte fili, dux et Consiliarii Civitatis Venetiarum tibi tamquam primo inventori privilegium, ne quis illos

Leone X Papa.

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione. Avendo tu (come ne facesti conoscere) dimorando altra volta in Venezia, trovato prima d'ogni altro, mercè la tua industria e diligenza, il modo di stampare libri di canto figurato, per cui, o diletto figlio, il Doge e i Consiglieri di quella città concessero a te, come primo

1. L'Eitner erroneamente dice (vedi le prime linee del suo *Vorwort*) che il Petrucci si ebbe un privilegio dal Papa nel 1498: evidentemente, con ciò egli confonde il privilegio concesso in tale anno dalla Repubblica di Venezia con questo del Pontefice, del 1513.

infra viginti annos sub certis poenis in suis terris auderet imprimere aut alios quam tuos libros in dictis terris venales habere, concesserunt: nuper cum in tuam patriam Forisempronii ad habitandum veneris, et aliquid novi semper excogitando tandem maximo labore, dispendio et temporis cursu etiam primus modum imprimendi organorum intabulaturas, per multos ingeniosos viros in Italia et extra, ut dicitur, tentatum et tanquam opus desperatum derelictum, inveneris: quod non parum decoris Ecclesiasticae religioni et studere volentium commoditati fore dinoscitur: nec non alios libros alterius Facultatis alias nunquam impressos in tua patria praedicta ac aliis terris Ecclesiae Romanae mediate vel immediate subjectis imprimere desideres: Nos tuis supplicationibus inclinati volentes te tanquam

inventore, il privilegio che nessuno possa, sotto pene determinate, stampare entro vent' anni nel loro dominio di simili libri, nè vendere se non quelli stampati da te: essendo tu poi testè venuto ad abitare in Fossombrone tua patria, e col continuo ricercare alcun che di nuovo avendo tu finalmente, dopo assai grande fatica e spesa e moltissimo tempo, trovato eziandio primo di tutti, il modo di stampare intavolature d' organo, impresa, a quello che se ne dice, tentata e poi abbandonata come impossibile da molte persone ingegnose d' Italia e fuori: ciò che si conosce riuscire di non lieve decoro alla religione ecclesiastica e di comodo agli studiosi; saputo inoltre che tu desideri stampare nell' anzidetta tua patria e nelle altre terre soggette mediatamente od immediatamente alla Chiesa Romana anche libri d' altro

inventorem et primum impressorem, dummodo libri justo pretio vendantur, apostolicis gratiis et favoribus prosequi ac de remedio providere opportuno, ne caeteri impressores, qui non laborarunt, ex dispendio et labore tuo ditentur, utque ad alia etiam majora facienda promptius inviteris, tibi, tanquam primo inventori et impressori dictorum operum, ne caeteri impressores et bibliopolae aliquas organorum intabulaturas infra quindecim annos, a die impressionis tuae immediate currentes in omnibus terris nobis et Ecclesiae Romanae mediate et immediate subjectis imprimere, aut alios quam tuos venales habere, sub excommunicationis latae sententiae ipsorumque librorum et intabulaturarum amissionis ac quatuor ducatorum pro quolibet libro et intabulatura, pro una fisco nostro, pro alia accusatori, et alia

genere non mai stampati per lo innanzi: Noi accondiscendenti alle tue preghiere, volendo (purchè i libri si vendano a giusto prezzo) largire a te, come a primo inventore e stampatore, le grazie ed i favori apostolici, e provvedere con opportuno rimedio che gli altri stampatori, i quali non faticarono, non si facciano ricchi delle tue spese e fatiche, ed oltracciò affinchè venga efficacemente incitato ad imprese sempre maggiori, concediamo ed accordiamo a te, come a primo inventore e stampatore di quelle opere, che gli altri stampatori e librai di tutti i paesi a Noi ed alla Chiesa Romana mediatamente e immediatamente soggetti, non osino nè presumano di stampare alcuna intavolatura d' organo, entro quindici anni, che cominceranno a decorrere dal giorno della tua stampa, o di vendere

tertia partibus executori applicandorum poenis, audeant seu praesumant, concedimus et indulgemus; mandantes propterea auditori Camerae et almae Urbis nostrae Gubernatori, Senatori, Barisello ac omnibus et singulis aliis Gubernatoribus, potestatibus, officialibus et executoribus in dictis terris nostris ubique existentibus, praesentibus et futuris, quos tu vel procurator tuus duxeritis eligendos sub excommunicationis poena ipso facto per ipsos incurrenda, quatenus tibi in praemissis et circa praemissa assistentes non permittant, te super praemissis aut aliquo praemissorum impediri aut damnificari, contra facientes quoscumque et rebelles per censuras Ecclesiasticas et poenas praedictas, appellatione remota, compescendo; invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii

di quei libri che non fossero stampati da te, sotto pena della scomunica *latae sententiae,* della perdita dei loro libri, o delle loro intàvolature, o d'una multa di quattro ducati per ogni libro d'intavolatura, di cui si distribuirà una terza parte al nostro fisco, un' altra all'accusatore, e l'altra ancora all'esecutore della sentenza: epperò ordiniamo all'Uditore della Camera, al Governatore, Senatore e Bargello dell'alma nostra Città, e a tutti i singoli altri governatori, podestà, officiali ed esecutori presenti e futuri, dimoranti ovunque nelle nostre terre, che saranno richiesti da te o dal tuo procuratore, che essi (sotto pena d'incorrere isso fatto nella scomunica qualora venendoti in aiuto non facciano sì che tu non sii impedito, o in alcun altro modo turbato o danneggiato nelle cose e circa

saecularis, et alia faciendo et exequendo in praemissis, et circa ea necessaria et opportuna; volentes etiam has nostras litteras imprimi et earum impressioni plenam adhiberi fidem in iudicio et extra. In contrarium facien(tibus) non obstan(tibus) quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII Octobris MDXIII. Pontificatus nostri Anno Primo.

Dilecto filio Domino Octavio de Petrutiis Forosempronii.

Petrus Bembus. "

le cose premesse) reprimano i trasgressori ed i ribelli per mezzo delle censure ecclesiastiche, e delle pene indicate, senza dar luogo ad appello, e coll' invocare eziandio, ove facesse mestieri, l' aiuto del braccio secolare, e col fare ed eseguire nelle cose, o circa le cose premesse ciò che sarà necessario ed opportuno; volendo noi pure che questa lettera venga stampata e che stampata le si presti piena fede, sì in giudizio, che fuori. Non valendo qualsivoglia altra ragione in contrario. Dato in Roma presso San Pietro sotto l' anello piscatorio addì 22 ottobre 1513, primo del nostro Pontificato.

Al diletto figlio Signor Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone.

Fir. Pietro Bembo. "

Le parole del breve „ *sicut nobis nuper exponi fecisti* " rivelano un mecenate, un presentatore delle istanze

d'Ottaviano; e chi non v'intravede il suo Agostino Chigi, famigliare e potentissimo presso Leone X, o Paolo da Middelburgo?

Intanto le guerre venete non posavano: ancora cinque anni, e sarebbe cessato al Petrucci il privilegio, concessogli nel 1498 dalla Veneta Signoria. Ond'egli nel 1514 le rivolse coi suoi socî la seguente supplica:

„ Serenisimo Principe et Ill.ma Signoria La sublimita vostra concesse a Octaviano di petrucci da fossombron presente supplicante Como a primo Inventore de stampar libri de canto figurato per comodita et ornamento de la religion christiana et de tuti quelli sono a tal scientia dediti: che altri che lui non potesse stampar ditti libri de canto figurato ne intabulature de lauto et de organo, ne anche potesse portar, ne far portar, o vender de dicte sorte de libri in le terre et luogi sottoposti e la excel.sa signoria Vostra stampar da altri in qualunque loco sotto pena, como in la gratia a lui concessa si contiene Et perche nel stampar de dicte opere era bisogno di gran capitale et non si trovando Il ditto Octaviano il modo ne commodita per esser povre homo, tolse per compagni s. Amadio Scoto mercadante di libri e ser Nicolo de Raphael li quali cum grandisima spesa summa diligentia Industria et vigilantia hano stampati molti volumi et diversi de ditte libri sperando conseguirne qualche utile, ma per rispetto de le guerre et turbolentie sono al presente non hano possuto dar expeditione a le ditte opere stampate, adeo che vengano ad haver intrigato el loro capitale cum grandissimo suo danno et jactura; et perche nel poco tempo che resta de ditte gratia e Impossibile dare idonea expeditione a detti libri ma li

restariano a le spalle cum grandissimo detrimento de ditto Octaviano et compagni, et sapendo loro che la sublimita V. non abbandona quelli che di continuo cercano excogitare nove invention a ornamento de questa Inclyta Cita, como fidelissimi subditi di vostra Sublimita genibus flexis Ricorrano a i piedi di quella, supplicando che di gratia special li sia concesso che a ditta gratia sia prolungato il tempo per anni cinque cum tuti li modi et condition ne la ditta gratia dechiariti azo che posino, se non a tutte al manco a bona parte de ditte opere dar qualche bon fine per poter fruire qualche beneficio de le sue fatiche et vigilie, essendo s. Nicolo de Rafael diventato mezo orbo che non po piu exercitarsi ne le sue solite mercantie mediante le quali substentava la sua fameglia et azo che ditti supplicanti posino più promptamente far stampare molte altre opere nove de ditte faculta da loro raccolte in diversi loci cum grandissima spesa et fatica et etiam excogitar altre nove invention a ornamente et beneficio di questa inclyta cita: Et questo se rechiede de gratia special a Vostra Sub.ta a i piedi de la qual humiliter se riccomandano

1514 die XXVI Iunij.

Quod suprascriptis supplicationibus concedatur quod petitur.

Consiliarij

S. Petrus Capellus

S. Hieronimus Contarenus

S. Donatus Marcellus

S. Nicolaus Bernardus " [1]

1. Dall' Archivio dell' Ex-Cancelleria Ducale Veneta, Registro Notatorio, XXV, 1512-1514, car. 92. - Il ch. signor Ab. G. Nicoletti, addetto al Museo

Così l'uomo operoso sosteneva e allargava la sua bellissima industria. Nel 1472 anche Swenheim e Pannartz esponevano mestamente a Sisto IV, come, messisi alla stampa di molte opere, rimaste poi invendute, erano caduti nell' indigenza. Ma pare che già spuntassero pel Petrucci giorni migliori; giacchè nell'istesso 1514 potea dare in Fossombrone *(dominante inclito ac excellentissimo Principe Domino Franciscomaria Feltrio de Ruere: Urbani* (sic) *Soracque Duce Pisauri etc. Domino: Almae Urbis Praefecto: ac exercitus San. R. E. Imperatore semper invicto)* il *Missarum Iosquin Liber tertius*, [1] che all'ultima pagina va fregiato del breve papale. Apriva quindi nell'anno istesso la bella collezione de' *Motetti de la Corona* (così intitolati da una corona che si scôrge impressa

Civico di Venezia, ha riveduto, a mia preghiera, ne' registri originali cotesto documento, e me n'ha trascritto esattissima copia; nella quale, riscontrata con quella già data dallo Schmid, si osservano alcune lievi varianti. E delle sue gentilezze gli sieno qui rese pubbliche grazie. Così mi fosse giunta in tempo per la stampa la copia della prima istanza del Petrucci, fornitami dal lodato Signore, la quale istanza pubblicata a pag. 36 e 37 di questo scritto come si legge nello Schmid, oltre di molte varianti nella grafia, ha pure un'ommissione! Come posso, riparo a cotesta mancanza, riferendo l'ultima parte di quel documento: ..... „ la qual pena sia applicata per la mita a lospedal de sancto Antonio, et laltra mita a la franchation del monte nuove, et questo dimanda de gratia singulare a Vostra Illma Signoria a la quale sempre se ricomanda. "

1. Correggo in ciò l'errore dello Schmid, che, contrariamente al vero (almeno per ciò che si riferisce all'esemplare nel Liceo di Bologna) poneva ristampato nel 1514 il libro I, mentre nel fatto vi si legge *Liber tertius.* Il Petrucci, curiosa cosa! nel ripubblicare le Messe del Iosquin cominciò dal terzo libro, anzichè dal primo, e dette poi, come vedremo in seguito, il secondo; forse perchè della musica delle ultime messe gli si mostrava desiderio più vivo che non delle prime.

in fronte), musicati, nel primo libro, [1] dal Mouton, Iosquin, Carpentras, de Silva, de Therache, de Feuin, Longheval, Divitis, Hylaire, Brumel e da ignoti autori.

1. In questo libro pure si legge il Breve di Leone X. — Vedi nella storia generale della musica del Burney (Londra, 1776-1789) i pezzi, da lui riferiti, dei *Motetti della Corona*.

IX.

Il Petrucci Magistrato. Altre opere. Andrea Antico e il Petrucci.

La occupazione dell'arte non toglieva al nostro Ottaviano d'essere sollecito e operoso del pubblico bene. Nè mancavagli la fiducia de' suoi; chè rivolgendo addietro lo sguardo, lo vediamo nel 1505 Apodimatore con Giambattista Sinibaldi: [1] Revisore delle vie nello stesso anno con Benedetto di Bartolomeo; Primo degli Anziani nel 1507 con Bartolomeo di Maestro Piero, Giovanantonio di Giambattista Pierpolo, Bernardino di Pietro Brolla. Eran essi il supremo magistrato della città; e, durando nell'ufficio due mesi con privilegî ed esenzioni, sedevan giudici d'appellazione sopra le gabelle, il danno dato e altre cose, e Sindacatori del Podestà. Quattro di numero, ma due soli, (gli altri essendo aggiunti), in ufficio; de' quali il primo si disse *Prior Antianorum*. Nè dovea un tale onore accordarsi se non a conte di feudo, a dottore o ad uomo della nobiltà; alle quali condizioni, peraltro, si derogava. Doveano gli Anziani, fra l'altre cose, „ facere in palatio continuam residentiam de die, non obstantibus quibusdam abusionibus,

1. Per non accumulare citazioni, basti sapere che, quanto si dice in questo capitolo del Petrucci, come pubblico ufficiale e magistrato, ha il suo principal fondamento negli Atti de' Consigli Municipali di Fossombrone dal 1505 al 1520.

quae in dicta civitate vigebant. " [1] E chi sia vago conoscere, anche nelle picciole cose, l'indole de' tempi, sappia che „ pro honore dictae civitatis forisempronii volumus quod nemo possit assumere locum Antianatus, nec possit ei deferri juramentum, nisi sit bene indutus, et saltem habeat unum mantellum longum nigri coloris et extimationis quinque carlenorum pro quolibet brachio ad minus; et similiter caligas. [2] " Nel che, a quanto pare, non si era molto indiscreti.

È certo che per gli ufficî anzidetti, dimorando il Petrucci in Venezia fino al 1511, ottenne che i suoi poteri si deferissero a' socî o si valse d'aggiunti. Così di' dell'officio, che egli ebbe nel 1510 con Gregorio da Sant'Ippolito, di Revisore delle vie. [3] Ma tornato in patria, potè in ogni incarico gareggiar co' migliori, e rese molti servigî alla sua terra natale. Appare Capitano de' castelli (non sappiamo di quali nel nostro Comune) nel 1512, e Anziano nel seguente 1513; [4] membro del Consiglio di Credenza, Revisore,

1. *Statut. Civ. Forisem., lib. I.* 2. Ivi.

3. In un istromento del 22 marzo 1510 leggiamo che Cipriano di Bartolomeo, Sindaco di Fossombrone e Gregorio di Sant' Ippolito, Revisore delle vie, *in absentia tamen Domini Octavi Petrutii alterius correvisoris,* vendono a Baldo Azzi *unam viam in curte forisempronii.* Archivio notarile di Fossombrone, rogito di Giovan Paolo Mascioli. Teca V, Prot. XVII, pag. 7.

4. Non desumo la notizia di questi due uffici del Petrucci da' soliti atti de' Consigli Municipali, che per quel tempo sono mancanti, ma da un *Libro di entrata e di uscita del Comune di Fossombrone dal* 1504 *al* 1516 (Archiv. Comunale), in cui si legge: „ Die VII maji 1512. A M. Octavio petrutio cap.° de li castelli per li dicti sei mesi e per lui a .... de pietro antonio ducati tre e bolognini trentotto per suo deputato salario de dicto capitancato. " (car. 214) — „ Die 1° aprilis 1513. A M. Octavio petruzo ducati tre e bolognini trentotto per el suo anzianato de marzo e aprile. " (car. 231) - Secondo gli statuti gli anziani doveano avere quattro fiorini

nello stesso anno con Giovanantonio di Battista. Solerte e assiduo, come appare dagli atti del Comune, le cariche si succedevano in lui senza posa: Apodimatore nel 1514 con Federico Santucci; Revisore delle vie nell' anno istesso, e nel 1515 Primo degli Anziani con Gaspare Florimbeni, Giambattista di Maestro Cristoforo, Giovan Andrea di Bartolomeo; Revisore nello stesso anno dell' ufficio del danno dato con Guido Peruzzini; Notaio per le cause civili ne' mesi d' aprile, maggio e giugno del 1516, e Apodimatore con Andrea Santucci; Membro della Commissione dei NOVE del Consiglio per correggere i capitoli concessi da Guidobaldo I. A que' giorni istessi potè, nella sua condizione, giovarsi della consuetudine di valentuomini: di Prospero de' Borgarucci da Cantiano che sedè per lunghi anni in Consiglio e tenne i primi ufficî della città: riputato medico, che poi

per ciascuno ,, pro labore suo et etiam expensis fiendis per ipsos in palatio ": una specie di compenso per ispese che diremo di *rappresentanza:* e talvolta gli anziani spontaneamente ne detraevano qualche cosa a beneficio del Monte di Pietà. Leggiamo del Petrucci e de' suoi colleghi: ,, Adi 6 novembre 1515. M. Octavio petrutio. S. Gasparre florimbeno. S. Giovan Andrea. S. Giovan baptista de M.° Cristoforo debbono haver fiorini sedici per loro deputato salario del loro antianato che fu septembre e octobre, de loro sponte detraendono bolognini otto per el monte. " (car. 186) - A' Revisori delle vie si davano bolognini sei *pro quolibet et pro qualibet vice:* a' Capitani de' castelli quattro ducati per ciascuno. Quanto a' Revisori dell' ufficio del danno dato leggiamo nel libro citato: Adì 6 novembre 1515. M. Octavio e S. Guido Peruzino e per loro a Gasparre florimbeno fiorini tre sonno per haver reveduto el conto del danno dato al tempo de pierpolo. " ... (car. 181) - Agli amatori delle statistiche e degli antichi nostri costumi non riusciranno, spero, ingrate le surriferite notizie; le quali poi d' ogni specie si trovano e a dovizia nel libro suddetto, e in molti luoghi vi scorgi ricordato il Petrucci o pe' servigi da lui prestati, o per cose vendute al Comune.

scrisse, fra l'altre cose, sull'anatomia e sulla peste, e passato in Francia, v'ebbe, al dire del Tiraboschi, il titolo di medico regio: [1] dei Podestà Angelo de' Clavari da S. Angelo in Vado e Federico degli Ondedei da Gubbio; l'uno uomo di chiare lettere e de' Conservatori di Roma, [2] in molta dimestichezza col Tolomei, col Molza, coll'Atanagi; l'altro, giureconsulto egregio. Così pochi anni appresso avea a Podestà della sua patria quel Lelio Torelli da Fano, che ebbe ed ha ancor fama d'insigne giureconsulto e per l'edizione delle *Pandette*, e per avere iniziato lo studio della giurisprudenza culta; poi Senator di Firenze e Ministro del Duca Cosimo; lodato, ammirato dal Varchi, dal Segni, dall'Adriani e da' migliori scrittori dell'età sua. [3] Ma i tempi ingrossavano; e dove il buon tipografo, fra persone valenti, fra la reputazione e l'amore de' suoi, s'attendea di poter ristorare coll'arte i vecchi suoi danni e passare, al suono della torre di Porta Sassatello, dai fornelli di fonditore e dai torchi alle cure del suo Comune, un turbine stava per riversarsi su questo, nè dissimile dall'altro che non molti anni innanzi gli era toccato da Cesare Borgia. Forse più d'un lettore intende che accenniamo alla guerra che nelle istorie del Guicciardini va sotto il nome di *guerra d'Urbino*.

Fin dalla sua esaltazione al pontificato Leone X avea

1. *Storia della Letteratura Italiana*, tom. VII, par. 3., pag. 933, Venezia 1824.

2. Saleran, *Iscrizioni Capitoline*, tom. II.

3. Fra' moderni, dettò del Torelli un'elegante biografia il mio compianto amico prof. cav. Giuliano Vanzolini, la quale leggesi nel tomo III della *Collezione di documenti storici antichi, inediti e rari, delle città e terre marchigiane*. Ancona, Tip. del Commercio 1874.

fermato di cacciare Francesco Maria I della Rovere dal Ducato d'Urbino, e porre la corona ducale in capo al suo nipote Lorenzo di Piero de' Medici; quell'istesso, cui, come è noto, il Macchiavelli dedicava il suo *Principe* ed invitava a vendicare l'Italia da' barbari, formando la patria unità. Il duca chiamato da Leone a Roma, perchè si discolpasse dei delitti appostigli, non si mosse; andò in sua vece, ma indarno, la sua madre, la Duchessa Elisabetta. Intanto il termine, assegnato al Duca, scorreva, ed egli era dannato in contumacia: fulminatagli la scomunica, sciolti i sudditi dal debito del giuramento e posto l'interdetto a tutto lo stato. Spogliandosi dal pontefice il roveresco d'ogni titolo, esenzione e privilegio, il Vice-Re di Napoli non fu da meno ne' suoi rigori, e toglievàgli il ducato di Sora. Volea difendersi il Duca; anzi, anche prima del monitorio e dell'abboccamento in Bologna del pontefice col re di Francia (decembre 1515), in cui definitivamente decretossi la cacciata del roveresco, quando per le notizie giunte da Roma parve seriamente romoreggiar la tempesta, era nel ducato urbinate un continuo viavai di soldati, un afforzarsi da ogni parte, e in tutti un timore di non lontana e grave calamità. E il Petrucci era nuovamente a capo degli Anziani in quello scompigliato e fortunoso periodo, cioè nel settembre e nell'ottobre del 1515; e fin d'allora leggiamo in varî atti di provvigioni militari fatte nella sua patria [1]; e apprendiamo altresì come e' fosse per tre giorni co' suoi colleghi in Urbino (nè sembra a

1. Anche il *Libro di entrata e uscita del Comune di Fossombrone dal 1504 al 1516* spira di que' giorni un insolito ardore militare. Siccome le notizie che vi si racchiudono, esprimono, comunque, quella vita, in cui sia come magistrato, sia come cittadino trovossi mescolato il Petrucci, ci

scopo di piacevole conversazione) per ordine espresso del Duca. [1]

piace fra le molte trascriverne alcune: „ Adi 26 de otobre 1515. Al signoretto per sua merce per cinque andate al campo bolognini vintesei " (car. 181). — „ Adi 27 ottobre 1515. Baptista de Orlando bolognini nove per una andata facta la notte nel campo per intender quel che se faceva " (car. 181.) — A' due di novembre si ha (car. 182) una lunga nota di cittadini che fornirono ottomila ottocento dieci libre di pane a' soldati. — „ Adi 11 de dicembre 1515. Guido barbier bolognini tre per tre codolzi de merollo per far li piedi a li ceppi de lartigliaria. " (car 183) — Adi 14 de dicembre 1513 Piero de Tambo fiorini doi e bolognini vinte sonno per vinte tavoloni per el bisogno de li bastioni " (car. 186.) — „ Adi 15 decembre 1515. Oddantonio philarista bolognini diece e denar vinte sonno per sedice gavette de corda pisana quale do al sindico e a ranier per el bisogno de li bastioni " (car. 183.) — „ Adi 8 de ginaro 1516. Bartholomeo de m.° Domenico tentor fiorini uno e bolognini vinte sonno per sua merce per haver facto dieci cavaletti e doi banchi per lartigliaria per commissione de silvestro sindico " (car. 184.) — „ Adi 10 ginnaro 1516. Negromante bolognini nove sonno per haver facto un cavaletto per lartigliaria per commision del Sindico " (car. 184) — „ Adi 19 de ginaro 1516. Usepio de la gasparina e per lui Oddantonio philarista bolognini quindeci per vectura de some 40 de rena e some 20 de calcina portate pel bisogno del torrione de sancto Agostino per commission del sindico " (car. 184) — „ Die ultimo de febraro 1516. Baptista de m.° piero fiorin uno bolognini dodece e denar quatordice per livre 70 de piombo per far palotte per lartigliaria del nostro comune " (car. 185) — „ Die ultimo febraro 1516. Alexandro hoste bolognini trentatre per tanti pasti dati a S. Io. paulo da Caglio et a quello designator de li bastioni " (car. 185) — „ Adi dicto. Cristofano de la paulina bolognini dicesepte per tre opere date a far el carbone per la polvere per lartigliaria opere cinque.... a li pali per li bastioni. " (car. 185) — „ Adi ultimo de febrar 1516. Baldo de..... fiorini uno e bolognini..... per uno legno de olmo de pie 22 per far li banchi per lartegliaria e per some quattro..... per far el carbone per la polvere. " (car. 186.)

1. „ Adi 2 de novembre 1515.

M. Octavio S. Gasparre S. Giovanandrea Giovanbaptista	Antiani pel tempo fiorini quattro e bolognini doi per una andata a Urbino de tre dì per commissione del S. D. como li fo imposto pel commissario duchale. " (Lib. cit., car. 181)

Se non che cadde poi dall'animo di questi, e ragionevolmente, innanzi al possente avversario, il pensiero della difesa; e colla moglie Leonora, la Duchessa Elisabetta, il figliuolo Guidobaldo mestamente s'imbarcò a Pesaro per alla volta di Mantova „ permettendo liberamente ai popoli che si accomodassero ai tempi, e componessero le cose loro, per fuggire i saccheggi e le crudeltà militari. " [1]

Lorenzino de' Medici, già regalato del titolo di Duca di Urbino, s'avanzava dalla parte di Romagna, occupando, in breve tempo, lo stato urbinate. Non mancarono messaggi, che il tempo rendea necessarî, al Magnifico Lorenzo; e il Comune di Fossombrone nel consiglio del 7 settembre 1516 eleggeva Ottaviano de' Petrucci, già commendato dal Pontefice Leone X, Agostino Fattorino, Primo degli Anziani, e Antonio Negusanti, nobile fanese e dotto giureconsulto [2], a porgere congratulazioni al novello Signore. [3]

Ma il regime de' Medici non attecchiva nella provincia metaurense, sì per la devozione radicatissima alla casa de' Montefeltro, sì perchè sapevasi com' il Duca preparasse armi ed armati; e giunsero messi segreti (e per Fossombrone il conte Clemente da Thiene) che rinfocolavano ne' sudditi l'amore alla ribellione. E difatti all'appressarsi di Francesco Maria, lo stato si sollevò: i soldati medicei erano in più luoghi battuti e sconfitti, presto tornando il ducato nella

1. Ugolini, *Storia de' Conti e Duchi d' Urbino*, tom. II, pag. 205, Firenze, 1859.

2. È ricordato dal celebre orientalista ab. Michelangelo Lanci nel suo poemetto *L'avita gloria fanestre o il santo amor della patria.* Fano, 1852 e 1857.

3. Si approvò quell'atto con 12 voti contro 11; il che mostra quanta fosse l'opposizione.

signoria di Francesco. Grande fu in que' giorni la confusione nel picciolo stato per lo scorazzare e romoreggiare delle truppe medicee e delle tumultuarie de' ribellati, per le arsioni, per le rapine, da ogni parte commesse, pe' minacciosi preparativi di Lorenzo; che volendo schiacciare i ribelli, potè già raccogliere mille uomini d'arme, mille cinquecento fanti leggieri e diciotto mila fanti tra guasconi, tedeschi, svizzeri e italiani. Ognuno di leggeri immagina qual fosse la condizione del Petrucci e de' suoi concittadini, in voce d'essere assai devoti a' Feltreschi e Rovereschi, specialmente dopo i premî ottenuti da Guidobaldo. L'esercito formato da Francesco Maria ed il mediceo (in cui pure militava Giovanni de' Medici, poi celebre capitano col nome di Giovanni dalle *bande nere*) vennero a battaglia fra Orciano e Mondolfo; e il mediceo, in disordine e con perdite, fu costretto a piegare su quel di Barchi, terra posta su quelle colline che da Fossombrone a Fano fiancheggiano la bella vallata del Metauro. Lorenzo, poco appresso, cadeva ferito sotto le mura di Mondolfo.

Intanto a tôrre le discordie che regnavano rabbiosamente nelle cerne medicee, e a provvedere a' casi di Lorenzo, il Papa mandava legato il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena, quel già elegante ed amabile cortegiano ne' lieti giorni di Guidobaldo, Signore d'Urbino, nelle cui splendide sale avea fatto rappresentare la sua troppo famosa *Calandra* (1507). Sconfitte le truppe del Legato, all'Imperiale presso Pesaro, e unitisi cinquemila de' suoi guasconi e francesi alle milizie del Duca, questi passava nel perugino; e intanto „ il Legato Bibbiena, avendo, al dire del Guicciardini, di nuovo soldato molti fanti italiani, seguitando la

deliberazione fatta a Pesaro, si era col resto dell'esercito accostato a Fossombrone: la qual città battuta dalle artiglierie, fu il terzo giorno espugnata e saccheggiata ". [1] Orribile ne fu lo scempio; nè la licenza de' medicei perdonò alle chiese, all'episcopio, al monte di pietà, alle sostanze de' più miseri cittadini. Quali danni toccassero in tale saccheggio al Petrucci, certo non estraneo alla resistenza al Bibbiena, non sappiamo; questo è noto, che al Legato si fecero rimostranze; inutili, quanto acerbe e dolorose.

Nel 1518 troviamo di nuovo il Petrucci Primo degli Anziani con Ranieri di Giovanni, Giovanantonio di Bartolomeo, Andrea di Antonio Parri; e nel 1519 con Antonio Conte della Genga, Giovanni Andrea Cini, Francesco Venturelli, Maestro Luca di Mattia, eletti con istraordinari poteri a Rettori della città nella morte di Lorenzo de' Medici. Dacchè si era venuti a patti con Francesco Maria, più tradito che vinto, e Lorenzo, sebbene per breve tempo, era stato riconosciuto Signore. Lui spento, anche nella città nativa al Petrucci, formossi quella *giunta* di governo, come oggi la si direbbe, principalmente diretta ad infrenare i malvagi, che in un tempo di possibili sollevazioni e scompigli potessero insorgere contro la maestà della legge. Poco appresso, Leone univa il ducato urbinate agli stati della Chiesa.

E al pontefice Leone dovette pe' suoi concittadini recarsi oratore il Petrucci con Cristoforo Cartari nel 1520 per la riforma di certi capitoli, e per alcuna compensazione da ottenersi alla città pe' guasti avuti dal Legato Bibbiena.

1. *Istor. d' Italia*, lib. XIII, tom. III, pag. 234-235, ediz. di Friburgo, 1775.

Giacchè, morto Lorenzo e sbollite alquanto le ire, non era forse senza frutto una tale dimanda. Gli atti aggiungono che „ dominus Octavius petrutius obtulit se paratum facere pro viribus omnia in beneficio comunitatis sine aliqua mercede seu salario, quum debeat ire romam pro suis negociis et occurrentiis et Domini Antiani deputarunt ei expensas ". [1] Quanto alle speciali istruzioni che s'ebbero i due oratori, forse furon le stesse che avea il generale consiglio fermato nel 1519: „ quod res existentes in privilegiis nostris seu capitolis, remaneant in robore suo addendo quod circa solutionem summariam ducentorum florenorum qui annuatim ducenti floreni condonentur civitati nostre et similiter septingenti floreni condonentur civitati nostre ob ruinas et ingentes depredationes quas in specie civitas passa est. " Quale fosse il piato de' due oratori presso il cardinale Giulio de' Medici, a ciò deputato (il qual fu poi Clemente VII, come allora era l'anima di Leone X), e quale, nelle sue particolarità, l'esito del negozio, non è ben noto; ma certo fu ottimo nell'insieme; giacchè leggiamo che il Cartari, il quale lasciò il Petrucci in Roma e rimpatriò nell'anno 1520, s'ebbe, riferita la cosa al generale consiglio, la più onesta e festosa accoglienza.

1. La *mercede* od il *salario* dell'oratore del Comune era così stabilito. Se avesse dovuto muovere a cavallo „ ad curiam romanam vel imperatorem et secum duxerit duos socios, habere debeat (qualibet vice, singulo quoque die) quinquaginta solidos. Si vero cum uno equo et uno famulo pedestri quadraginta solidos. " Ma cotesta mercede, seguono gli statuti, poteva variare secondo i tempi, le stagioni, le persone, le difficoltà del cammino. Del Petrucci, inutile il dire che nulla si tolse della sua ambasceria: del Cartari leggiamo: „ Ser Cristoforus Cartarius petit sibi fieri bulletta de ejus mercede: conclusum quod fiat, nemine discrepante. "

Picciolezze municipali! Dirà taluno a questo racconto; eppure non è senza compiacenza per altri il fermarsi nei ricordi, sien pur umili, della vita operosa di questi nostri padri; i quali ancora respiravano forse l'ultima aura de' liberi Comuni nelle pagine, ingenuamente e nobilmente altere, de' propri statuti. Quelle loro gare, quelle cure, quegli incarichi meritano pure un ricordo: sono ancora una parte della vita d'allora, come altre, o consimili, lo sono d'oggi; nè è picciolo, nè miserabile chiunque, secondo il suo tempo, porti la sua pietra all'edificio della patria ed il suo obolo a beneficio de' suoi fratelli.

Nel 1520 veggiamo di nuovo il Petrucci Apodimatore con Ranieri di Giovanni, e con Pierpolo di Bernardino Revisore de' conti del suo Comune. Cui egli servì sempre con amoroso disinteresse; nè diè al proprio giudizio valor maggiore che all'altrui, questo anzi a quello talvolta anteponendo, ove da ciò ne avesse a venire, possibilmente, qualche utile alla sua patria. Il che mostrò nel 1515; giacchè sostenuta in consiglio l'inutilità, certo imprudente, di non piegarsi al ferreo volere del Duca Francesco Maria, il quale avea fermato d'imporre a Fossombrone un Commissario Ducale a spese de' cittadini, accettò tuttavia l'incarico, nè piacevol, nè lieve, di recarsi al Principe e farne umile rimostranza e preghiera; e ciò per tre volte; quantunque le risposte fossero sempre secondo le sue previsioni.

— E l'arte? L'arte era pure il suo caro pensiero. Rifacendoci dal punto ove lasciammo la narrazione, prima di dire del Petrucci come magistrato, e della sciagurata guerra d'Urbino, veggiamo ch'egli nel 1515 pubblica il *Missarum Iosquin Liber secundus*, e quindi nello stesso anno il *Missarum*

Ioannis mouton Liber primus, e le *Misse Antonii de Feuin*. Gesner riporta al 1515 anche la pubblicazione col titolo: *Missarum decem a clarissimis musicis compositarum, necdum antea (exceptis tribus) aeditarum Libri duo. Impressi Forosempronii 1515*. Nel seguente 1516 dava in luce il *Missarum Iosquin Liber primus*. [1] Ora quale non è la nostra meraviglia, allorchè, ricordati tali libri di musica, leggiamo in fine di un privilegio da Leone X indirizzato il 27 dicembre 1516 al cherico, compositore e incisore di musica istriano, Andrea Antico, le seguenti parole? „ Non obstante quacumque cessione de hac eadem re cuivis personae, praesertim dilecto filio Octaviano Petrutio semproniensi per nos facta; cui nos propterea, quamvis jam per triennium et amplius nihil ejus generis edidit, sed nostram et aliorum expectationem frustra suspensam tenuit, harum serie derogamus, praesentibus ad quindecim annos proxime futuros dumtaxat valituris. " [2]

Sì pel personaggio che le dirige, come per quegli cui riferisconsi e per la cosa che riguardano, coteste parole mi paiono degne di molta considerazione. Lo Schmid, accennando brevissimamente all'Antico e tacendo di que' gravissimi versi, ignorò la cosa, o volle schermirsene [3]; nel

1. Anche qui lo Schmid errò nel dire che il Liceo bolognese possiede solo il primo libro di coteste messe, veggendosi invece tutti e tre.

2. Questo breve, sottoscritto da Iacopo Sadoleto, fu riferito nella sua integrità primieramente dall'Antico in fine alle sue *Frottole intabulate da sonar organi, libro primo* (Roma, 1517) e altrove: poscia da altri: ultimamente da' signori Ab. Dott. Pietro Tomasin e Maestro Giovanni Piber in una *Dissertazione Storica* su Andrea Antico, ristampata, come dicemmo, nel periodico triestino „ L'Arte ", nei numeri dal 31 decembre 1880 al 16 marzo 1881.

3. *Ottaviano dei Petrucci*, ec., pag. 20-21.

che non mi par degno d'imitazione. Ora se il *nihil ejus generis edidit*, accoccato al Petrucci, significa che e' nulla diè in luce col metodo d'impressione adoperato dall'Antico, ciò non è che il vero: giacchè l'istriano scriveva a Leone X: „ easque (le messe) incisis in *tabulas ligneas* notis (quod nullus ante me fecit) nova imprimendi ratione excudi atque pubblicavi " 1; e il Petrucci invece non usava che

1. Pietro Lichtenthal in uno de' suoi articoli sul Petrucci, in modo quasi non credibile spropositando, attribuisce al Petrucci queste parole che l'Antico poneva in fronte al suo *Liber quindecim missarum diversorum auctorum*, impresso in Roma nel 1516. Ora i sunnominati Tomasin e Piber dopo aver ricordato (vedi „ L'Arte ", n.° 31 decembre 1880), che „ il principio del secolo decimosesto, in cui egli (l'Antico) vivea si segnalò nei fasti musicali con un'importantissima invenzione, con quella dei tipi musicali fatta da Ottaviano Fossombrone (sic) ricordato da Pietro dottor Lichtenthal " proseguono: „ dobbiamo per altro osservare, con buona pace del dottor Lichtenthal che se debbasi a lui concedere essere stato il Petrucci l'inventore dei tipi musicali, non si può ammettere d'averli dati alla luce, essendo quello ch'ei racconta del musico di Fossombrone tutto merito del nostro Antico. " Mettendo dall'un de' lati il *musico* di Fossombrone, non tarderò un istante a riconoscere co' signori Tomasin e Piber l'inesattezza, o, meglio, la confusione del dottor Lichtenthal; ma se quelle parole non riferisconsi al Petrucci, giacchè tra l'altre cose, questi non istampò mai col metodo dell'Antico, ciò dà forse la permissione di trarre le conclusioni ch'essi ne traggono? *Surtout pas trop de zèle.* E poichè questo mio libro credo provi abbastanza se il Petrucci abbia dato o no in luce i suoi tipi, io non vorrò ripetermi, assommando quì gli argomenti per confutare (me lo perdonino i due Signori) la loro leggera asserzione. La quale non sarebbe loro al certo sfuggita, ove avessero voluto pesare un poco i detti del primo venuto, e interrogare, oltre il Mayer, qualcun altro. Perchè (mi sia lecito il dirlo) da chi ci dava una dissertazione *storica* si avea pur ragione di pretender qualche cosa; o si poteva almeno pretendere che non vi fosse appiccato quello, sì spesso, disgraziatissimo epiteto. A che non aprire, ad esempio, almeno il terzo volume della storia musicale dell'Ambros, che essi citano al secondo? Vi avrebbero letto il bell'articolo intorno *Ottaviano dei Petrucci und die Erfindung des Musiknotendruckes mit beweglichen typen.* Ma poichè il fatto è fatto, non rimane ora che, con-

i tipi mobili metallici, e di questi appunto faceva il suo vanto. Da questo lato adunque non potea essere chiamato in colpa, nè spogliato di privilegî il Petrucci, cui il Pontefice avea fatto concessioni per quel trovato de' tipi mobili, per cui aveale ottenute dalla veneta Signoria. E come diversamente potea andar la cosa, se un processo, come quello dell' Antico, dell' incider musica in tavolette di legno, comunque abilissimamente condotto, dovea sembrare al Petrucci, incomodo, dispendioso, e, a petto del suo trovato, un regresso nell' arte? Messa dunque da banda la

fidare che i Signori Tomasin e Piber vogliano rimaneggiare, quandochesia, la loro dissertazione, per la quale non ispiacerà loro (malgrado l' aria un po' acre e didascalica di quest' articolo), ch'io dia le seguenti indicazioni. Essi, riportando alcune parole di Andrea Mayer, hanno creduto che il *Liber quindecim missarum* sia „ il primo saggio di calcografia musicale che sia comparso alla luce. " Dato che l' impressione della musica in tavolette di legno sia un vanto che spetti prima degli altri all' Antico, e che, per un momento, si abbiano a porre assolutamente in non cale tutte le notizie da me addotte nel capo secondo ed in ispecie le parole di Ercole Bottrigari il quale scrivea „ Hò io canzoni e barzellette già stampate fino dal 1480 a Venetia " (nel qual tempo, non essendo rinvenuto i tipi mobili, non potevano gli impressori valersi che della silografia), quel vanto dell' Antico non incomincia certo col 1516 e col *Liber quindecim missarum*. Sappiano i due disserenti che l' Antico intagliò in Roma finò dal 1510 le „ CANZONI NOVE CON ALCVNE SCELTE|DE VARII LIBRI DI CANTO. " Uno di questi esemplari è serbato nella Biblioteca dell' Università di Basilea, e fu descritto dal ch. Robert Eitner nella „ *Biographie der Musik Sammelwerke des XVI und XVII Iahrhunderts* (Berlin, 1877, pag. 939). In fine di quel libro si legge: *Sculpito in Roma per Andrea Antiquo da Montona: et|fatto imprimere in compagnia di Giambattista Columba|miniatore : per Marcello Silber al' s Franck stampatore in Ro|ma: Nellano* M.D.X. *a di IX de octobre*. Ma, ricordando essi cinque sole edizioni dell' Antico, altre cinque *certe*, con quella già accennata, mostrano d' ignorare. In un *Zibaldoncino* di musiche, esistente nella R. Biblioteca Marucelliana di Firenze e segnato 4. E. VIII. 63, hannovi due sconosciutissimi libretti musicali, la cui stampa fu intagliata dall' Antico; pe' quali libri mi sono rivolto a' Rettori di quella

diversità del processo d'ambedue, rimane che quelle parole del Pontefice si riferiscano a pubblicazioni di musica sacra, ad *intavolature* d'organo, come allora dicevansi, non ancora uscite alla luce. Ma, nel fatto, coteste pubblicazioni, per opera del Petrucci, avvennero o no, dopo il privilegio papale? Le date che recano il primo libro de' *Motetti della Corona*, delle messe (per la terza volta ripubblicate) del Iosquin, del Mouton, del Feuin, affermano ch'elleno avvennero negli anni 1514, 1515, 1516, Or come va che il pontefice derogava alle concessioni passate, e ne faceva parte

Biblioteca. E il ch. e cortese signor Eugenio Boselli (che qui pubblicamente e cordialmente ringrazio) mi ha scritto: „ Esistono veramente nel *Zibaldoncino* di musica le due operette da Lei indicate, ma della prima manca il frontespizio e comincia col verso: *Lie pur cocente el fier desir cho in core* — In fine si legge: *Venetiis impressum opera et arte Andree antiqui Impensis vero. D. Luce Antonij de giunta florentini. Anno* 1520 *Die XV octobris.* — La seconda ha per titolo: *Motetti novi 7 chanzoni fraciose a quatro sopra doi.* In fine sta scritto: *Venetiis impressum opera et arte Andree antiqui: impensis. D. Luce Antonij de giunta florentini* Anno 1520. *Die XV octobris.* " Non sarebbe poi mala cosa che i due scrittori sull'Antico togliessero in esame il *Compendium musices*, edito in Venezia nel 1513, e il *Cantorinus Romanus*, pubblicato non so bene in quale anno; ma ambedue edizioni di Lucantonio Giunta; per le quali opere, le note molto probabilmente furono incise da Andrea Antico. Nel 1521 questi diè pure un altro libro: *Motetti libro primo*, che hanno in fine: VENETIIS IMPRESSVM OPERA ET ARTE|ANDREÆ ANTIQVI IMPENSIS VERO|ANDREÆ ASVLANI M.D.XXI|MENSE AVGVSTO| L'Eitner descrisse anche quest'opera (pag. 940), di cui un esemplare è posseduto dalla Imperiale Biblioteca di Vienna. In fine i signori Tomasin e Piber ricordano le *Canzoni francese*, come impresse nel 1536; nè essi errano in ciò: ma havvi anche un'edizione antecedente, cui sembra che un'altra pure andasse innanzi, non ancor rinvenuta. In fine d'un esemplare, esistente nella Regia Biblioteca di Monaco e privo del titolo, leggiamo: *Finisse il primo libro de le Canzoni francese nuovamente stampate. Et per|Andrea antiquo intagliate et con diligentia corrette. Apud Octavianum Scotum MDXXXV.* — Eitner, op. cit. pag. 35.

unicamente all'Antico? Non seppe forse di quelle pubblicazioni del nostro inventore? Ma egli era possibile? E l'attendere del pontefice e d'altri, e l'esserne delusi, non farebbero credere che quelle musiche non avessero mai vista la luce? Poichè, è mai da supporre, che il Petrucci non inviasse a Roma le sue stampe di musica sacra? [1] A Roma, sede del pontificato e stanza del suo Chigi, ove più che altrove poteva ottenere larghissimo spaccio? Con tutto questo quei libri son là: e innanzi al fatto sappiamo che valga qualsiasi supposizione. Si può egli credere forse non autentico, o non spontaneo, nè naturale, il breve concesso all'Antico? Ma con quali credibili arti? Ne ebbe contezza e fu in grado di giustificarsi il Petrucci? Anche prima del cadere del 1516, il nostro tipografo dava ombra, in patria, al governo di Lorenzo de' Medici? L'Antico, fu egli un astuto rivale, un felice supplantatore del Petrucci? Ma di tutto questo quali argomenti si adducono? Cosa rappresentò l'istriano al Pontefice nella sua istanza, ed egli od altri fe' valere presso di lui?

Queste ed altre dimande si affacciano naturali alla mente: ma, o non occorrono risposte, o sono tali, da non potervisi tranquillamente e serenamente adagiare. Chiediamoci tuttavia, a chiarire alquanto, se pure è possibile, lo stato delle cose, più che a provarci in tale quistione: se quelle date esistono, come non è negabile, possono esse riputarsi non vere? Se sì, in qual tempo dovettero esser

1. Sappiamo dal Baini (*Memorie* sul Palestrina, pag. 144) e da altri che nell'Archivio della Cappella Pontificia in Roma si trovano alcune musiche sacre, edite dal Petrucci prima e dopo la concessione del breve papale; ma da ciò nulla si trae pel nostro argomento, finchè non si provi che quelle stampe furono là portate in tempo antecedente a quello di cui discorriamo.

composti que' libri? Certo dopo il gennaio 1517, nel qual mese fu posto a stampa in Roma il breve diretto all'Antico. Ora in que' giorni, cacciato il Duca Francesco Maria, signoreggiava in Fossombrone, come si è visto, Lorenzo de' Medici, nipote a Leone X. Ottaviano adunque dovea in questo tempo attendere a siffatta operazione; e posto pure che potesse, di mezzo allo scompiglio narrato, parmi quello un tempo assai pericoloso; poichè gli è in fatti che la sua officina dopo un ozio di oltre tre anni dovea operare (ciò che in una piccola città in ispecie non potea starsi sicuramente celato) per mandare alla luce stampe colle date di que' tre anni di quiete, e coll'indicazione: *dominante inclito ac excellentissimo Francisco Maria Feltrio de Ruere*, allora esule e scomunicato; e quando ciò potea difficilmente trascorrere inosservato, dacchè non doveano mancare contestazioni a chi cercasse far rivivere un privilegio già morto contro uno vigoroso e recente. Ma si dirà: non v'era d'uopo di siffatta lunga operazione: se le messe del Iosquin, edite in Fossombrone, sono le stesse con quelle, dal Petrucci pubblicate in Venezia nel 1502 e 1503, bastava appiccare a quelle alcune carte in fine per una nuova data e la stampa del privilegio papale. — A questo rispondo che tôrsi tra mano le edizioni di Venezia e quelle di Fossombrone, e vedere il divario che corre fra le medesime, è tutt'una cosa. Carta, tipi, numero di fogli, registro, sono fra loro diversi. E poi che dire delle messe, giammai per lo innanzi pubblicate, del Mouton e del Feuin? E i *Motetti della Corona?* E qui si è costretti tornare ai pericoli di un'operazione segreta, o, passando d'una in altra supposizione, correre col pensiero a colpevoli rivalità,

a misere guerricciuole, ad intrighi nell'alto e nel basso, e proseguire, brancolando, per una via, di cui senza il filo d'Arianna, cioè senza il lume de' documenti, si può ben scôrger l'entrata, senza potere discuoprirne l'uscita.

A dotti adunque, o, meglio, a quelli che un dì avranno tra mano valevoli documenti, la finale sentenza. Questo intanto è certo che siamo innanzi ad una pagina triste, quanto oscura, della vita del nostro Petrucci. Il pontefice, il gran mecenate dell'arte, che gli ritoglie co' privilegî forse la sua grazia, con parole che accennano a un fatto, ma suonan quasi un rimprovero, dovette ferirlo al cuore; e tanto più fieramente, quanto meno forse sentì meritarselo. Nulla egli perdea, perciò che avea compiuto, innanzi alla storia ed all'arte, anche col nuovo breve papale; ma chi può non immaginare in lui ore di tristezza profonda e di sgomento? E la mestizia vera più presto è propria degli animi schiettamente buoni e degli ingegnosi, che dei tristi, dei grossolani e dei volgari. Nondimeno non disperò; per buoni officî forse ottenne ancora alcuna forza al suo privilegio: dacchè, seguitando nella pubblicazione d'altre musiche, proseguì pure a fregiarle del breve papale.

Nell'istesso anno 1516 metteva in luce un libretto del Middelburgo: *Parabola Christi de correctione Kalendarii.* Forse fu ristampa di altro consimile, pubblicato dal dotto astronomo nel 1511: e di questa, forse ristampa, recentissimamente rinvenuta nella Comunale di Perugia, son lieto donare per primo la descrizione a' bibliografi. [1] Qui giova

1. Eccola quale mi venne comunicata dalla squisita gentilezza ed amicizia del cav. prof. Rossi:
c. 1. r. Parabola Christi |de corretione| calendarii. (car. got.) *Segue a p.* 142.

accennare come, pure di quegli anni, il suo mecenate ed amico Agostino Chigi fondava anch'egli in Roma una tipografia, d'onde uscivano nel 1515, in assai bella edizione, le opere di Pindaro, e nel 1516 gli Idillii e gli Epigrammi di Teocrito.

Niuna stampa conoscesi del Petrucci nel 1517 e 1518: troppo fu agitata e sconvolta la sua patria, rovesciate le fortune, sconvolto e agitato egli stesso. Nel 1518 avrebbe dovuto darci una nuova opera, la cui stampa avea patteggiato con Maestro Manente, famigliare del Duca Lorenzo de' Medici; ma la buona fede e l'amore al mantenimento delle promesse, onde non s'onorava il suo signore, sembra neppure rilucesse nel suo cortegiano. E il Petrucci, che veggiamo in Roma nell'agosto 1518, animosamente protestava, malgrado il pericolo d'incorrere nell'ira di quel potente. [1] Qual fine avesse quel piato, mi è ignoto: se

c. 1. t. bianca.

c. 2. r. A ii. Ad sanctissimum D. N. Leonem decimum Pauli de middelburgo dei et apostolicae sedis|gratia episcopi foro semproniesis super correc|tione calendarii parabola.

Jesus . . . . . .

c. 5. r. seg. B.

c. 6. r. seg. Bii.

c. 9. r. seg. C

c. 10. r. seg. Cii

c. 11. r. dopo 10 l. FINIS. Siegue

Impressum per Octavianum petrutium|habita licentia a deputatis iuxta|decretum lateranensis conci|lii. Die vigesima No|vembris |M.D.XVI.

c. 11. t. 12. r e t. bianche

Carattere romano identico a quello della *Paulina* ll. 28 senza numero di pagine. (Biblioteca Comunale di Perugia, Sc. 15 Pl. 3.° 114)

1. 1518, 19 agosto. — Dominus Octavianus de petrutiis de forosempronio impressor librorum etc. requirens in edibus Illmi domini Laurentii ducis Medicis Rome presentiam magistri Manentis florentini familiaris prefati Illmi

non che, non è forse strano pensare alla cruda verità di certa favola esopiana, cioè alla giustizia de' forti verso dei deboli. Rimpatriato, e composte un poco le cose nella sua terra natale, nel giugno del 1519 metteva in luce i *Motetti de la Corona libro secondo*, nel settembre dello stesso il *libro tertio*, nell'ottobre il *libro quarto*. Ha l'uno musiche di Therache, Iacotin, Acaen, Richafort, Lupus, Maistre Ian., De Monte Regali, Mouton, Lherithier, La Faghe; l'altro, di Iosquin, Lebrung, Michael de Verona, Mouton, Loyset (Compere), Carpentras e due ignoti; l'ultimo, di Festa (Costanzo), Willaert, Iosquin, Carpentras, Balduin e qualche ignoto. Quest'ultimo volume porta anch'esso il breve di Leone X, il quale, due anni appresso, moriva; e Francesco, che fin allora era vissuto esule alla corte di Mantova, raccolta fida gente d'arme, e mutatosi consiglio alla corte di Roma, poteva, in breve ora e senza molti contrasti, tornar signore dell'antico ducato. [1]

domini ducis solitis habitationibus prefati domini Manentis et non inveniens repertis ibidem barnaba pontio et francisco de bono laicis placentine diecesis qui asserebant se esse familiares dictarum edium protestatus fuit in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ac dictorum familiarium contra dictum magistrum manentem licet absentem vigore conventionis cuiusdam operis imprimende inite inter eos etc. de damnis expensis et interesse tam passis quam patiendis etc. et de pena contenta in instrumentis et conventionibus inter eos celebratis etc. offerens se omnia que promissa sunt per se servare etc. Rogans me notarium etc. — Il più volte ricordato prof. Rossi ha testè disseppellito questo nuovo documento nell'Archivio Urbano di Roma, *lib. instrumentorum xxxviij, c. 72 t.*)

1. Noto che il Petrucci in fine alle opere, pubblicate ne' giorni della dominazione medicea, non pose alcuna di quelle sottoscrizioni (una delle quali è stata riferita più sopra), solenni e lodative pel principe, ch'era uso col della Rovere; ma semplicemente: *Impressum Forosempronii per Octavianum Petrutium civem Forosemproniensem Anno Domini* etc. Il che ci rivela pur qualche cosa per parte sua, e riguardo al de' Medici.

X.

La diffusione della stampa mobile musicale o i contemporanei e i successori del Petrucci nel secolo XVI.

Ne' primi anni della stampa, quest' arte parve tanto meravigliosa da essere tosta avvolta nei veli del secreto che gli operai stessi giuravano di mantenere. „ Istrutto in ogni arte palese ed occulta " fu detto Guttemberg; e su di un segreto giurato e non mantenuto, fondossi tutta la leggenda di Lorenzo Ianzoon Coster, il preteso inventore de' tipi, che per mezzo di un operaio infedele al sagristano d' Harleem passavano in mano del nobile di Magonza. Ma l' arte di quest' ultimo, malgrado ogni secreto, non tardava ad essere conosciuta; al che contribuirono colla presa di Magonza (fattane nel 1462 da Adolfo di Nassau) l' incendio della celebre tipografia e la dispersione degli operai. I quali presto aprirono tipografie a Subiaco, a Roma, a Colonia, a Parigi, ad Augusta, a Strasburgo, ad Ettril, a Bamberga.

Siccome a tipografo uscente dal secolo XV, l' idea del secreto arrise pure al Petrucci; ma egli non era più felice de' suoi progenitori. Più vivo essendo il bisogno di musiche, l' arte tendea a rinnovellarsi, ad espandersi; e come non sentirsi eccitati i tipografi e studiare fin da' primordî del secolo di Leone e migliorare il bel ritrovato del forsempronese? Ve n' ha dunque di superfluo per ispiegare

l'opera de' suoi contemporanei, non meno che de' suoi successori. Difatti nel 1507, nove anni appresso alla invenzione del Petrucci, il tedesco Erardo Oglin metteva in luce in Augusta co' tipi mobili metallici le *Melopoie sive Harmoniae Tetracenticae per Petrum Tritonium et alios*, [1] etc.,

1. Avevo quasi compiuto questo capitolo, quando mi pervenne la nuova opera del signor Alfonso Goovaerts: „ *Histoire et Bibliographie de la Typographie musicale dans les Pays-Bas, Anvers,* 1880. " Nel primo capo egli, pur riconoscendo il valore del Petrucci, *de cet habile graveur et imprimeur célèbre,* rompe contro di lui la sua lancia, ponendogli nientemeno innanzi Pietro Schöffer il vecchio, Gian Pietro Lomazzo, Angelo Britannico, Enrico Quentel. Per verità, ve ne sarebbe di troppo per negare il merito dovuto al Petrucci; e gli alemanni, gli instancabili ricercatori d'ogni gloria, in ispecie della loro patria, i compatrioti degli autori degli scritti sul Petrucci, che dopo lunghe indagini fin quì si rassegnavano a vedere ne' loro paesi qual primo impressor musicale a tipi mobili Erardo Oglin nel 1507, ripetendo i noti versetti, sin da quell'anno impressi nelle *Melopoie*,

Inter germanos nostros fuit Oglin Erhardus
Qui primus nitidas pressit in aere notas.
Primus et hic lyricas expressit carmine musas,
Quatuor et docuit vocibus aere cani,

come sarebbero lieti che qualche scrittore straniero potesse scòrgere nel vecchio compagno di Guttemberg ciò che non è mai loro sembrato!! Se non che la saggia critica non farebbe buon viso a quella lietezza, perchè se essa fondasi sull'analisi, rifugge dall'esagerazione. Riserbandomi a mostrare più sotto come gli argomenti del signor Goovaerts, appunto perchè esagerati, possano rendersi tanto elastici che in essi si abbia agio di anteporre a quegli antichi impressori altri più antichi, mandando così a spasso e lo Schöffer e il Lomazzo e il Britannico e il Quentel, comincerò col chiedere se, ammesso pure che i saggi di note poste in fine al *Psalterium,* da lui citato (e impresso dallo Schöffer in Magonza nel 1490), non si dessero co' mezzi della silografia o a mano, come segni di musica da salterio, proponevan essi e risolvevano il problema, intricatissimo allora pe' tipografi come pe' musicisti, della notazione proporzionale della musica figurata? Rimanevano gravi e molteplici difficoltà a superare da' tipografi, che indarno tentarono di dare musica figurata innanzi al Petrucci? A questo punto si dee princi-

di cui diè due edizioni, delle quali neppur la migliore è da pareggiare, comecchè di sette anni posteriore, all' *Odhecaton* del Petrucci. Altri libri dava l'Oglin: altri in Magonza, fino dal 1511, Pietro Schöffer il giovane (figliuolo allo Schöffer, compagno di Guttemberg), e simili, nel processo, a quelli del Petrucci. In Siena si avea nel 1515 dal napolitano Francesco Sambonetto una raccolta di „ *Canzone Sonetti Strambotti et Frottole* " in piccioli e finissimi tipi, e da escludere assolutamente ogni idea di silografia. E questi è il primo degli impressori di musica figurata italiani (contrariamente a quanto scrisse lo Schmid,

palmente ridur la quistione. „ L'idea, dice il Goovaerts, d'imprimer musica con tipi meccanici, quella in due tirate e d'altre ancora che doveano rendere più facile e perfezionare più e più la tipografia musicale, queste differenti idee, diciam noi, dovevano venire a questi impressori del XV secolo che stampavano opere aventi della musica, come salteri, messali, trattati " (pag. 4). Lasciando dall'un de' lati che, malgrado la soverchia aria di sicurezza con cui esprimonsi coteste idee, poche linee più sotto egli stesso sia costretto a riconoscere che pure non caddero in mente a Fust e Schöffer, giacchè nel Salterio da essi edito nel 1457 non v'ha traccia alcuna di note, e che, eccettuato l'ultimo scorcio del secolo XV, il fatto mostrò che appena potevan essere *idee*, io dirò che qui non si tratta della musica de' salteri, de' messali, de' trattati, cioè di note di canto fermo, o appena di rari segni di musica figurata, quali si riscontrano negli scrittori teorici del secolo XV; si tratta di que' gruppi di notazione e di quelle combinazioni, accennate dal Fétis e dal Baini (di cui si è parlato nel capo quarto di questo scritto p. 62, 63), le quali rendevano difficilissima la stampa mobile musicale; si tratta sapere chi sia stato il primo tipografo che nelle sue opere sia degnamente uscito da quelle infinite difficoltà, proprie della musica figurata d'allora, e ricordate dagli storici tutti dell'arte. — Ma si aveva già l'identità di mezzi e processi usati dal Petrucci: dunque? — Ma egli è poi vero anche cotesto? L'inglese Grove nel dizionario musicale, or ora pubblicato, dice che „ il Petrucci scoprì il metodo di dare col torchio quello che gli stampatori tedeschi di *stampa-modello* aveano fatto a mano ". Nel che non si può solo presumere l'uso della penna, sì l'altro de' punzoni per quelle pochissime

che poneva il Giunta a Roma nel 1526), contemporanei al Petrucci. Come protesta contro la nuova stampa, come sforzo a riaffermare un' industria che inesorabilmente spariva, si videro non poche opere in legno, in ispecie dopo il primo decennio dall' invenzione del Petrucci; fra le quali primeggia in foglio il ricordato e bellissimo *Liber quindecim missarum electarum*, dell' Antico. Ma cadde anche quel vanto; e l' industria del Petrucci dovea omai sola signoreggiare.

E già fin dal 1526 notiamo in Roma Giacomo Giunta con Giovanni Giacomo Pasoti e Valerio Dorich (che ripub-

note musicali. Ma quand' anche possa provarsi con tutta certezza quell' identità, essendosene potuti usare solo in poverissimi e insufficientissimi saggi, ciò basta per ispacciare il risultato bell' è compiuto? La vera musica era ancor là, nè v' ha non solo un libro, ma nemmeno un saggio bastante di stampa di musica figurata innanzi al Petrucci. Ma, si dirà, di leggieri potea darsi. -- Dato e non concesso ciò, io ricorderò cogli scolastici che *a posse ad esse non datur illatio*. E il fatto prova che in un tempo, in cui non era lieve il bisogno di allargare colla stampa lo studio della musica figurata, in cui molti e molti impressori si provavano all' opera, niuno tranne il Petrucci, riuscì. Per giudicare poi con senno de' trovati meccanici d' allora, fa d' uopo riportarsi a que' tempi, nè scòrgere i facili passaggi e le facili applicazioni di una cosa ad un' altra colla rapida onnipotenza dell' oggi. Del resto, di quale (volendosi allargar la quistione) potrebbe dirsi che un' invenzione gli spetti intera, e la si trovi separata da tutto il resto? Pur rifulge dell' aureola dell' inventore colui che, profittando di tutti i fatti circostanti, se ne vale e gli aggradisce per dare nuovo e più largo svolgimento ad una scienza o ad un' arte. Quanti passi non eransi dati per la stampa mobile? Non mancava che l' ultimo, e questo toccò a Guttemberg. Ora chi abbatterebbe la sua statua, per erigerla, ad esempio, agli operai di Murano, nelle cui officine, al dire del Sansovino, fin dal secolo XIV „ fondevansi in vetro caratteri ed iniziali maiuscole, di cui usavano i mercanti italiani per imprimere le prime lettere di un loro scritto e firmato " ? (Ved. Gar. *Letture di Bibliologia*, pag. 71.) Taccio d' altre prove e d' argomenti più antichi; ma pure l' unico e finale impulso in questa ma-

blicarono, fra l'altre cose, i *Motetti della Corona*, editi dal Petrucci), e Antonio Blado da Asola. In Venezia fin dal 1536 primeggiano Ottaviano Scotto e Francesco Marcolini; quindi Antonio Cardane e i suoi figli, Angelo ed Alessandro, Girolamo Scotto ed altri; nè i primi tipi, romani e veneti, sono assai lungi dalla bellezza di quelli del primo inventore. A Milano Giovanantonio Castiglione nel 1536: appresso, a Ferrara Giovanni de Bulgat, Enrico de Campis, Antonio Hucher, Francesco Rubei. Dopo questi, nel resto del secolo XVI, si ha, per l'arte musicale, una vera folla di tipografi (che per brevità lascio indistinta): ad Assisi, a

teria nol diede che Guttemberg. In questo stesso scritto non si accennò alle prove, molte e varie, fatte innanzi al Petrucci? Dunque, nè ingenui, nè scettici: e il Petrucci rimarrà sempre colui che seppe e potè, per primo, applicare i tipi mobili e fusi alla musica figurata, a quella cioè che veramente ha nome di musica, che più ne colse de' frutti, perchè propriamente atta al progresso; colui che, pur riescendo fin da principio a darne tanti libri non meno pieni che splendidi, aprì un campo assai vasto e veramente proficuo alla musica ed alla tipografia. Quanto alla *Practica musice* di Franchino Gaffurio, impressa in Milano da Gian Pietro Lomazzo nel 1496, quale era critico, dai giorni dello Schmid ai nostri, cui senza cadere in esagerazioni e falsità, bastassero que' saggi di tipi in legno, per credere alla riescita della stampa mobile per la musica figurata? Non istarò a ripetere il già detto per lo Schöffer, e che quì, per la insufficienza di que' tipi per la musica figurata, cadrebbe nuovamente a proposito; ma giacchè il Goovaerts s'acconcia a sì brutti e poveri saggi di stampe in legno, non so perchè attenda Gian Pietro Lomazzo, quando esempli, più o meno rozzi, più o meno incompleti od isolati, si hanno già in qualche opera antecedente a quella dello Schöffer e del Lomazzo. Perchè, ad esempio, il signor Goovaerts pone da banda il *Missale* di Würzburg (1484), che, come ricordai nel paragrafo secondo di questo scritto, ha note mobili su linee tirate a mano? È parso un'esagerazione al signor Goovaerts, come parrà a quanti sappiano cosa esigevasi per la stampa della musica figurata; ma pure egli che sembra non guardar molto per lo sottile, se cioè la stampa di certe note fosse facile o malagevole, che accetta il Lomazzo prima del Petrucci,

Bologna, a Bracciano, a Brescia, a Ferrara, a Firenze, a Genova, a Milano, a Messina, a Modena, a Napoli, a Parma, a Roma, a Venezia, a Verona e altrove.

Dopo l'Italia, accennammo già come in Germania la nuova industria attecchisse, auspici l'Oglin e lo Schöffer, cui seguirono in Augusta, il Kriesstein, e l'Uhlhard; a Worm e a Strasburgo, l'Apiarius collo Schöffer; a Norimberga, il Formschneider ed altri. Quindi altri, meritamente lodati, a Wittemberga, a Monaco, a Vienna, a Praga, a Gratz. Così, se tu visiti, in tutto il rimanente del secolo, la Svizzera e l'Allemagna; quelle città anseatiche, que' principati, ond'è

non dovea certo trovare esagerazione in ciò che le note in quel messale siano senza i righi a stampa. I tipi mobili delle note, principalissima cosa, v'erano: il resto poteva dirlo perfezionato dallo Schöffer, o, dove gli avesse piaciuto, da Gian Pietro Lomazzo. Ed ecco disputata all'uno e all'altro la massima parte del loro seggio, colle armi istesse del Goovaerts; e l'istessa confusione di vedute, che è tutta a loro sostegno, ritorcersi pure a lor danno. Ciò che dicemmo del Lomazzo, dicasi e più, della ristampa dell'opera dal Gaffurio fatta da Angelo Brittanico in Brescia (1497), che lo stesso Goovaerts riconosce „ molto inferiore all'edizione di Milano " (pag. 6.) Curiosa cosa è l'anteporre, che fa il Goovaerts, al Petrucci anche Enrico Quentel, il quale nel 1501 pubblicava in Colonia l'*Opus aureum Musicae castigatissimum*. Se il Goovaerts non fosse preso da ciò che non è certo proprio degli uomini che chiamano *serî* (e comunque ridicolo, siamo in lui indotti a credere vero), dalla smania di rovesciare, ricordandosi, che la dedicatoria dell'*Odhecaton* porta pure la data del 15 maggio 1501, dovea, quando ad altro non avesse posto mente, riconoscere diviso da ambedue il merito, nè, mancando di precisa contezza della priorità, l'uno all'altro anteporre. Ma indipendentemente da ciò e da quanto pensò, in ispecie, il Catelani, che l'*Odhecaton* cioè fosse impresso nel 1500, l'invenzione del Petrucci può considerarsi compiuta fino dal 25 maggio 1498; giacchè appunto in quel giorno Ottaviano ottenne, come dice il Goovaerts, *dalla Repubblica dei Dogi* (e non piuttosto dai Dogi o dai Consiglieri della Repubblica) il privilegio per la sua tipografia musicale. Ciò dunque riconosce il signor Goovaerts; *mais*, egli dice, *la première impression ne parut que le 15 mai*

tanto varia e divisa questa nobilissima terra, fra quel movimento d'intelletto e di mano, in che è tutto il secolo XVI e distinguonsi gli operosi Germani, vedi numerosissime produzioni di musica. La riforma, abbattendo l'antico culto, inaridisce il sentimento; ma Lutero sente il fascino del suono e del canto per nutrirlo e sollevarlo; perciò di musica gemono i torchi, abbondano le officine; e Lutero istesso e Filippo Melantone si mescolano a' tipografi, dettando alla lor volta prefazioni a' libri di musica.

Pochi anni appresso che la stampa musicale erasi estesa in Germania, era accolta in Francia; nè cadrà negli annali

1501 (pag. 8). Il che però non toglie che il Petrucci non avesse condotto a tal punto la cosa, che, quando potè, cioè quando ebbe i mezzi necessarî, nè la povertà gli fece più ostacolo, non sapesse mantenere quant'avea promesso. Ma mi è grato il dire che il signor Goovaerts, in quale in mancanza di stampe non può prima del 1501 accennare al merito del Petrucci, mi conferma, senza pensarlo, nell'idea opposta E come? Col porre a successore del Petrucci nel 1505 Marco dall'Aquila, celebre suonatore di liuto. Ora, con qual fondamento egli fa ciò? Unicamente con que' mezzi che non gli bastano pel Petrucci; fondandosi, cioè, sulla dimanda fatta dal Dall'Aquila alla Signoria di Venezia nel 1505, per un privilegio di stamperia musicale; giacchè niuna stampa conoscesi dell'insigne liutista; e sebbene il buon Goovaerts abbia nel suo quadro assegnato il 1505, come anno della prima pubblicazione, egli non sarà forse da tanto da mostrarmene un saggio. Questo, per vero dire, non par comune: mirare e accennare, come a cosa esistente, a ciò che non è: anzi potrebbe essere una di quelle che *Fanfulla della Domenica* chiamerebbe, come testè faceva a proposito di un nuovo critico, ,, scoperte sbalorditoie " (v. n. 26 settembre 1880), colle quali il nostro belga ha voluto anch'egli ,, migliorare il sangue dei lettori. " - Via, signor Goovaerts: o mostri il libro, o confessi che qui, specialmente, ha fatto a fidanza col lettore. -- Caramente curioso egli è, quando, nel parlare del quadro premesso al capitolo secondo della parte istorica, come colui ch'n'ha d'avanzo per provar la sua tesi, dice che e' non vi comprende il *Psalterium* edito da Fust e Schöffer nel 1457, ma con una specie di generosità, comincia da quello del 1490. Ora, come poteva aver

dell'arte il nome di quel Piero Hautin che fino dal 1525 migliorò le matrici tipografiche e tutto il sistema dell'impressione, specialmente compiendo in una sola tirata ciò che prima ottenevasi in due. Celebri poi furono a Parigi: l'Attaignant, il Jullet, il Le Bé, il Ballard, il Le Roy, il Duchemin, il de Sanlecque; a Lione, il Moderne, il Godefroy, il Beringen, il Grajon; in Avignone, il Briard e il De Channay. - Scrivo nomi e di questi i più insigni, per brevità tacendo degli altri; ma se fra le infinite, volessi entrare in alcune poche officine, quanta messe di opere non avrei a ricordare?

In questa corsa affannosa affrettiamoci a passare dalla Francia ne' Paesi Bassi, ove nel 1539 Simone Kock pubblica in Anversa il suo primo libro con musica. A questi uniamo il Vissenachen; i Susato, i Phalesii, i Plantin (illustre triumvirato, onore d'Anversa e di Lovanio), che soli basterebbero al lustro dell'arte tipografica belga, mentre fioriscono, ugualmente in Anversa, il Waelrant, i Moretus; ed altri, durante quel secolo, a Lovanio, a Utrecht, a Deventer, a Douai, a Leida, a Middelburgo, a Rotterdam, ad Amsterdam.

luogo una tale dichiarazione? Quando, tre pagine più sopra, egli stesso parlando del Salterio del 1457, avea scritto: „ L'idea d'imprimer pure in questo volume la musica de' salmi non era venuta ai celebri impressori (Fust e Schöffer), perchè nei differenti esemplari che sonosi potuti rinvenire di questa edizione *princeps*, i righi e le note sono formate a mano; bisogna adunque concludere che i caratteri di musica non esistevano nel 1457 " (pag. 4). Avremmo voluto vedere anche questa: posta cioè fra le musicali una stampa che pur non ha l'ombra di note di musica! Eppure?... Evidentemente, il Goovaerts qui s'addormenta sugli allori delle sue scoperte; ciò però non è meraviglia, se esse sono così grandi, e se *quandoque bonus dormitat Homerus!!*

Varchiamo il mare, e là sul suolo inglese, a Londra, fra quel moto vertiginoso d'industrie che il tempo e l'umana operosità faranno sempre maggiore, ci appariranno verso la metà del secolo parecchi impressori di musiche: il Grafton, il Day, il Voutrollier, l'Este. Nè la Spagna, la fantastica Spagna, che rinnova coll'arte italiana le sue melodie, può essere estranea a quel movimento: la stampa concorre là pure ad allargare le fantasie musicali. Di' altrettanto del Portogallo; dacchè nel tempo, da me descritto, hannosi tipografi musicali non solo a Madrid, Saragozza, Toledo, Siviglia, Valenza, Valladolid, Cordova, Salamanca; ma a Lisbona, a Coimbra ed altrove.

Questo poi offre di speciale quel secolo, che alcuni hanno fama non meno di abili tipografi che di valenti compositori di musiche: come Andrea Antico, Girolamo Scotto e Antonio Cardane (francese d'origine), Claudio Merulo in Italia; Giorgio Rau in Germania; Thielman Susato, Uberto Waelrant ne' Paesi Bassi; Adriano Le Roy, Claudio Goudimel in Francia.

Chi non sente l'angustia di un capitolo per mostrare largamente attecchita e fruttificata l'opera della tipografia musicale? Ma basterà per la maggior parte de' leggitori; i bibliografi, i cultori dell'antica musica sanno che loro offrono documenti a dovizia, dopo lo Schmid (non solo pel secolo XV, ma pe' susseguenti) principalmente l'Eitner ed il Goovaerts.

Ora cotesto gran movimento ch'ebbe il primo e valido impulso da Ottaviano de' Petrucci, e che, lui duce, si avvera in pochi anni in tutta Europa, dee certo dare alla musica copiosissimi frutti. E vediamoli rapidissimamente. La

stampa, ravvicinando maniere e scuole diverse, ha già promosso largamente ed eccitato un popolo di studiosi. Nè fra quel popolo, così notevolmente accresciuto, manca chi chiude in petto la scintilla animatrice. Ecco Pier Luigi da Palestrina. Surto sui primi del cinquecento, sagrifica dapprincipio al fare astruso e capriccioso del secolo, alle aride combinazioni, agli sforzi de' contrappuntisti fiamminghi; ma, redentore della musica sacra, crea poi di que' canti che elevano l'anima sino a' cori degli angioli. Egli, a dire di un giudice competentissimo, fu il primo „ che fece servire il contrappunto all'espressione di sentimenti e di affetti. E in questo senso si può affermare che fu il capo di una scuola, o per meglio dire, per quanto la nostra asserzione sembri arrischiata, che fu il padre di tutta la musica moderna, la quale appunto ha per fine l'espressione degli affetti e dei sentimenti ". [1] E, segue l'istesso autore, „ dal lato dei procedimenti armonici, nessuno neanche ai nostri giorni, è andato più innanzi di lui. Molte armonie del Palestrina sembrano singolari arditezze anche oggidì. " [2] E sulle orme del Palestrina proseguono con gran lode il Nanini, il Da Vittoria (passato poi in Ispagna), l'Allegri. A Venezia primeggia la scuola de' Gabrieli, in ispecie di quel Giovanni Andrea, che alla mistica purezza e solennità de' canti della scuola romana disposa nuova melodia. E a Venezia pure, ove variamente salgono in fama e Lotti e Zarlino e Marenzio, Giovanni Croce va musicando piccioli drammi col nome di *cantate*, ed inizia il recitativo pel genere buffo. San Filippo Neri fonda i sacri

1. F. D'Arcais, *Nuova Antologia*, fasc. 15 giugno 1880, pag. 766.
2. Ivi, pag. 767.

Oratorii, che poi, sorretti dalla musica di Giovanni Animuccia, trasformansi in vere rappresentazioni. Orlando di Lasso associa il suo nome ad una nuova scuola nella cappella dell'Elettor di Baviera; altri capi-scuola, di minor fama, sorgono nella Francia, nell'Allemagna, nell'Inghilterra. Tutto cresce, s'allarga, s'innova. E finalmente a Firenze, in quell'allegra brigata, in cui i musicisti convengono co' poeti, e trovi raccolti Giovanni Bardi Conte del Vernio, Emilio del Cavaliere, Vincenzo Galilei, Laura Guidiccioni, Iacopo Corsi, Ottavio Rinuccini, Giulio Caccini, Iacopo Peri, da quelle varie parti contanti, in più modi e in varî tempi preluso, n'esce il dramma lirico. Sull'albeggiar del secento nel teatro mediceo rappresentasi la prima opera: L'*Euridice* del Caccini e del Rinuccini.

Nè ciò basta: Claudio Monteverde toglie la musica all'eguaglianza del canto piano, schiudendole le ricchezze dell'odierna *tonalità*.

Dopo quanto, sebbene brevissimamente, abbiam detto, chi vorrebbe negare che in quel secolo sestodecimo si chiudessero i germi delle attuali grandezze? E, in ispecie coll'opera del Caccini e le felici innovazioni del Monteverde, non preparossi quella lontana quanto necessaria via, che a poco, a poco, condusse a Paisiello, a Cimarosa, a Beethowen, a Rossini, a Bellini, a Meyerbeer, a Verdi?

XI.

Altre stampe e morte del Petrucci. Conclusione.

Di mezzo all'allargarsi della stampa musicale, avveratosi fin dai primi trent'anni del secolo XVI, e che abbiamo descritto, parve al Petrucci d'aver fatto abbastanza; onde omai cessava dalle pubblicazioni di musica. Nel 1523 avea il suo termine il secondo privilegio concesso dalla Repubblica Veneta; e nel periodo che corse dal 1520 al 1523 egli non metteva in luce che *Tre Messe Corali*, l'ultime stampe musicali che di lui si conoscano, dell'usata bellezza, e serbate, per quant'è noto, nell'archivio della Cappella Sistina in Roma. Il privilegio papale avrebbe dovuto durargli fino al 1528; ma, o gli fosse cessato, o per istanchezza di attendere ancora ad un'arte, da cui non avea raccolto tutti i meritati compensi, o, dopo gli esempî e gli impulsi da lui dati, il giusto presentimento che un tipografo dovesse omai sorgere, dire'quasi, accanto ad ogni compositore di musica, o l'uno e l'altro insieme, certo è che più oltre non volle saperne; giacchè, com'abbiamo veduto, il fiorentino Giacomo Giunta pubblicava musica in Roma fino dal 1526, co'processi del Petrucci. Inoltre fino dall'11 aprile 1520 la morte gli avea rapito il suo mecenate ed amico Agostino Chigi, e, l'anno appresso, chiudeva pure i suoi giorni il pontefice Leone X; nè a chi sappia quali tempi volgessero per l'arte specialmente nel regno di Adriano VI, parrà meraviglia che il Petrucci avesse nuo-

ve cagioni per porre omai da banda le pubblicazioni di musica.

Ma se per varie cause se ne ritraeva, l'operoso uomo non era deciso di trascorrere nel silenzio e nell'ozio l'ultimo resto della sua vita. Fino dal 1520 da un tal Giambattista Chico s'era comperato presso Fossombrone, a piè de' monti della Cesana e sulla via Flaminia, alcune terre dette dell'*Acqua santa*; dacchè sgorga in que' pressi una ricca fonte che mette indi a poco nel fiume Metauro. Là fondò una cartiera, [1] che diè molti guadagni per oltre due secoli, e durò fin quasi al presente. Avea forse in animo di valersene anch'egli pe' libri non musicali; e difatti a' primi di settembre del 1523 diè in luce il „ *Prognosticum R. P. D. Pauli de Middelburgo episcopi forosempronien-sis ostendens anno M.D.XXIIII nullum neque univer-sale neque provinciale diluvium futurum* " [2] Curioso

1. Se ne trova un cenno negli atti del Consiglio Municipale, 3 ottobre 1520, e nel vol. LXXXXIII, pag. 40, de' Mss. della Biblioteca Passionei di Fossombrone. Gli antichi libri censuarii hanno: „ Dominus Octavius Petrutius habet in curte Civitatis forisempronii et in vocabulo aque sancte juxta bona Federici peruxini et heredes Ser Rovelli viam a capite et alia latera terrarum vineatarum tabulas sexaginta novem extensionis tor. decem sept..... et terrarum scalabr. tabulas nonaginta extensionis torn.... viginti etc. " Quanto all'appellazione *dell'acqua santa*, data a que' luoghi dalla sorgente che vi si vede, fu probabilmente dall'essersi per essa conseguiti in antico, effetti salutari. È noto che gli antichi „ sacras dixere balneas a virtutibus "; e, come scrisse il Baccio, da qualche insigne prerogativa che in esse si scòrgesse, ne venne l'appellativo di *santo*. A due miglia e mezzo da Roma, prossimamente alla Via Appia, hannovi pure sorgenti dette dell'*Acqua Santa*, perchè assai utili alla salute.

2. Il Torricelli, che non ebbe esatta contezza del libro, scriveva (v. *Antologia*, vol. I, pag. 80) che era „ di tal tema che non abbiamo a dolerci sia così raro. Vi si cercava di provare l'imminente fine del mondo " !!

libro, com' appare dal titolo, ma che parve giustificato da uno di que' terrori sì comuni nel medio evo e sparso, in quel tempo, in molta parte d'Europa, che cioè la terra sarebbe nuovamente sommersa dalle acque. Ma quel libro, edito in Fossombrone, non sembra bastasse pel terribile anno. Ottomaro Luscinio lo ripubblicava in Augusta nel 1524 in lingua alemanna: Brunet aggiunge che se ne diede anche una traduzione italiana.

Ed è la suddetta, l'ultima stampa, fin qui nota, del nostro Petrucci. Scrive lo Schmid che dal medesimo pubblicaronsi in Fossombrone anche de' classici latini; ma appare alquanto arrischiata la sua asserzione; giacchè sembra fondarsi su ciò che narrava il dotto Monsignor Castracane; d'aver cioè „ veduto in Olanda un Virgilio impresso superbamente in Fossombrone. “ [1] Malgrado diligentissime indagini, non ci venne fatto d'aver su ciò alcuna conferma.

Intanto non mancavangli in patria onorevoli incarichi. Nel 1527 lo si vede estratto nuovamente Primo degli Anziani con Gaspare Florimbeni e Paolo Antonio Vici: nel 1534 uno de' Notai: di nuovo con qualifica di Primo degli Anziani nel 1535 con Andrea di Domenico, Giustiniano di Nicola, Andrea di Antonio Parri: e, nello stesso anno, consigliere addetto a' catasti. Quindi nel 1536, depositario: e Primo degli Anziani con Andrea di Domenico, Giambattista di maestro Cristoforo, Ser Giovanni di Nicola Ugone. E questa è l'ultima data che i libri municipali segnin di lui.

1. Torricelli, loc. cit.

A' consigli non si legge che intervenisse, eccetto il 14 giugno 1534. Il che fa supporre che e' fosse assai di frequente lungi dalla patria, e forse a Venezia e a Roma, luoghi di antiche e calde amicizie. E a Venezia erano, fra gli altri, tre chiari concittadini: Prete Marsilio Umbro, filologo, e amico del Bembo: Girolamo Giganti, criminalista famoso e giureconsulto del consiglio dei Dieci: Panfilo Florimbene, medico riputato e volgarizzatore della *Repubblica di Platone.* A Roma, nel 1534, avea il dolore di perdere il suo antico benefattore, il vescovo di Fossombrone Paolo da Middelburgo, cui succedeva quel forte e gentile poeta e oratore e statista che fu Giovanni Guidiccioni.

Narra lo Schmid che nel 1536 il Senato Veneto gli fe' gentile e calda preghiera di tornarsi a Venezia. E tornovvi; e dovette, al dire dello scrittore viennese, curarvi molte di quelle stupende edizioni di classici latini e italiani che ancora si ammirano. E gli artisti al suo vanto s' inchinavano, e, tuttochè considerassero quell' operosa vita omai vôlta al tramonto, gli aveano stima e gratitudine. Avea lasciato troppo vive tracce e ricordanze di sè. A documento di questa stima, piacemi quì riportare una „ dedica ai Musici “, qual si legge premessa nel 1536 da Francesco Marcolini al primo libro d' „ Intabulatura di Lauto. “ E poichè non sarà ignoto che il Marcolini, tipografo e incisore e architetto valente, non solo era amico al Tiziano ed al Sansovino, ma sì ancora all' Aretino, non ispiacerà a' lettori l' esilararsi con uno scritto, in cui forse qualcuno potrà intravedere uno schizzo della penna di Messer Pietro:

„ Gentilissimi Spiriti, benche tutti gli Stormenti (sic) di fiato, e di corde, per tener qualità da l'armonia che esce de sphere mentre si mouano i Cieli, sieno dolci, la soavità del concento, che partorisce il Liuto tocco da le divine dita di Francesco Milanese, d'Alberto di Mantova, e di Marco da l'Aquila, con il farsi sentir ne l'anima, ruba i sensi di chi lo ascolta. E par che il cantare formato da l'altrui gole; acresca tanto de la dolcezza, dategli da la natura, e da l'arte, quanto unisce le uoci sue con il suono del Liuto, e perciò il Mondo è tenuto di grande obligo al Fossombrone inventore de lo stampare le intauolature ne la maniera, che si imprimono i libri. Ma nel farsi egli vecchissimo, e l'età nostra più culta (onde Iusquino, il Conte Gianmaria Giudeo, il Testagrossa, Taddeo Pisano, e simili di così fatta scola, hanno scemato la fama del nome) le cose sue son poste da parte come compositioni lodate già. E perchè unica vertù de i tre sopra detti innamora ogni bello intelletto desiderandosi d'imitargli, mancata la commodità, che sapea dargli il Fossombrone, ne sapendosi trouar la uia usata da lui, e numeri, e le note del suono fino a quì con assai tempo, e con molta spesa sonsi intagliate in rame, et in legno. Ma io, cha riposo quando mi afatico in seruizio de i uirtuosi hò miso il piede forse più oltre, che ne le strade le quali egli si secrete fece, che non penso fosser mai calpeste d'alcuno. E da che è piaciuto à Iddio, che la mia industria habbia dato nel segno, e la seconda Stampa ui darò non pure i fiori del Milanese, del Mantovano, e del'Aquilano, ma ciò che di buono ha composto ciascuno altro famoso in tale professione. Darouui anche un uolume di Messe, e un di

motetti, et uno di madricali fabricati dal celebratissimo ingegno de lo stupendo Adriano, al cui sapere cedono tutti i più saputi. Si che rallegratevi poi che lo studio de la mia diligentia ui porgerà il modo di farui tali, quali sono i maggior Lumi de la Musica, e del Suono. "

Così il Marcolini. [1] Ma l'illustre e „ vecchissimo " artista s'appressava omai alla fine. I lunghi travagli dell'arte, le illusioni e i disinganni, tante perdite di cari protettori ed amici gli aveano logorata la vita; e trascinò penosamente per tutto il 1538 la sua esistenza. Sul cominciare del 1539 cadde in gravissima malattia, e a' 7 di maggio moriva.

Ignoransi l'esequie ch'egli ebbe, ed il luogo del suo sepolcro; ma non gli atti benefici, da lui anteriormente compiuti. Operaio, nato fra' poveri, e vissutone sempre memore largamente, lasciò loro, morendo, buona parte di sue fortune. Così l'aureola del benefattore coronava splendidamente la sua fronte d'artista.

Il Petrucci visse in tempi calamitosi; que' tempi che videro la calata di Carlo VIII, i Borgia, il sacco di Roma. Ma nulla ritrasse dall' universal corruzione. Quando la bizzarria o la forza dell' ingegno, lo splendore della potenza e dell'arte bastavano a ricuoprire i più turpi vizî e ad otte-

1. In una supplica, diretta alla Veneta Signoria nel 1536, il Marcolini, dice: „ ..... per esser circa XXX anni che fu uno Ottaviano da Fossombrono, che stampava musica nel modo che se imprimono le lettere, et è circa XXV anni che tal opera non si fa alla quale impresa si è messo non pur la Italia, ma l'Alemagna et la Franza, e non l'anno potuta ritrovare. " Quanto, circa il tempo qui segnato, la memoria fallisca al buon Marcolini, già vedemmo.

nere larghissima venia e favori, serbò intemerato ed alto il suo carattere: artista, non volle essere separato dall'uomo e dal cittadino. Sommamente operoso e benefico, sì che venne detto il sostegno de' poverelli; modesto, nobile, uguale con tutti.

Secondo un piccolo ritratto che, fra molti altri, vedesi in Fossombrone nella nobil casa de' Zanchi, ora del signor Aldebrando Bucchi, Ottaviano ebbe sembianze dignitose e gentili: fronte larga e spaziosa, da cui scendono grigi capelli: occhi neri e vivaci, labbra sottili, naso piuttosto aquilino. Superiormente, e allato al ritratto, si legge: D. OTTAVIO PETRUCCI INVENT. DELLA STAMPA DELLE NOTE MUSICALI. Ma perchè fatto in tempi assai posteriori (1750) alla morte di Ottaviano (nè il vestiario ch' egli indossa, par proprio degli artisti del cinquecento), è da avergli pochissima fede; finchè almeno non si provi che fu coscienziosamente condotto secondo ritratti più antichi e veraci.

Ma, se non abbiamo sicura contezza delle sembianze del corpo, sappiamo, per compenso migliore, che e' fu di spirito pronto ed acuto, di fine coltura, d' elettissimo gusto. E ciò egli ritrasse dal secolo: il gusto, l'amore, l'entusiasmo per l'arte. Le sue stampe sono ancora un modello in questo genere; e, per sentenza de bibliografi, quelle ancora de' migliori suoi successori rado o mai giunsero a pareggiarle. Se non che quell' arte, in mano specialmente degli ultimi prosecutori, decadde; finchè nel secolo scorso non surse Giovanni Amadeo Emanuele Breitkopf di Lipsia, che diè fuori bei tipi mobili e in tutto acconci alla notazione moderna. Se poi quel metodo non fu in appresso, nè oggi

è, seguito, ciò non toglie la benemerenza del Petrucci e de' suoi successori per l' impulso vigoroso e l' universal diffusione dati alla musica

Accennammo già ad una medaglia, coniata a suo onore: ora aggiungeremo che in essa, sopra di un libro, leggevasi il motto: *typis plumbeis inventis*. Nè solo il Pontefice Leone X, ma sì ancora, come assicura lo Schmid, Giulio II, Clemente VII, Paolo III largheggiarono col Petrucci di privilegî, d' onori, d' encomî: i quali documenti sono da rinvenire negli archivî della cappella pontificia; a noi, come agli altri, ancora contesi. Qual fosse la fama postuma del Petrucci, vedemmo fin da principio; il Goovaerts giunse testè fra gli ultimi a confermare l' opportunità di questo lavoro.

Il Petrucci tolse moglie, ma non sappiamo in qual tempo, nè di quale famiglia. Questo ci è noto che la donna del cuor suo fu certa Ippolita, ed ebbe un figlio a nome Luigi. Un istromento di Gaspare Florimbeni ricorda, ratificandola, una vendita „ factam per Aloysium Dni Octavii petrutii. " [1] Sembra però che a questi premorisse il figliuolo; giacchè negli atti che abbiamo veduto, solo donna Ippolita appare come erede del nostro Ottaviano.

E poichè degli illustri giova tutto raccôrre che loro, in qualche modo, si riferisca, dirò ora della sorte toccata alla celebre tipografia. Passò dapprima in mano di un tal maestro Gabriele Ceccolino, che la tolse in affitto unitamente a maestro Nicola di Nicolò da Cortona. Se non

1. Archivio Notarile di Fossombrone, Teca III, Prot. VIII, pag. 185. Anno 1524.

che maestro Gabriele non era il più diligente e puntual pagatore. Ne nacque una lite fra Donna Ippolita e lui; ma fu poi decorosamente composta con un istromento che si legge fra gli atti del Florimbeni, riguardante la „ conventionem transactionem partium et concordia super pensione et naulo impressarum litterarum et earum restitutione. “ [1] L'istromento è rogato presso Gian Francesco Domenico di Maestro Martino, presenti i concittadini: Michelangelo Sorbolonghi, Francesco Nucci, Girolamo Florimbeni, Bartolomeo Egnazio. Quel Sorbolonghi era l'egregio criminalista, lodato dal Farinacio; l'Egnazio, un amico e bizzarro lodatore dell'Aretino. [2]

Nè come una delle ultime stampe che probabilmente uscirono co' caratteri d'Ottaviano, lascerò di notare „ Li gran trionfi fatti per la venuta della Sig.ra Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino da Roma per in fino alla città di Pesaro, composti per Pier Gironimo figulo da Cagli “: libretto estremamente raro, edito in Fossombrone nel 1548 da Giovanni Maria di Michele. [3] In versi, che tengono assai della poesia popolare culta, vi si narrano i festeggiamenti fatti alla figlia del famoso Pierluigi, allorchè venne

1. Archiv. cit., Teca III, Prot. XI, pag. 444 e segg. An. 1541. - Prossimamente a questo vi hanno altri istromenti, relativi a Donna Ippolita e certa Donna Orsetta, già fantesca del Petrucci; alla quale, andata a marito ad un tal Giovanni Antonio detto *Pellino*, Donna Ippolita sborsa il *saldo* della dote, stabilitale da Ottaviano in 50 fiorini.

2. Vedi la lettera e il sonetto dell'Egnazio *al divino signor Pietro*, fra le *Lettere* all'Aretino, recentemente ristampate a Bologna, vol. II, par. I, pag. 175-78.

3. Un esemplare incompleto, il solo che io conosca, è posseduto dall'egregio mio amico prof. Attilio Maestrini da Cagli.

sposa di Guidobaldo II: pregevoli principalmente, dacchè rivelano molte costumanze de' metaurensi verso il mezzo del secolo XVI. E forse dall' officina di Ottaviano uscì pure quel Pier Matteo Tesori da Fossombrone che nel medesimo secolo ebbe tipografia in Todi, e nel 1549 pubblicò, fra l' altre cose, gli statuti di essa città; forse fu rampollo della famiglia d' Ottaviano quel Pietro Iacopo Petrucci che, nella seconda metà del cinquecento e sul principio del secolo appresso, incontriamo, operoso tipografo, a Perugia. [1]

Come coll' opera dello Schmid si ebbe incitamento a rintracciare stampe ignote del nostro inventore, così io spero altrettanto avvenga con questo scritto, col quale non ebbi in animo, principalmente, che di far conoscere agli italiani un connazionale quasi disconosciuto. La bibliografia ha pur de' tesori per l' arte musicale del secolo XVI; ma forse è a credere coll' Eitner, ciò che finora giunse a noi non esser che un saggio.

E quì in sul prender commiato dal cortese lettore, piacemi ripetere ciò che, pure riepilogando, scriveva il Catelani: „ Siccome la prodigiosa diffusione dei lumi e dello scibile umano è dovuta in gran parte al sommo alemanno Guttemberg, quella in particolare della musica, che perciò stesso si fece ben tosto popolare ed universale, è dovuta all' inventore dei tipi mobili musicali Ottaviano Petrucci da Fossombrone. “ [2] E più sotto aggiungeva: „ L' innalzamento, per via d' azioni, di un pubblico monumento al Petrucci in Venezia o in Fossombrone sta nei desiderî di

1. Vedi in appendice a quest' operetta *l' albero de' Petrucci, tipografi perugini*, formato e a me gentilmente inviato dal prof. Adamo Rossi.

2. Op. cit., pag. 22.

non pochi filarmonici italiani. Il darne l'iniziativa per parte dei Comuni di quelle città, manifesterà il più lodevole sentimento di riconoscenza nazionale; niuno ardirà tacciarne l'attuazione di boria municipale. " Se non che fra il tanto anfanarsi per gare politiche e per eriger memorie anche ai men degni, nulla ancora s'è fatto per Ottaviano de' Petrucci; nè sappiamo, se e quando farassi. Nemmeno nella sua terra natale una lapida fin quì lo ricorda. Una ora gli vien posta, a cura del Municipio, al già Teatro dell'Ancora, che nel 1877 parve onorarsi col titolo di *Teatro Petrucci.*

Ma l'artefice italiano, cui cadranno sott'occhio queste memorie, potrà, volendo, erigergli monumento ben più pregevole che non siano i bronzi e i marmi; quello che viene dal concorso degli intelletti e delle volontà; dalla conoscenza della sua vita e dal desiderio d'imitarla; dal culto della virtù e dell'arte.

APPENDICE.

ALBERO DE' PETRUCCI

TIPOGRAFI PERUGINI.

ALBERO DE' PETRUCCI

TIPOGRAFI PERUGINI.

PIETRO
|
CARLO
|
PIER GIACOMO [1]
|
m. Francesca Fabiana † 6 settembre 1607
|

ALESSAN. [2]	COSTANT. [3]	CARLO [4]	POMPEO [5]	CESARE [6]
m. Giovanna di Silverio			m. Ortensia Leoncini	

PIETRO [7]	CAMILLA

1. 1554, 30 maggio. - *Petrus Iacobus Caroli Petri de Petruccis de Perusia P. E. et par. s. Nicolai de Parrione* vende un terreno. (Rog. di Amico Buonamici, prot. del 1554 e 55, c. 88 t.)

1589, gennaio. - È sostituito camerlingo dell'arte de' cartolari.

1603, 26 settembre. - *Egregius vir Petrus jacobus Caroli de Petrutiis de Perusia*, infermo, testa, e lascia eredi

Carlo, Pompeo, Costantino, Alessandro e Cesare figli *ex domina Fabiana ejus uxore.* Aveva pure una figlia monaca in S. Lucia di Perugia. (Rog. di Agabito Nerucci, prot. test. c. 24.)

1603, 5 ottobre. - M. Pietro Giacomo Petrucci fu sepolto nel suo pilo in S. Lorenzo. (Lib. mort. di detta chiesa, tec. †, c. 18.)

Cominciò a stampare nel 1575, una volta in compagnia di Michele Porto, e continuò fino all'anno in cui morì.

2. Morto Piergiacomo, il mestiere del padre passò nei figli, e il primo libro uscito nel 1604 ex *Typographia Petrutiorum*, reca nel frontispizio l'impresa paterna, che è un serpe dalla lingua trisulca, rizzantesi da un parallelipedo di marmo venato col motto *de petra suorum.* Però tra i cinque eredi l'unico, ricordato espressamente come tipografo è Alessandro, che, fatta società con Marco Naccarini, fondò la *stampa* o *tipografia augusta.*

Ai 14 dicembre 1609, infermo, fece testamento, e, ricompensati largamente i servigi di Giovanna di Silverio, vedova di Rosato di Nicolò, lasciò il suo a' fratelli Carlo, Pompeo e Costantino. (Rog. di Girolamo Serafini, prot. dal 1608 al 1610, car. 200.)

Ai 14 luglio 1611, sano, rinnovò il testamento in cui fece parecchi legati alla moglie Giovanna di Silverio, e costituì erede, insieme ai figli Pietro e Camilla, un figliastro. (Rog. di Taddeo Bonci, prot. 2, test. e 64.)

Morì il 14 ottobre 1612. (Lib. mort. cit.)

3. Fu ammesso all'arte de' Cartolari il 28 febbraio 1602 (Matr. di detta arte, ruolo di Porta Sole): infermo fece testamento il 14 agosto 1613, e costituì erede il nepote

Pietro figlio di Alessandro di Giovanna (Rog. di Domenico Priorelli, prot. test. c. 29.)

Morì il 23 gennaio 1614. (Matr. e Lib. mort. cit.)

4. Fu canonico teologo e penitenziere maggiore: scrisse il *Calendario perpetuo*, e il *Modo di fare orazione*; morì il 12 aprile 1618. (Lib. mort. cit.)

5. Fu ammesso all' arte de' Cartolari il 24 gennaio 1588 (Matr. cit., ruolo di Porta Susanna.) Ai 21 luglio, sano, testò, e fatti dei lasciti a favore della moglie Ortensia Leoncini costituì erede il nepote *ex sorore*, Francesco di Ettore Fabri (Rog. di Marco Torelli, prot. 2, test., c. 261.)

6. È spesso ricordato negli Annali Decemvirali sotto gli anni 1690, 1591 e 1592, ora quale officiale amministrativo del comune, ed ora qual venditore di ferro, piombo ecc. Morì il 29 dicembre 1620. (Lib. mort. cit.)

7. Pietro, come vedemmo nel secondo testamento del padre, fu uno de' suoi eredi, e parecchi libri pubblicò, tra cui la *Medulla Aristotelica R. P. Hieronymi Censii de Fulgineo*, che venne in luce a Perugia nel 1618 ex *Typographia Haeredum Alexandri Petrutii.*

INDICE.

DEDICA. ALLA MIA SORELLA BIANCA.

CAPO I. Degli scrittori intorno al Petrucci. Ragione del presente lavoro . . . . . Pag. 7

CAPO II. Nascita ed educazione del Petrucci . . . . . » 23

CAPO III. Il Petrucci a Venezia. Sua invenzione e sua prima stampa. . . . . » 32

CAPO IV. L' Odhecaton. Merito dell' invenzione . . . . . » 47

CAPO V. Nuove stampe. Le Frottole » 66

CAPO VI. Altre opere. Il Petrucci in patria . . . . . » 89

CAPO VII. Da Fossombrone a Venezia. Nuovamente a Fossombrone . . . . . » 97

CAPO VIII. Stamperia del Petrucci in patria. Francesco da Bologna. Leone X al Petrucci . . » 106.

CAPO IX. Il Petrucci Magistrato. Altre opere. Andrea Antico e il Petrucci . . . . . Pag. 124

CAPO X. La diffusione della stampa mobile musicale o i contemporanei e successori del Petrucci nel secolo XVI . . » 144

CAPO XI. Altre stampe, e morte del Petrucci. Conclusione . . . . » 145

APPENDICE. Albero de' Petrucci, tipografi perugini. . . . . » 169